IL GIOVANE STVDENTE

D'ORAZIO LOMBARDELLI
Senese, Tranquillo Vmoroso.

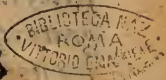
Nel quale con bellissimi Discorsi si ammaestra vn Giouine, quasi dalle fasce, fin'al tempo di darsi ad vna professione.

CON LA SVA TAVOLA
Copiosissima.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D XCIIII.
Presso la Minima Compagnia.

ALL'ILLVSTR.^MO
ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE,
OR
IL SIG. MATTIO PRIVLI,
Vescouo dignissimo di Vicenza,

Signor mio singolarissimo, & Padrone Colendissimo.

HIARA, & honesta cosa è (Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore Padron mio Colendissimo, & Signore singolarissimo)

che vn dono, benche piccolo non tanto dee essere sprezzato, & tenuto a vile, per la picciolezza, & viltà sua, quanto aggradito, & hauuto a caro per la grandezza, & prontezza dell'animo, co'l qual egli viene offerto; tanto maggiormente poi è grato, quando è di qualche momento: si come è questo presente Giouane Studente dell'Eccellente Signor Orazio Lombardelli Senese; ilquale mandando hora io in luce sotto l'ombra, & gran protezzione di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, le dedico, & appresento; l'opera, se bene in vero, di puoco volume,

in

in sostanza però non è di leggier dottrina, sì per la grauità dell'Autore, con il consenso del quale glie la indrizzo; come per la materia, di che ella tratta: (oltre la incredibile diuozione di chi glie la porge:) nella Quale con bellissimi discorsi si ammaestra, & forma vn Giouinetto, quasi dalle fasce, fin' al tempo di darsi a professione. Imperoche gli insegna il modo di essercitarsi nello studio della Gramatica; gli mostra la creanza, che hauer debbe in casa, & nelle scuole, gli eßercizij, l'Abito, i Maestri, i Compagni, i libri, la distinzion de' tempi da essercitarsi, & ogni

altra si fatta cosa: di più, tratta di vn negotio all'humana vita importantissimo, cioè Del modo, che s'hà da tenere nell'eleggere, ed applicarsi ad vn Fine di Religione, ò di scienza, ouero di Arte, venuto che è sia à gli anni della discrezione. in oltre, descriue l'importanza di Non seguire altro fine, che quel, che si è preso; et finalmente iscuopre Le cause della mutatione de' costumi ne' Giouani, massimamẽte intorno à quel fine, hà preso, & eletto. Ma potrebbe forsi adimandarmi V. S. Illustrissima, che cosa mi hà mosso à indirizzarla à lei? le rispondo, oltre

l'essermi

l'essermi parso conueneuole di raccommandarla al nome di un personaggio tale, & tanto nobile, & religioso, con il cui potente scudo ageuolmente & con somma riputazione sua sia difesa dalle opposizioni, & calunnie de' maldicenti, & detrattori, che li due suoi Nipoti, il Signor Gieronimo, & il Signor Mattio mi vi hanno inuitato, acciò mi facci grazia, di fargliela leggere a mio nome Lei, non conoscendo essi me piu che tanto, ma come seruitore suo solamente, hauendo hauuto massime risguardo à la loro ingenua educazione, insieme con la otti-

ma espettazione, con la quale danno saggio di non douer' degenerare punto dall' Antichissima Nobilissima, & Illustrissima Casa sua Priuli, come figliuoli de' Clarissimi Signor Antonio, Censore honoratissimo al presente di questa Serenissima Republica; & Signor Francesco, furno del Clarissimo Signor Gieronimo suo Fratello di buon.mem. anzi si somiglieranno all' Illustrissimo Signor Antonio, Procuratore meritissimo di S. Marco, padre di lei, di sempre veneranda mem. & imiteranno le pedate de' i Serenissimi Dogi Priuli, Aui loro. Questa adun-

que,

que, & non altra è, stata la cagione, che io hò dedicata la presente opera à V. S. Illustrißima; perche altrimenti mi sarei mosso fuori di proposito, quando hauessi hauuto risguardo con tal soggetto, & materia nella Illustrissima persona di lei: ne meno si apparteneua à me in questo luogo di estendermi nel raccontare le sue gran lodi, la singolare benignità, la molta religione, & l'infinito valore, essendo conosciuta, & celebrata per tale uniuersalmente da tutti; oltre che si fu chiara per se, et risplẽde sì in Roma, per le Amministrazioni importanti, oue ella è sta-

ta adoperata da diuersi sommi Pontefici, essendo loro Vescouo Assistente; come in Vicenza, & anche in Città nuoua suoi Vescouadi, per la gran vigilanza & continoua cura pastorale, con la quale hà edificato non solo con parole, ma ancora con l'opere cose tutte, che la renderanno immortale. oltre non toccaua ad vn soggetto si debole, come son'io di far apparere quello, è chiaro come il sole; poiche da tanti gli è stata meritamente augurata maggior altezza di grado, & di già vi sarebbe peruenuta, se non si fosse interposta la morte di Vrbano VII. & di

Gre-

Gregorio XIIII. & di Innocenzio IX. di ſanta mem. Pontefici Maſsimi coſa, che nel bẽ cõpoſto animo di lei nõ cagionò altrimẽti veruna alterazione: il che è ſtato cõ ſomma ſua lode ammirato da tutti: laſcio pertanto & queſto, & ogni altro ſi fatto riſpetto, & me ne vengo a ſupplicarla, che per la ſolita humanità Sua, V. S. Illuſtriſsima ſi degni farmi grazia di accettare volentieri, inſieme con queſto dono, l'affetto incredibile del donatore, aſsicurandola che le ne terrò obligo eterno. Ne altro mi reſta, che farle humiliſsima riuerenza, pregando N. Signore

Idio

Idio per ogni maggiore felicità, ed essaltazione di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, nella cui protezzione, & grazia quanto più humilmente posso mi raccommando.

Di Venezia il 17. di Giugno. 1594.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendiss.

Humilissimo, & obligatiss. seruidore

Antonio Venturino da Sibenico.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR LEONARDO LOMBARDELLI,

Dottore, e Caualiere, Sobrino, e Signor mio Osseruandissimo.

SONO scorsi alquanti anni, che, per diuerse opportunità, mi vennero scritti alcuni discorsi, de' quali vna certa Fama, che se n'è sparsa, fa credere a molti giouani d'hauer pure a trarne alcun gioamento,

uamento, come quelli, che ſtiman di darſi in qualche teſoro. già piu meſi dunque, ſon pregato nella mia patria, e di Roma per lettere, a volerneli compiacere; ma io mi vi riſolueua da principio non molto volentieri, ò perche dubbitaua di non verſar loro auanti carboni ſpenti; ò perche penſaua a far de' miei Diſcorſi alcun riguardeuol corpo, diſtinto in tomi. Alla fine vi ſono ſtato dolcemente tratto e da amoreuoli amici, e dall'Illuſtre Signor Patrizio Patrizi, che in coſe molto maggiori puo comandarmi. Hogli diſpoſti con certo ordine, che da ſe medeſimo ſi verrà paleſando; e gli ho con vn ſolo titolo compreſi tutti, il GIOVANE STVDENTE; perche i principiãti poſſon cauarne vna piena iſtruzzione, compreſi dalla voce aſſai debole di Giouani; e gli introdotti altreſì ritrarne alcuno auuertimento,

compreſi

compresi dalla voce di Studenti, anzi magnifica, e superba, che no. Emmi venuto pensiero di indirizzar questa si fatta operetta a V. E. e perche il primo di questi Discorsi scrissi già al Signore Zio Castellano di F. M. e perche, penso, che a lei debbia esser grata, per metterla innanzi a Marc'Aurelio suo figlio, à Giouan giacomo figlio di Madonna Olimpia sua sorella, & ad altri miei nipoti.

Resta, ch'io le rammenti, che sto aspettando, che venga in luce la prima parte de' suoi Consigli; e che dal Signore Idio le bramo felicità, e contento.

Di Siena, il 25. di Giugno 1591.

D. V. E. I.

Sobrino, e Seruitore A.

Orazio Lombardelli.

TAVOLA DE' NOMI, E' DELLE cose notabili.

A

Abusi de gli studi publici. 42.b
Accursio. 55.b
Acutezza d'ingegnio. 25.b
Adrian Cardinale. 18.b 26 b
Adulazione. 46
Adunare. 14
Affabilità. 37.b
Affetti alterati. 37. cattiui onde. 5. si domano. 2
Agostin Dati. 18.b.26.b
Agostin santo. 51
Aiutarsi da se.42.b. scãbieuolmente. 12
Aldo giouane.136. vecchio. 206
Alesandro da Alesandro. 17
Alesandro Piccolomini. 31.51.b.53.70
Allegria. 47.b
Allieui di Donne. 6
Amicizia di Cicer. libro. 26.b
Ammalandosi a studio. 46.b
Amore scãbieuole. 36 b
Andare a dormire. 24.b 3.42
Angelo custode. 76 b
Anima dotata. 26
Animi male maneggiati. 5 b
Animo incostante. 78.b
Anni teneri. 7
Apotegmi. 12 b
Apparenza di sapere. 59. 62.b.70
Arguzie. 47.b
Aristotile. 45.51.57 78. 78.b
Arroganza. 37.b. 43.b. 62.b
Arte vna. 65.b
Arti confuse. 58.61.b. 62.62.b.63.72.77.b
Aspettazione. 46.43
Asprezza a' fanciulli nocceuole. 5.b
Assiduità. 41.b

†† Atten-

Attendere a varie cose. 77 b
Attēpati imparano difficilmente. 8
Atti spirituali. 36
Attitudine a piu scienze. 64. b. di diversi e diverse cose. 71.b
Avanzi nocevoli. 47 b
Avicenna. 40.55.b
Autore abborisce il replicare. 52 b. burla. 48 58. ha errato nel corso de gli studi. 53. b. sua complessione. 50. b. ingenuità. 64
Autori cattivi. 53. b. da sporsi. 20. da studiarsi. 16. b. per la lingua latina. 16. b. di cattivo stile. 17. di schiera. 42.b
Auvezzarsi bene, ò male. 5
Avvisi di Plinio. 21 b
Avvocati. L. Santi.

B

Baldo. 55.b
Bartolo. 55.b
Bartolomeo Ricci. 18.b
Bellezza in pittura. 44
Beni infusi nell'anima. 64
Bernardin Cataneo. 43 b
Bevilacqua. 19
Bitontino. 31.b
Bontà. 43. b. con la scienza. 43
Brevità nelo scriver lettere. 46.b
Brigar per altri. 48
Bucolica. 26
Bugie. 28
Buon nome. 43
Burlare. 47.b

C

Cafaro. 13.b. 18.b
Cagioni della incostanza umana. 75. 76. 77 78. di dispareri. 36.b
Calepino. 17
Caminare. 30.b
Cancellieri. 68
Cantalizio. 18.b. 19
Cantare. 30.48 b
Capacità umana. 72
Capitano. 62.b. 63. e suoi esercizi. 64
Carestia di tempo. 48
Carichi tra' compagni a studio. 48
Catechismo. 17
Catena delle parole. 14. b. delle scienze. 65
Catone. 16.b. 26
Cattiva educatione. 16
Cattivi tempi. 39
Cattivo ordine di studiare. 20
Cavaliere. 63

Cena

Cena. 42
Cesare. 16.b.26.b
Chiarezza di pensieri. 38.b
Chieder consiglio. 44
Cibi. 39
Cicerone. 26.b.51.51 b. 53.56.71
Cipriano Giesuita, 20. santo 17.
Claudio Tolomei. 50
Columella. 73.b
Collana de le scienze, 65.b
Comenti. 17
Combatter col tẽpo. 59
Cominciare, e seguire. 43.b
Commerzio. 37.47
Compagni. 37. b. a studio. 36.b. e lor reggimento. 37.39.b.41.42 47.b
Comparire. 62.b
Complessione. 24. come regga a studiare. 50
Composizioni. 15.b
Comporre. 53. lettere, 21.22.b
Comportar le burle. 47.b
Conclusioni. 17.b
Concordia. 38
Confidarsi in se. 42.b
Confusion d'arti. 58.72. 77.b
Congiura di Catilina, 26.b
Conoscere l'huomo. 36.b
Considerazioni da studenti. 35.b
Consigli, e lor qualità. 34.b. consiglio. 44
Contemplatiui. 75.b
Conti di spese tra' compagni a studio. 47.b
Contradizzioni tra lo studiare. 41.b
Conuersare come si debbia. 44.47. 48.b. conuersazione. 37.37.b
Copiare. 15.23 .b
Cornelio Musso. 31.b
Cornificio. 19.20
Corpo umano. 40
Correggere. 15. correggersi. 45
Cortegiano. 60.b
Cortesia. 38
Costãza. 43.b.72. b.77.b
Costruire. 16.b. costruzione. iui
Costumi. 36 b. col sapere 42.b. della tenera età da guidarsi. 4.b. lodeuoli. 44
Crapola. 38
Creanza. 37. b. disprezzata, ò pregiata. 8.b. come s'aequisti. 44. nobile. iui. creanze. 36.b

Cresci scrittore. 27.b
Crisostomo santo. 73.b
Cristeide. 16.b
Christofan Sasso. 20
Curzio istorico. 20

D

DA mattina. 41
Dante. 61
Da sera. 42
Declinare. 12.b. 13.27 b
Delizie noceuoli. 5 6 b
Del virtuoso tutto'l Mõdo è patria. 62
Descrizzion d'Italia libro. 30
Desiderio come scemi, ò manchi. 75
Desinare. 30
Dettati volgari. 13.b.come si facciano latini. 14.b
Dialettica. 20.b
Dialoghi del Caualier Memmo. 31
Dichiarare. 16.b.20
Didimo. 51
Differenza tra la scrittura, e la voce. 70.b
Digestione. 30.b
Diletto d'intẽdere 25.b
Dilicatezza. 39
Dimandar consiglio. 44
Dimidium facti, qui cœpit, habet. 43.b
Dioscoride. 55.b
Disciplina ciò che sia, 1. b.2. quanto all'età tenera necessaria 7.quãto importi. 4.b.5.b. suo fondamento. 4
Disciplina competẽte a' fanciulli 8.b.nõ mãtenuta, che partorisca.7
Disciplina Persiana. 6
Discordia. 37.b
Discorrer. 30
Discorsi ridicoli. 35
Discrezione. 37.b
Disordine.58. nello studiare. 51.b
Disordini. 38. nell'alleuar figliuoli. 28
Dispareri onde. 37
Dispendio di tẽpo. 47 b
Disporre che vaglia. 61.b
Dispute. 17.b
Distillatoria. 41
Distinzion d'arti. 72
Distribuzion de' giorni, e delle ore. 29. b. delle ore. 31.b
Diuersi a diuerse opere atti. 71.b
Diuersi fini nello studio 66
Diuino come diuenti l'huomo. 43
Diuozione. 11.b
Dizzionari. 17
Domeniche. 27.31.b
Donatori di buon giorni. 46

Doni diuini distribuiti. 55.
Donne, a cui si scriua. 46 inabile a ben costumare i figliuoli. 5.6
Doppo cena. 30.b. 41.b desinare. 30.41. pasto. 38.b.44.b. non si dee studiare. 13.b
Dormir troppo. 23
Dotti. 59
Dottore in leggi. 68.b
Dottori giouani. 40.b
Dottrina come s'acquisti. 42.b
Dubbio importante. 75
Dubbi tra lo studiare. 41

E

Ebriachezza. 38
Eccellente nella ppria professione. 62.b 64 65.b (44.b
Eccellenti da imitarsi.
Eccellēza. 58.b. 59 b. 71 b
Educazione nō bene intesa. 82 (43.b
Effetti dell'arroganza.
Egidio Romano. 9
Egizzij. 76.b
Egloghe di Vergil. 16.b
Eleganze. 18 b
Elena. 44
Eloquenza. 40
Emendare. 15.15.b
Empito fanciullesco da reggersi. 7.b
Eneide. 16.b.26.b
Entrare alle epist. 18.b
Epistole. iui
Epistole di Cicer. 19. b ad Attico. 26.a d'Orazio. 16.b 27 familiari. 16.b.26.b
Epiteti. 46.b
Eredità da lasciarsi a' figli. 9
Eremiti. 75.b
Errar per far bene. 45. p hauer a correggersi. 52
Errori di molti. 60.b. nel lo studiare 54. oude 71
Esamina de la sera. 30.b
Eseguir, prima che pensare. 71
Esempi d'Istorie. 12.b di scriuer. 27.b
Esempio del fare, ò non far piu arti. 72.b
Esercitazion del Viues. 16.16.b.26 (42
Esercizi da studēti. 39.b.
Esercizio della persona. 23.b.24.38 39
Esercizio uno. 71 b
Estremi da fuggirsi. 38 b
Etadi, e loro epiteti. 46 b
Età tenera che pericolo porti. 7. come si debbia reggere. 3 non aiutata con leggi publiche. 2. non si stanca. 8
Eufrosino Lapini. 3

F

FAbbrica del Mondo libro. 17
Fanciulli men trattabili de le bestie.7.b non si staucano 8.profittano vdendo. 8.b. si debbono ammaestrae da piccoli. 9. male alleuati. 28.quando,e come riceuano la disciplina. 2. come auuezzar si debbiano.3.quando si debbian cōsegnare a' Maestri.3.b.imitatori di ciò che uedono.6.b si debbon reggere, e correggere.7.b.di che si debbiano arricchire. 8.b
Fanciulli teneri se s'habbian da mettere a studiare. 7.b
Fare a la palla. 32
Fare i senni. 13
Fare,ò non fare. 58.b
Farsi leggere. 30.30.b
Fatica de lo studio. 21.b non sentita da' fanciulli. 8
Fatiche.29.39.sconsiderate. 66.b
Federigo Nausea. 19
Felicità sognata. 6.b
Fermezza. 43.b
Feste. 24.b.27.32
Ficino. 41
Figli de' Signori se debbiano esser tenuti sotto'l rigor della disciplina. 2
Figli di Ciro, e di Dario. 6
Figli pessimi di buon padri. 5.b
Figliuoli male alleuati. 28. debbono istruirsi da piccoli.9.come auuezzar si debbiano.3. quādo si debbiano obbligare alla discip.2.b
Filippo Venuti. 17
Filo delle parole. 14.b
Filone dialogo. 76.b
Fine di studi. 40.40.b. vno. 65.b
Fini diuersi de gli studōti. 66
Fondamēto di discipli- (na.4
Forze vnite.65.b.
Franceschino. 31.b
Frasi. 12.b.16
Fratelli arroganti. 38
Fuggir gli estremi. 38.b

G

GAetano. 51
Galeno. 40.49.55.b
Gentili. 76.b
Giacopo Sadoleto.1.b.2.b.3.5
Giorni distribuiti.27.29.b.utili. 24.b.27.32
Giouan-

Giouanmaria Memmo Caual 31
Giouani bisognosi di ricreazione. 11
Giouanni Boccacci. 73 b
Giouãni Fortunati. 43. b
Giouanni Pico. 62
Giouanni Valuerde. 3. b
Giouio. 30
Giro de le scienze. 55. b. 58. b
Girolamo Gatimber. 31
Girolamo Ruscelli. 5. b
Girolamo santo. 17. 51. b
Giudice. 63
Giudizi d'Idio. 73. b
Giuochi 24. 30. 49
Giocò de la palla. 49
Giuriscon sulto. V. Legista.
Giustino. 20
Giuuenale. 61 78
Giuuenco. 16. b
Goscalco. 18 b
Gradi, e loro epiteti 46. b
Gramatica come s'impari. 12. b. V. Istruzzione
Gramatico. 57. 62. b. 67
Grandi ingegni. 72
Grandi nel sapere. 59. e lor procedere. 60. b
Greci guerrieri a veglia. 63. b
Greco V Legger greco.
Guadagno maggiore in fare vn'arte, che molte. 73
Guardie della città. 71. b
Guerrieri a veglia. V. Greci.
Guerrino gramatico. 18. b
Guicciardino. 30
Guide de fanciulli. 3. b de gli studi. 18
Guido da Castiglione. 31. b

H

HInni. 16 b
Huomini conside rati. 74. da scegliersi, e imitarsi, 44. b. del nostro tempo ripresi 2. b
Huomo come diuenti perfetto. 4. b

I

IDio distribuisce i suoi doni. 55
Ignorante dell'altrui pfessione. 64
Ignoranti, che uoglion parer sapienti. 68
Ignoranza. 59
Imitare. 51. b. gli eccellenti. 44. b. le parti lodeuoli altrui. 44
Imparare. 53. da diuersi. 44. b
Imparare a mente. 25
Impara con metodo. 41
Imparasi difficilmente nell'età ferma. 8

Imprese troppe. 77
Imprese uogliono esser segnitate. 43.b
Inclinazione a comporre. 15.b
Inclinazioni cattiue da correggersi. 3.b
Incostanza 72.b. vmana; e sue cagioni. V. Cagioni della
Inetti alle lettere. 10
Infermãdosi a studio. 17
Ingegni come si debbiã maneggiare. 25 b
Ingegni grãdi. 72. come possino essere felici. 69. perche male riescano. 5 b. quando piu atti. 8. tardi. 10
Ingegnio come si consideri. 25. da frenarsi. 72 b. male adoperato. 36
Insegnare. 53
Instabilità vmana. V. Incostanza
Intelligenza. 40. Intendere. 25. b. gli autori. 49. b. diuersamẽte dal compagno. 37. b
Interpretare autori. 20
Introduzzione alle epistole. 19
Intromettersi a esercizi. 42
Ippocrate. 55. b
Isocrate. 77
Istruzion morale del Piccolomini. 31
Istoria. 72
Istorici. 20
Istorie del Giouio, e del Guicciardino. 30
Istruzzion per imparar la gramatica. 11

L

Latinamente parlare. 16
Latini a mente. 27. da tradursi. 14. 14. b
Lattanzio Firmiano. 17
Laurenzio Valla. 18. b
Leandro Alberti. 30
Legge canonica. 56
Leggendario de' SS. 24. 31. b
Leggere. 30. 30. b. 31. 32. 42. 44. 45. b. greco. 20
Leggi necessarie nõ fatte. 2. b
Legista. 56. 68. b
Lettere da comporsi. 22. 22. b. da Scriuersi. 45. b 53. b
Lettere del Bembo. 19. b del Tolomei. 19. b
Lettere perche si debbiano imparare. 23
Leuarsi di letto. 23. 29. b. 41
Lezzion principale. 41. varia. 51. b
Lezzioni a vicenda. 17. b

da imparatsi a mente. 12.b. da vdirsi. 16. 17. 42. spirituali. 32
Liberamente procedere. 37
Libraio. 63
Libri piaceuoli. 48 b. pochi, ò molti. 53. spirituali. 31.b
Linacro. 19
Lingua latina. 17.b. 39.b come s'impari. 12.b
Lingua materna. 53.b. da coltiuarsi. 17.b
Lingue se da' teneri fanciulli s'imparino con pericolo. 7.b
Liti onde. 37
Locuzioni. 16
Lodouico Celio. 72
Lodouico Viues. 6.b. 9. 19. 76
Luigi di Granata. 31.b

M

MAdri inabili a ben costumare i figli. 5
Maestri modesti. 37.b
Maestro da eleggersi. 3. 3.b
Malattie a studio. 46.b dell'animo. 47
Malinconia. 37
Mancinello. 19
Margarita filosofica libro. 61
Marsilio Ficino. 41
Marziale. 59.b
Masticare i concetti. 40
Mattina. 41
Mattiolo. 65.b
Medici debbono esser da bene. 43. giouani. 40.b
Medicina. 40. 40.b. 41
Medico. 56. 60 b. 63. 68
Memoria. 12.b. che cose non ritenga. 22.b
Mendicar le frasi. 40
Mercede da nõ ritenersi. 48
Metodo. 41
Meze feste. 24.b
Mischia d'arti. 58. 61.b. 62. 62.b. 63. 72. 77.b
Misericordia spirituale. 36
Moderazione. 39
Modestia. 37.b. 49
Modo di reggersi a studio. 41. 41.b
Molti, ò pochi libri. 53
Monsignor Sabba. 23.b. 44
Musico. 57.b
Mutazion di pensieri. 75 b. 76. 77.
Mutazioni, viziose, dannose, e pericolose. 78

Na-

N

NAture buone perche diuentin pessime. 5 b 6.b
Naue de pazzi libro. 59.b
Nazioni antiche occupate nella disciplina de' fanciulli. 2.b
Negozi. 21.b.
Nizolio. 18 b
Nobili non iscusati. 9. b
Notare, e scriuere. 41.b.
Notari. 60 b. 68.
Nuouo lume d'abaco. 43.b

O

OBedienza. 3
Occupati non si noiano. 46
Offese. 38
Offizi di Cicer. 16.b
Omero. 55.59.b
Opere cristiane. 35.b
Opere dell'Autore. 11. 13.b 38.39 b 42.44.b 51.69.b 73.b
Ora doppo pasto. 13.b
Orafo. 57.b
Oratore. 67.b
Orazio Lirico. 16.b 27. 42 b 53
Orazione a Idio. 11.b 27.29.b 35.b
Orazioni. 72
Oraziō per Archia poeta. 17
Orazio Toscanella. 13.b
Ordine artifiziale, e naturale delle costruzzioni. 16.b
Ordine di studiare. 39.b interrotto. 33.b male inteso 51. di vdire. 42.
Ore della mattina. 41.
Ore distribuite. 23.29.b 30.b
Ore di suarco. 13
Ortografia. 13
Osseruare. 41.b
Ouidio. 16.b 26.58.b 61. 63.b
Ozio. 29

P

PAdri come auuezzar debbiano i figli. 3. degni di biasimo. 8.b ripresi. 9
Parità. 38
Parlar latinamente. 16. 27.b 39.b
Parole come s'incatenino. 14.b
Parti di beltà, e di bontà. 44.b
Parti richieste a volere essere vniuersale. 65
Passatempo di fatiche. 10.b
Passeggiare. 30.b
Passi malageuoli. 41.b
Patria del virtuoso. 62

Pauolo

Pauolo Eginetta. 55.b
Pauolo Santo. 62.b
Paura d'errare. 44
Pazienza ne gli ſtudi. 66.
Pazzie de' padri. 8 b
Peccato. 78
Penſare, e poi eſeguire. 71
Penſieri mutati. 75.b. 76. 77
Pẽſieto affanna piu, chẽ la ſtanchezza del ſenſo. 8. b
Pentirſi da ſezzo. 52. b
Perdimento di tẽpo. 11. b 29. 47. b
Perfezzione come ſi acquiſti. 4.b d'opere, e d'arti. 71.b
Pericoli, e danni da lo ſtudio diſordinato. 50.b
Pericolo per li principianti. 17
Peripatetici. 75.b
Perſeueranza. 43 b
Perſiani. 6.
Per ſio. 61
Peſo de gli ſtudi ſe a' teneri fanciulli ſia pericoloſo. 8
Petrarca. 23.b
Piaceri noceuoli. 4. b
Piaceuolezza. 37.b
Piatir le parole. 40
Pigliar brighe per altri. 48
Pitagora. 56.
Pittori. 57.b 68
Pittura eccell. 44.
Platonici. 76.b
Plauto. 27
Plinio giouane. 21.b 70.b
Pochi, ò molti libri. 53.
Poeſia. 72
Poeta. 67
Poeti. 4
Poſſeſſion ſicura. 21.b
Poueri ſcuſati. 9.b
Pratica de gli Autori. 49. b
Praticare. 37. 37.b 47
Preci. 29.b V. Orazione a Idio
Prediche del Bitontino, e del Franceſchino. 31 b
Prerogatiua dell'eccellenza. 59.b
Prigioni di Plauto. 27.
Prima penſare, e poi eſeguire. 71
Principianti in che pericolo. 17
Priſcianeſe. 12. b 13. b 23.b
Problemi del Gatimberto. 31
Proceder come ſi debbia 44
Proceder de' ueri dotti. 60.b

Proceder liberamẽte. 37
Profession d'arguzie. 47. b. d'uniuersalità. 55. 59. b. propria chiede eccellenza. 62. b. una. 65 b. 71
Professori, e loro epiteti. 46. b
Profittano i fanciulli vedendo. 8 b
Profitto. 39. b. 40. 43. come si faccia. 42. b
Properzio. 59. b
Prosa. 72
Prouerbi. 12. b
Prouidenza diuina. 73. b
Publio. 77
Purgagioni. 38. b
Puro gramatico. 62. b

Q

Quantità de le sillabe. 20
Quiete di mente. 38. b
Quintiliano. 7. 7. b. 19. 20 28. 53
Quinto Curzio. 20
Quinziano Stoa. 20. b
Quistioni onde. 37

R

Raccomandar cõ lettere. 46
Raffrenare l'ingegnio. 72. b
Ragionare. 30. 30. b
Rapportare. 47
Recitar sermoni. 18
Reggimento di compagni a studio. 37. di studio. 41. b. 42. 47. b
Regole. 51. b. de' latini. 26
Retore del Sasso. 19
Retorica di Cornificio. 19
Riandare. 42
Ricordi da farsi. 41. b
Ricordi del Sabba. 23. b. 44. b
Ricreazione. 11
Ridondanza d'umori. 38. b
Rigor di disciplina se appartenga a' figli de' grandi. 2 b
Rimettere il tẽpo. 33. b
Ringraziare Idio. 35. 35. b
Ringraziar con lettere. 46
Riportare. V. Rapportare.
Riposo ne lo studio. 21. b
Riscriuere. V. Rispondere.
Risparmiar tempo, ò robba. 47. b
Rispondere a lettere. 46
Ritener la mercede. 48
Riuedere. 24
Riuscita. 40
Robustezza. 24
Rocco Pilorcio. 19

Sab-

S

Sabba. L. Monsignor Sabba.
Sabbato. 28 33
Sadoleto. V. Giacopo Sadoleto.
Salamone. 1.b.7.45
Salustio. 16.b.26.b.77
Salutar con lettere. 46
Sanità. 38
Sannazaro. 16.b
Santi Auuocati de gli studiosi. 18
Sapere, e bontà. 43
Sappere in apparenza. 59
Saper uero, ò vano. 63
Scansione. 20
Scelta d'autori. 53. d'huomini per imitarli. 44.b
Scherzare. 47.b
Scienza. 40 uana. 28. con la bontà. 43
Scienze, e lor semi 64.b. incatenate. 65.65 b. se con pericolo s'imparino da' teneri fanciulli. 7 b
Scopo gramatico. 18.b
Scrittori. 63
Scrittura tal uolta più importante della uoce uiua. 70.b
Scriuere. 15.b. 51. b. corretto. 13
Scriuere a Donne. 46
Scriuer lettere. 45.b. nuoue. 46
Scuola. 27
Secondare. 46
Seguir l'imprese 43.b. ò non cominciarle. 58.b
Semi di tutte le scienze. 64.b
Seneca. 45. 61. 62. 77. 78
Senni. 13
Senofonte. 71 b
Sentenze. 12.b
Sentimenti mancanti. 62
Sera. 42
Sermoni da recitarsi. 18
Seruidori non atti a regger fanciulli. 6.b
Seruigi da chiedersi. 46
Seruir prima debbe, chi vuol comandare. 2.b
Seruitù atroce a' fanciulli nocenoli. 5.b
Signor chi possa esser degno di lode. 2.b
Signori non iscusati. 9. b
Syluio Ambiano. 18.b

Similitudini. 3.b.4 4 b.5 7.7.b.8.12.b.22.25.25 b.35.36.40. 44. 45.b. 48.b.65.b.70
Simular nello ſcriuere. 46
Sipontino. 19
Sobrietà. 38.b
Soldati. 71.b
Sonare. 24.30.48.b. la lira. 63
Sonno. 21.b.38
Sopraſcritti. 46.b
Spada. 25
Spaſſi. 24.48.b.49
Spauterio. 19
Sperãza di premio. 20.b
Speranze uane. 72.b
Speſe a ſtudio. 45.b
Spezieria. 41
Sporre. 16.b.20
Stabilità. 43.b
Stagioni alterate. 38.b. 39
Stampatori. 68
Stanchezza non ſentita da' fanciulli. 8
Stare in caſa. 39
Stile cattiuo. 17
Stili. 15.b
Stracchezza del ſenſo affanna meno, che il penſiero. 8.b
Studenti auuiſati. 21.b
Studiare. 39.b. cõ pazienza. 66. doppo paſto. 13. b. per apparenza. 70. per diuerſi fini. 66
Studio bene ordinato. 50 da' padri male inteſo. 9. di medicina. 40. 40. b. diſordinato. 50.b.51 b. e buon coſtumi. 42. b. e ſuo reggimento V. Reggimento di ſtudio. interrotto. 33.b. noceuole a' corpi. 50. ſe a' teneri fanciulli ſia pericoloſo. 7.b
Studi uani. 68. uariati. 77.b
Sturbi d'ánimo. 37
Suetonio. 20
Sulmonio Macrino 16.b
Sulpizio. 26
Supplemento de le croniche. 30

T

Tardi d'ingegnio. 19
Temiſtocle. 64
Temperanza. 38.b
Tempi cattiui. 38.b.39
Tempi noſtri ripreſi. 2.b
Tempo. 59. da racquiſtarſi. 33.b. da riſparmiarſi. 29.47.b
Tempo, e ſuo valore. 48
Tempo perduto. 12
Tenera età. 7. come accoſtumar ſi debbia. 3

Teneri fanciulli se portin pericolo a imparare. 7.b
Teologo. 67.b
Terenzio. 16.b.26.b.28. 78
Testura delle parole. 14.b
Timor d'errare. 44. d'Idio. 23
Tirannia de gli appetiti onde. 5
Tiraquello. 51
Tito Liuio. 20.26
Tomaso de Kēpis. 31. b
Tomaso Santo. 51
Torre il tempo a gli studi. 47.b
Tostado. 51
Tracotanza de' padri ripresa. 9
Tradurre. 13.14.19.19.b 51.b
Tranquillità d'animo. 38.b
Trascriuere. 15 15.b 23.b
Trattare come si debbia. 44.
Trauagli d'auimo. 38. b
Trinummo di Plauto. 27
Trionfo della vita spirituale libro 31 b
Troppe imprese. 77
Tusculane. 16.b

V

Valerio Massimo. 20
Vanità d'apparenza. 62.b 70. di studi. 68
Varia lezzione. 51.b
Vbbidienza. 3
Vdendo fanno profitto i fanciulli. 8.b
Vdire. 49.b
Vecchiezza di Cicer. dial. 26.b
Veglia. 21 b 38
Veglia de' Greci à Troia. 63 b
Venerdi. 27.b
Vergilio. 26.b
Via del mezo. 39
Vida. 16.b
Virgole. 22
Virtù come s'acquisti. 44.b
Virtuoso ha luogo per tutto. 62
Vite de' SS. V. Leggendario
Vite de' SS.PP. 24.31.b
Vitruuio Roscio. 18. b
Vitto. 39
Viuande. 39
Viues V. Lodouico
Vizi nel cōpagno a studio. 47
Vmanista. 57

Vmori. 38.b
Vga professione. V. Professione. V. Vniuersalità. L. Vanità
Vnir le forze. 65.b
Vniuersalista. 55
Vniuersalisti ignoranti. 68. 68.b
Vniuersalità se possa cõ seguirsi, e come. 65. male intesa. 70
Vocabolazi. 19
Vocaboli. 12.b 14.b
Voce viua. 70 b
Volgari. 13 b
Volgar lingua. 17 b
Vscir di casa. 38 b
Vso de' sentimenti. 62

Z

Zeusi. 44

IL FINE.

ALL'ILLVSTRE SIG. GIOVANNI LOMBARDELLI,

Caſtellan di Maſſa del Principe, Zio, e Signor mio Onorandiſſimo.

ER due voſtre a mio padre, intendo, che, a primauera, ſete riſoluto di mandare Orlandino ſotto la mia diſciplina, per alcun tempo, ſiche n'habbia da riuſcir valoroſo. Ora, douendo prender tal carico, ho penſato di ſcriuerui alquanto a lungo, perche habbiate voi a ſcriuere a me di

quel tanto, che vi chiederò nel fine di questa. Dicoui dunque, che a far questo non dee solo esortarui (come dite) l'età vostra d'anni graue, e per li viaggi fatti, cagionosa, e debole; non solamente l'occasione opportuna di me, e simili circostanze, benche importantissime tutte; ma molto piu debbono spingerui i saldi, è graui discorsi de' grandi huomini, ch'io vi porrò appresso, non tanto perche n'habbiate bisogno, quanto perche penso, che qualche poco vi spasseranno. e se vi parrò troppo lungo, l'attribuirete al desiderio, che hò di mostrarui la riuerenza, ch'io vi porto.

Or, perche dite di voler mandar' il fanciullo sotto la mia disciplina; sia da veder ciò che importi quel vocabolo Disciplina, a cagion che vediate, se hauete indugiato troppo, ò se piu sia da indugiare; conciosia cosa che io d'esso non habbia contezza alcuna, come richiederebbe il fatto, e come vi dirò al fine di questa. Il Sadoleto adunque, nel dialogo del ben'ammaestrar' i figliuoli, dice La Disciplina è vn'auuezzarsi all'imperio dell'altrui virtu. appo Salamone si piglia per lo gastigo, e correzzione, perche, al ventitreesimo capo de' prouerbi, dice Non sottrar dal fanciullo la Disciplina: perche, se tu il percoterai con la bacchetta, non

morrà.

morrà. tu lo percoterai con la bacchetta, e l'anima d'esso libererai dall'inferno. Platone, al secondo delle leggi, ne discorre in questa maniera: Disciplina chiamo io quella virtu, che da principio ne viene a' fanciulli. Se'l piacere, l'amore, il dolore, e l'odio calano a dritto, e drittamente nell'animo, auanti che dalla ragione sien mossi; e sopraueneente l'uso della ragione, le acconsentano, per l'uso paßato de' buoni ammaestramēti; tutto questo consentimento altro non è che virtu disciplinare. l'istesso uezzo poi condecente intorno à piaceri, e i dolori, per cui gli huomini, da principio al fin del viuere, habbiano in odio, e amino le cose, che odiare, ò amarsi debbono, se tu, consideratolo per se stesso appartatamente con ragione, il chiamerai Disciplina; secondo me, sarà ben detto. e piu da basso soggiugne, tre, ò quattro volte già mi par, che il nostro parlare si sia ridotto al medesimo, che la Disciplina sia l'opera, che si pone in ammaestrare i fanciulli in quella maniera di viuere, la qual detta la legge, e gli huomini valorosi approuano, e vecchi, con l'uso, per dritta, e buona. Conchiudete Signore Zio quel tanto, che, da i detti di questi tre ualenthuomini, vi par, che seguiti. e perche alcuno dice, che i figli de' grandi non debbono

esser tenuti a rigore sotto disciplina; risponderassi appresso con molte ragioni, e ora basti questa sentenza di Platone, al testo delle leggi, Ogn'uno dee stimar questo medesimo di tutti gli huomini, che CHIunque non mai ha seruito, quegli non potrà esser Signor degno di lode giamai. e però fa mestieri, che ciascuno a maggior gloria si rechi d'hauer ben seruito, che d'hauer ben signoreggiato. Seruito prima alle leggi, alle quali chi serue, serue a Idio; di poi a' piu vecchi, che hanno passata la vita onestamente.

Veduto ciò che sia la Disciplina; è da veder, quanto importi, e sia ben fatto, l'ubbligarle i figliuoli per tempo, e di buon'ora. Il Sadoleto adunque versa un monte di rammarichi, molto riprendendo i nostri tempi, e gli huomini del nostro secolo, che, hauendo ordinato tante, e tante migliaia di leggi per cose minime; di quest'una, che è l'incaminare, e bene impiegar l'età tenera, sdrucciola, e dubbiosa, non n'habbiano ordinata veruna, cioè publica. poi discorre, che appo molte nazioni antiche, e nobili eran gli statuti publici, che inuiolabilmente s'oßeruano, intorno alla creanza de' fanciulli: come anco potrei cauar'io piu distintamente da Alesandro Napolitano, al secondo libro

delle

delle giornate spassevoli. ma non andiam vagando. Il medesimo Sadoleto, doppo l'hauer dottamente discorso, quanto importi auuezzarsi, ò non auuezzarsi alle cose buone, ò cattiue; conchiude di questa guisa: Eßendo per tanto, come habbiam detto, hanno da sforzarsi i parenti con tutta l'industria, e possa, d'auuezzar bene i figliuoli nell'età tenera. E se per auuentura sarà qualche padre, che non sia del tutto basteuole a regger' il figlio, e pur disideri di vederlo crescer valent'huomo; ricerchigli, e diagli maestro piu abile. perciò ch'egli è meglio hauerlo buono di costumi forestiere, che tralignante da que' della casa. *Eufrosino Lapini, tra molte altre cose, ne dice così, verso'l fine del terzo trattato dell' Anasarco,* E perche alla maggiore età non si richiede arrossir nel volto, come il Filosofo afferma; nè ancora la guardia del diligente custode piu si conuiene: Insegnino a quelli, non esser nella maggiore età da torre il collo di sotto al giogo dell'ubbidienza; ma si bene douersi mutare l'Imperio, e trapaßar nel gouerno della ragione. imperò da principio gli aßuefaccino all'ubbidienza di quella; acciò che la costituischino Regina della lor vita; stimando indegna dell'huomo qualunque cosa fuor delle santissime leggi sue ve-

uisse lor fatta. Giouanni Valuerde nel fin dell'opera del custodir la sanità del corpo, e dell'animo, discorre a lungo, che, da' primi primi anni, debbono eßer dati i figliuoli a' maestri, che gli habbiano a sgarare, a far patir le uoglie, a indurli, e speronarli nelle cose, alle quali ripugnano, & a loro insegnare la natura delle cose, e a sforzar le cattiue inclinazioni. Plutarco, nel discorso dell'ammaestrare i figliuoli, dice a questo proposito cose notabilissime, e spezialmente queste, Si come le membra de' bambini, come prima son nati, debbono eßer formate, ed acconcie, a finche diritte, e ben disposte si uengano a consolidare; così parimente conuerrà i costumi de' fanciulli con acconcio modo impiegare. perciò che, si come i sigilli nelle morbide cere s'imprimono; così le dottrine si scolpiscon facilmente ne gli animi, nell'ignoranza non indurati. Commettansi dunque a maestri sofficienti, e delle qualità, ch'io dico; acciò non sien degni d'essere scherniti i padri, come molti, che a' lor poderi, e negozi procacciano i piu valenti; & a' figliuoli danno guide vbriache, inutili, e sciagurate. Protagora appo Platone, in quel Dialogo, che è da tal nome intitolato, dice quasi di questo modo, Quando prima comincia il fanciullo a intender

le cose,

le cose, che si dicono, la nutrice, la madre, la guida, & il padre attendono a questo con ogni cura, e studio, Che in tutte le parole, & opere riesca il fanciullo, come ha da essere. perciò che minutamente gli mostrano ciò che sia giusto, ingiusto, onesto, brutto, santo, ò profano; che cosa stia ben di fare, quale di non fare, alle quai cose se vbbidisce; par loro di gran ventura: & all'incontra, s'egli contrasta; come vno storto legno, con minaccie, e busse, lo addirizzano. doppo questo, dannolo al maestro della scuola in cura; cercando, e procurando molto maggior diligenza intorno a' costumi, che intorno alla dottrina delle lettere, ò all'esercizio di stromenti musicali. il maestro n'ha cura; e come ha imparato le lettere, si che si possa volgere a intender gli scritti altrui; gli mette auanti principalmente l'opere de gli eccellenti poeti, acciochè gli legga, e impari a mente. doue sono assaissimi ammaestramenti; e vi son lodati i fatti de gli antichi valent'huomini: acciochè il fanciullo, acceso d'emulazione, imiti l'onorate imprese de' maggiori. Il medesimo Platone, sotto la persona dell'Ateniese, nel primo delle leggi, tra molt'altre belle cose, che piu appartengono a chi deue insegnare, dice, Il capo, e fondamento della disciplina, diciamo, es-

ser la dritta creanza del fanciullo, che tira con certo spasso l'animo nell'amor particolarmente di quella cosa, che nell'età matura di necessità dourà fare. nel settimo ancora, In tutte le cose viuenti, que' primi spuntamenti, ò germogli, se sono aiutati attamente al rigoglio della lor virtù; hanno somma forza d'arriuare al suo debito fine. questo appar nelle piante, vedesi ne' bruti, e domestici, e saluatichi; prouasi ne gli huomini: ma l'huomo dichiamo essere animal mansueto. la onde, se alla felice natura s'accompagnerà vna retta disciplina; suol diuenire animal diuinissimo, e mansuetissimo: ma, se negligentemente, ò non bene sia trattato, & alleuato; si rende il piu feroce animal di quanti se ne vedano al mondo. Il medesimo piu da basso, dopp'hauer discorso del modo di nutrir'i figliuoli nell'età, che non parla, e quando si lattano; chiude così; Quest'Abito seguir dee, chi tra gli huomini ha da esser diuino; si che nè esso sia molto inchinato, e volto a' piaceri, che altrimenti senza dolore non sarebbe: nè sopporti, ch'alcun'altro, vecchio, ò giouane, maschio, ò femmina v'attenda, e gli seguiti, e manco che nissun'altra sorte, i bamboli come prima son nati. perche allora tutti i costumi si traggono, per il vezzo, che saldissimi sempre star debbono.

Vedete

Vedete, Signore Zio, che gran conto debbia farsi di cominciar'a buon'ora la buona creanza, e quanto importi. ma notate ora del mal costume, che da principio comincia. Il Sadoleto, nel luogo prima citato, dice le madri per lo piu, e tutte le donne, son troppo morbide nell'alleuare i figliuoli. onde col loro empiergli, e dar loro ciò che non solamente chiedono, ma d'hauer' in disiderio accennano, corrompono i lor costumi: nè esse stesse si oppongono, ò lasciano, che altri, al voler d'essi s'opponga. per la qual cosa viene a nutrirsi ne gli animi loro il regno, a le tirannide de gli appetiti. Et appresso aggiugne, A queste cotai delizie consentendo, e concorrendo il padre; non accade, che piu s'affatichi per lasciar figliuolo doppo di se d'alcun pregio, e bastante a cose importanti. anco dice, Nessuno, è possibile, che ben si allieui grande, che malamente sia stato auuezzo fanciullo: percioche, si come la radice produce la bellezza, e natura dell'albero; così la fanciullezza istessa la ben costumata, e composta giouenezza. Platone, al settimo delle leggi, doppo hauer detto molte cose, delle quali, a' di nostri, non si osserua nessuna, de le donne grauide, de' parti, e de gli esercizi d'essi; conchiude, A noi per il uero par, che le delizie

faccino

faccino i costumi de' giouani difficili, fastidiosi, stizzosi, e per leggieri cause da risentirsi: & all'incontra la troppa seruitù atroce gli faccia seruili, abbietti, pusillanimi, ed inettissimi alla conuersazion de gli huomini. Il medesimo, nell'ottauo, discorre, come i figliuoli di buonissimi padri s'alleuin pessimi, di mentre che son lasciati conuersare a caso, non ui hauendo gran cura i padri, ò i maestri. ma vditelo nel sesto, E' adunque chiaro, com'io stimo, che vn'ottima natura diuenti molto peggior, che dir non si puo, se la sia nutrita di diuerso nutrimento da quel che le si conuiene. è come tu dici. Con questa ragione dunque diciamo, Adimanto, che gli animi di valorosissimo ingegnio adorni, diuẽgon pessimi, se malamente son maneggiati. Ora pensi tu forse, che le nefande scelleraggini, e l'estrema nequizia proceda piu tosto da vile ingegnio, che da generoso, corrotto dalla creanza? e che vna debol natura sia per esser giamai cagione ò di gran beni, ò di gran mali? non per certo. Se adunque l'istessa natura del Filosofo s'imbatte in vna conueneuol disciplina; è necessario, ch'ella profitti sopr'ogni credere in ogni vertù. ma, se la sarà peruersamente nutrita; di nuouo ricade a tutt'i contrari; se non l'aiuta Idio con grazia spetiale.

Tra-

Trascriuerò anco un poco del terzo, per non esser troppo lungo. basta, che quel che intenderete de' figli di Ciro, intẽdiate del figlio di Dario. così per tanto m'immagino di Ciro, ch'esso nell'altre cose fosse buon Capitano, ed amico della vita ciuile; ma, che in neßun modo si trattenesse nella retta disciplina, nè mai applicasse l'animo all'amministrazion della famiglia. or perche questo? Dalla giouanezza per tutta la vita, occupato nella milizia, diede ad alleuare i figliuoli alle Donne, le quali così gli alleuarono, come felici, e di nulla bisognosi; come quelle, che non voleuano, che alcun ripugnaßе loro in cosa nessuna e meritamente, sendo felici. Onde sforzauan tutti a lodar ciò che diceuano, ò faceuano: e così gli alleuaron tali, quali furono. Da vero che tu m'hai racconto d'una bella creanza. O che? donnesca, la quale indussero quelle Signore, insuperbite delle nuoue grandezze, e lasciate a casa da' mariti, occupati nella guerra, e ne' pericoli. Sta bene. Il padre loro, puoi sapere, haueua molti branchi di pecore, d'huomini, e d'altre cose, di cui s'aspettaua la possessione a' figliuoli: ma non seppe, che a' figliuoli, a' quali doueua lasciare, non era insegnata la disciplina Persiana, e sua propria: essendo che i Persi eran pastori, generati in paese

aspro, e l'arte istessa de' Persi era dura, faticosa, & atta a far robusti, e gagliardi que' pastori, che poteuano star' in guarnigione, e guerreggiare a' bisogni. ma e' permesse, che i seruidori, e le donne, secondo 'l costume de Medi, gli nutrißero i figliuoli, di cui la creanza fu guasta da quella felicità, che il volgo si sogna: onde riuscirono a punto, come conueniua, che diuenißer coloro, che in vna somma licenza eran nutriti. Quando per tanto, morto Ciro, presero a gouernare il reame; come quei, che eran pieni di delizie, e d'insolente licenza; non sofferendo il primo l'equalità del secondo, l'ammazzò; e di poi esso uenne a giocarsi il principato, infuriando per ignoranza, & ebriachezza, &c. Non è da paßar quel che dice Lodouico Viues, che fu degno Maestro del Catolico, gloriosissimo, e non mai a bastanza lodato Re Filippo, nel secondo libro dell'insegnar le scienze: Oltr'a cotai cose, i fanciulli naturalmente sono imitatori di ciò che vedono, e spezialmente, quando esce la cosa, che imitar vogliono, da que' tali, che giudican degni d'imitazione, per l'autorità loro, e per la fede, che loro hanno, come sono i parenti, i balij, e i maestri. e di quì habbiamo inteso, che la buona natura di molti è stata corrotta da coloro, da'

quali doueua esser corretta, cioè da costesti istessi nominati. Plutarco ne dice, Quando poi si son condotti grandi senza commoda, & atta disciplina, è impossibil, che si possan ritener, che non rouinino in tutte le cose piu enormi, e da tacersi. onde allora vorremmo hauer fatto, e detto, speso, e ordinato, con ciò che seguita. Il secondo lume della lingua latina, Quintiliano, doppo l'hauer detto delle condizioni delle balie, che hanno da esser le prime imitate: conchiude, Noi per natura siamo tenacissimi di quelle cose, che ne' rozi anni apprendiamo; come'l sapor, di cui tu empia vaso nuouo, dura; nè i colori delle lane si possono spegnere, ò leuar con alcuno argomento, alle quali fu mutata quella semplice, e natiua bianchezza. e quelle medesime cose piu pertinacemente s'attaccano, che son peggiori: perche le buone facilmente si mutano in peggio; ma quando volgerai tu in bene i vizi?

Per quanto s'è posto di sopra, è facil cosa veder, che non pure è ben fatto, ma necessario il dar questa disciplina, di cui dichiamo, a' fanciulli, nell'età tenera: tutta volta fia piu chiaro per questo piu. Salamone, al ventiduesimo de' prouerbi: Nel cuor del fanciullo è raccolta la pazzia; e la bacchetta della discipli-

na la farà sparire. al ventinouesimo: La bacchetta, e la correzzione danno la sapienza: la doue il fanciullo, che è rimesso alla sua uolontà, confonde la madre. Platone, al settimo pur delle leggi, Leuandosi il sole, vadano i fanciulli a' maestri. e perciò che i greggi delle bestie non debbon viuer senza pastore; nè anco i fanciulli sien senza i lor maestri, nè i famigli senza i padroni. percioche il fanciullo è men trattabile d'ogni bestia. perche, non hauendo anco perfetto il fonte della prudenza; è pieno a colmo di magagne, d'ardimento, e di sfacciataggine sopr'ogni bestia. per lo che si ha da legar quasi con certi freni. e come prima si leua dalle madri, e nutrici, bisogna raccomandarlo al maestro, per tener' a regola il fanciullesco empito.

E perche v'ha di quelli, che hanno certa vana oppenione, Che sia pericolo il metter' i fanciulli teneri alle discipline, e massimamente alle lingue, che prima s'insegnano, ancorche difficili per la necessità; parmi di metter loro a fronte Quintiliano, che gli faccia capaci di ciò che vanamente presummono. egli dunque, al dodicesimo capo del primo, dice a questo modo, Quello poi non ha da recar timore, che i fanciulli troppo malageuolmente habbiano a tollerar'

rar' il peso de gli studi: perciò che niuna età si stracca meno. ti parrà forse marauiglia, ma te n'auuedrai con la sperienza. perciò che, prima gli ingegni son piu atti a imparare, auanti che sieno indurati. e questo è chiaro per questa proua, che, tra' due primi anni, quando anco non posson ben formar le parole, ancor che niuno gli stimoli, parlano quasi ogni cosa. & a' nostri nouizi, per quanti anni, ripugna il parlar latino? saprai, se comincierai a insegnar lettere ad alcuno attempato, non senza causa chiamarsi pædomatheis coloro, che nell'arte loro fanno ciascuna cosa del punto. dipoi ne' fanciulli è la natura piu paziente della fatica, che ne' giouani, e non senza cagione; perche, si come i corpi de' bamboli non tanto grauemente affligge il tuttora cadere in terra; nè quello aggrapparsi per le mani, e per le ginocchia; nè, doppo breue tempo, i continoui giuochi, e le scorse di tutto'l giorno; perche da loro è lontano il peso, nè se stessi aggrauano: Così gli animi ancora, mi auuiso. perche si muouon con minor forza, nè sopra di se pesan ne gli studi, ma solamente si danno a formare; non così uengono a stancarsi. oltr' a ciò secondo l'altra facilità di quella età, seguono gli insegnanti semplicemente, nè misuran le cose, che han fatto.

sono

ſono anco fuor del giudizio della fatica. e che più? queſto hauiam prouato ſpeſſe fiate, che meno affanna la ſtracchezza del ſenſo, che il penſiero. che altro? nè del tempo ancora vi ſarà mai tanto: perche in queſta età tutto'l profitto è nell'udire. quando ſi ritrarrà allo ſtile, quando anco eſſo produrrà, ò inuenterà, e comporrà qualche coſa; allora ò non haurà tempo di metterſi a queſti ſtudi, ò non gli piacerà farlo.

E che queſta diſciplina debbiano i padri procacciare a' figliuoli prima d'ogni altra coſa: vdirete Critone appreſso Platone, al fine del Litigioſo, che dice, Quantunque volte mi trouo a parlar teco, o Socrate, muouomi di tal guiſa, ch'io ſtimo eſser pazzia, l'occuparſi in molte altre coſe, per amor de' figliuoli, come intorno al matrimonio, cioè che naſchin di madre generoſiſſima, ed intorno a' guadagni per loro ampio patrimonio: e tener poca cura della lor creanza. anco dice l'Atenieſe, nel quinto delle leggi, Neſſuno adunque attenda molto a ragunar de' beni per conto de' figliuoli, per laſciargli ricchiſſimi: perciochè queſto nè a eſſi gioua, nè alla Città. e poco doppo, A figliuoli per tanto non biſogna laſciar molto d'oro, ma ſi ben di modeſtia, e di riſpetto. Plutarco, Non ſenza cagione quell'antico, e pregiato Crate

ſoleua

soleua dir, che, se fosse stato bene, sarebbe salito nella piu alta parte della Città, per gridare ad alta voce, Verso che parte rouinate, o Huomini, che ogni vostro studio ponete in ragunar danari; non prendendo alcuna cura de' figliuoli, a' quali douete lasciargli? &c. Lodouico Viues, Molto bene sta, che il padre tenga gran cura de' costumi del figliuolo, e tanto maggiore, quanto piu importano i costumi. e douendogli lasciare alcuna Eredità, ò pur nessuna; la prima considerazione ha da esser della bontà. anzi niente importa l'Eredità, ma la virtu è quella, che importa: perche de' beni prestamente si procacciarà il buono, e presto farà mal ritratto il cattiuo. Che il Signore ancora ridomandi ragione della creanza de' figliuoli da' parenti; e la natura medesima per se parla, e le sacre lettere insegnano con essempi, e precetti. Egidio Romano, al sesto, e settimo capo de la seconda parte del secondo libro del reggimento de' prencipi, proua, secondo la dottrina d'Aristotile, con sette ragioni, che i figliuoli s'hanno da istruir ne' costumi, e nelle lettere, in fatto da' primi anni; e sia questo vna breue somma del suo proposito. Ancorche staria bene, che tutti gli huomini apessero lettere, acciò che, per esse fatti piu

B pru-

prudenti; meglio potesser prouedersi contra le cose non lecite: nondimanco e' pare, che alcuni habbian lecita scusa, se non si danno a gli studi: e questi sono i poueri, che non hanno donde sostentar la vita, non che reggere alle spese de lo studio; se non se'l guadagnano. ma i nobili, e massimamente i Signori, abbondanti di ricchezze, e di possessioni, al tutto son riprensibili, se non son solleciti intorno al reggimento de' figliuoli; si che fin dalla tenerissima età si dieno alle discipline liberali. Se dunque sono intesi all'eredità, e a' danari, per potergli souuenir quanto al corpo; sien molto piu intenti di far, ch'eglino habbiano l'anima perfetta, e che sieno ammaestrati nelle vertu, e buon costumi.

Assai piu cose potrebbero arrecarsi in considerazione a questo proposito; ma voglio, che queste bastino.

Resta, che, douendo voi mandare Orlandino, a primauera, io vi dica, come vorrei, che si trattenesse questo verno, acciò che si cominci piu acconciamente, e con maggior frutto, a quel tempo. ma questo non posso, fin che non mi auuisate di queste cose, cioè, quanti anni si troui, di che complessione sia, quanto ben legga, ò scriua, che ingegnio habbia, se verrà volentieri;

lentieri; e due cose sopra tutto, cioè a che sia inclinato, e a che cosa volete voi, ch'egli aspiri. e perche in questi due punti concertan di gran passi; bisogna, ch'io vi dica, che non vorrei, che per ora totalmente risolueste il fine; perche si puo cauar da molti autori, e da la sperienza, maestra delle cose, ciò che, dice vn Autore per ben tener le scuole, ciò è che non solamente i tardi d'ingegnio s'hanno a rimuouer dalle discipline, ma molti ancora, che non essendo di mala natura, tuttauia sono alle lettere inetti. anco certi hanno vna natura eccellente, & illustre; ma nondimeno son piu idonei all'armi, ò a' gouerni publici, che alle scienze. Ora, se intorno a questo mi scriuerete dieci versi, e io vi dirò quanto giudichi douersi fare; questi pochi mesi, che vi correranno di tempo, saranno quasi auanzati: perche importerà molto l'esser', ò non esser'introdotto, come si debbe.

Idio N. S. vi doni la sua santa grazia con lunghezza di vita.

Di Siena, il 22. d'Ottobre, 1572.

A gli studiosi, e costumati, miei carissimi, i Giouani del Monasterio. N.

Osso dal desiderio, che ho, di giouare altrui, esortato da mio fratello, e stimolato da' vostri preghi; Ecco che io vengo a sodisfarui; massime non dispiacendo a' vostri maestri, anzi essendo loro gratissimo; senza la qual sicurtà io non metterei mano a questo discorso. il quale, son certo, sperate, sia per apportarui gran giouamento, per il quale effetto da me vi si scriue. perche, intendendo, quanto siate al mio fratello amoreuoli, e conoscendo, quanto desideriate di fare a meonore de gli auuertimenti, che mi chiedete intorno alla maniera di studiare; niuna cosa per ora maggiormente mi preme, che il compiacerui.

Ciò che adunque vi dirò, prenderete come vscito da vn caldissimo desiderio del vostro bene; e fate conto, ch'io v'ami come fratelli, benche non v'habbia mai veduti. perche facendo in questa maniera; stimerete, e seguirete i miei consigli; & essi, dentro a breue spazio di tempo, v'arrecheranno contento, prontezza,

tezza, giudizio, e sicurtà, per tutto'l tempo de' vostri studi. e potrà essere, che, sapendo io, che v'habbia giouato questo poco ruscello, vi chiami a spegner la sete ad altri fonti, cioè a' miei libri Della maniera di studiare, doue dauero imparerete le cose importanti: poiche qui non hauete bisognio se non d'una particolare istruzzione, per imparar la gramatica, e qualche principio d'arte oratoria.

1 *Il primo precetto dunque, ò diciamo auuertimento, e capo di questo discorso, mi piace, cominci dalla ricreazione; sapendo, che i giouani ordinariamente non volentieri si volgono, doue non vedon d'hauer alcun tanto di dolce nell'amaro delle fatiche. Vorrei per tanto, che, due volte il mese, haueste rilasso da lo studio, e n'andaste in villa, doue onestamente vi ricriaste; ma con questo, che non possiate andare, se la mattina, innanzi all'uscire, ognun di voi non dice i suoi capi di questo discorso, cioè cominciando il primo, seguitando il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il secondo il sesto, e come segue. il quale esercizio di dir ciò che si tratta in questi capi seruirà per farne capitale, per intendergli, per osseruargli, per auuezzarsi al buon'ordine, e per far buona memoria. e per maggiore vtilità, doppo le prime*

due volte, in quindici giorni vna volta, mutisi ordine co'l far cominciare un'altro, co'l farne dir due capi per vno, ed in altri modi.

2 E perche non è conueneuole il ricriar la persona, se prima non si cerca il ben dell'anima; sarà necessario, il giorno innanzi a quel de la ricreazione, ò altro piu opportuno, conueniate insieme in una cappella, per vn'ora, ò vn'ora, e mezo, a fare orazione a I D I O, *co'l pregarlo, che vi doni tanto de la sua grazia, che possiate imparar bene, e presto di quelle cose, che sieno a onor di sua Maestà, a profitto dell'anime vostre, & a giouamento del prossimo; che vi guardi da' peccati, da' cattiui esempi, e da ciò che non è secondo la sua legge.*

3 Poi vi esorto a vn per vno, che non passi mai giorno, nel qual ciascun di voi non faccia il simile dentr'a se stesso, e piu in segreto, che puo.

4 Al che seguita, che v'incitino a diuotione le vite de' Santi, i costumi religiosi, i buoni esempi, i digiuni, l'ubbidienza, l'umiltà, la modestia, la pazienza, il ritenersi dall'ira, e da ogni sorte di vizio. Del che io non haurei pur fatto motto, confidando ne' buoni ordini del Conuento, de' Padri, e de' Maestri; s'io non volessi accennarui, che ogni industria fia

vana,

vana, ogni fatica perduta, & ogni tempo gittato, se non sarete composti nell'animo, buoni, e ben costumati.

5 *Non passerò con silenzio, che bisogna, siate vniti, e d'un'animo, se aspirate a far cosa buona. il che sarà, quando, errando l'uno, verrà corretto da gli altri, nè esso ne prenderà sdegno. allora sarete buon fratelli, che conferirete semplicemente insieme, v'aiuterete, in sanità, in malattia, in leggendo, ne lo scriuere, & in qual si uoglia cosa, massimamente comportandoui insieme con benignità.*

6 *E perche hauete perduto tempo, non bisogna, faciate, come già vno, il quale, hauendo perduta la cappa, in cambio di cercarla, si messe a piangere, & a battersi le gote. nè tam poco hauete a disperarui di non hauere hauto que' commodi, che si ricercano: perche basta, che habbiate buon'animo di far per l'auuenire, e di valerui del bene, che* IDIO *vi prouede. Farete dunque amoreuolmente, e prontamente le cose, che vi verranno imposte, e dell'altre ve ne imporrete da voi, e non fate quel comunissimo errore di lasciarui fuggire il tempo, disegnando di racquistarlo, allora che sarete infermi, ò senza maestri, ò impediti per altri modi.*

7 *Fatti questi fondamenti, gittatene vn'altro, che, senz'una tenace memoria, non habbiate a venir da nulla già mai. e però l'eserciterete in maniera, che non passi vn giorno, in cui non impariate a mente alcuna cosa, ò almeno non ripetiate le imparate. Le lezzioni s'imparano ageuolmente, perche s'intendono, e spesso, co'l lungo andare, vengono a bisognio. le sentenze fanno onore ouunque altri si troui. Le frasi di Cicerone, e di Terenzio in latino, e del Bembo, e del Tolomei in volgare, giouano à ben parlare, e ben comporre. i prouerbi uengono a vso giornalmente. le similitudini, e gli apotegmi seruono a l'istruzzion de la vita. i vocaboli apron l'intelligenza de gli autori. gli esempi d'istorie cadon ne' ragionamenti, e discorsi, e molto insegnano a viuere. Di queste cose dunque s'ha da far prouisione, e s'hanno a ripor nel tesoro de la memoria, per ispenderle a tempo, e luogo. Per lo che fare gio uerà, che spesso tra voi si scommetta, e ponga pena, e premio a chi saprà peggio, e meglio questa, ò quella cosa dal vostro Maestro.*

8 *Nel medesimo tempo sarà ben fatto, che vi esercitiate nel declinar nomi, pronomi, participi, e verbi, prima que' del Donato, e come son dispósti; poi que' del Prisciancse; quindi a riuer-*

a riuercio; doppo due, ò tre per volta di varie declinazioni, e congiugazioni. ed è questa cosa importantissima, per trouare all'improuiso, e senza pensarui, i casi, i tempi, i numeri, e le persone. perche, in breue tempo, gli Eterocliti, e gli Anomali vi saran famíliari, e facilmente in vn subbito concorderete l'una parte dell'orazione con l'altra, non solo con la congruità de gli accidenti, ma con lode di composizione. A certe ore dunque di suarco, non piu obligate che tanto, douerete tra voi, & alla presenza del maestro, declinar prontamente, e non solamente, come s'è detto, ma intrecciando, saltando, ritornando, e mescolando; si che un nome medesimo decliniate per lo suo uerso, a riuercio, vn caso sì, e un no; un plurale, e un singolare, vna concordanza in vn tratto, e altrementi.

9 Altrettanto dico dell'esercitarui nel far di volgar latino, e di latin volgare, cioè ne le semplici parole, che si dice fare i senni. perche da la prontezza del trouar ben questi nasce il far bene le concordanze, e i latini; il tradur dell'una lingua nell'altra, e'l parlar bene, e presto d'improuiso.

10 Gran cura, douete porre ne lo scriuer corretto; si che puntiate gli scritti vostri; non vi

sian

sian piu lettere, nè manco, nè mutate; non vi manchin gli accenti; vi sia delicatezza, e proporzione. Nel che vi giouerà l'auuertir ne le buone stampe, come si scriuan le parole, e si distinguin le clausole, che hauete a scriuer uoi. Ma, per esser' esercizio molto incerto, anco appresso quei, che sanno, si che tutto'l giorno si mutano i modi; come ho dimostrato a la distesa nelle due prime parti dell' Arte del puntare: bisogna, che apposta vi fermiate a farui frutto, con industria, co'l porsi pena a chi scriue male dal vostro Maestro, e dar premio a chi scriue bene, ed in altri modi.

11 Molti, e molti breui dettati volgari douerete far latini, e alcuni latini far volgari; parte vi si dieno dal maestro; parte cauiate dal Priscianese, ò dal Cafaro; e parte componiate da voi. nè douete suolgarizarli, ò far latini in un sol modo, ma in molti modi, come fa il Toscanella in Lodouico Viues, Aldo, e Orazio Lombardelli nelle eleganze, come anco il Cafaro nelle frasi. Ed è questo esercizio vn potentissimo modo d'imparare, & assicurarsi nelle regole. e per esser' ageuole, si potrà pigliar' vn'ora doppo pranzo a questo effetto, nella quale ora non bisogna studiare, se non in casi di necessità.

12 E que-

12 *E questo auuertirete sempre, di non far cose, doppo pasto, che vi aggrauin la mente, ò vi affatichin la persona. il che non sarete necessitati trasgredire; se, la sera, e la mattina, farete le cose piu importanti; le quali sono, quando altri ha da adoperare, in un tempo la penna, i libri, e la mente.*

13 *Giornalmente uerrete annotando, e ragunando de le cose, ch'io dissi al settimo capo, facendoui a creder, che da piu di tutti gli altri sarà colui, che, in capo all'anno, haurà piu cose raccolte.*

14 *Seguita, che, ogni giorno di lauoro, traduciate, secondo le regole de la gramatica, un proposito, ò dettato non piu lungo di dieci fin dodici righe di volgare in latino, e tal uolta di latino in volgare; schifando gli errori de' tempi, e de' modi, de le persone, e de' numeri, & ogni altra maniera di latin falsi.*

15 *Quando l'hauete preso, douete leggerlo da capo a piedi, con tale attenzione, che intendiate i sensi benissimo, come il maestro istesso, che lo dettò: altrimenti, non mai lo tradurrete, come si debbe, cioè puramente, e schiettamente.*

16 *Quando così lo leggete, douete con la penna, ò co'l piombo segnare i vocaboli piu difficili,*

li, e tutti quei, che non ſapete, e trouargli, auanti che ui mettiate a tradurre.

17 I vocaboli uogliono eſſer propri, uſitati, puri, ſignificatiui, e ſonori, ò almeno traſportati con grazia, e ſenza sforzo.

18 Poi douete metterui a tradur quel propoſito, che ordinariamente ſi chiama il latino, con tal diligenza, che i ſentimenti non uenghin punto alterati nè in piu, nè in meno.

19 Douete prima comporre una clauſola, fin' al punto fermo, e poi l'altra, non affaſciando, ma deſtramente diſponendo.

20 S'un dubbio vi naſceſſe tale, che non lo poteſte ſtrigar ſenza il maeſtro con ſorte alcuna di diligenza; ne l'hauete a domandare, ò laſciare ſpazio, per ſopplire a megliore occaſione, quando egli non poteſſe, ò non conueniſſe interromperlo da coſe importanti.

21 Le parole douete incatenare in guiſa, che non ne aduniate molte corte, e di poco ſuono, ò molte lunghiſſime; ma meſcolando le breui con le lunghe. debbeſi auuertire, che non molte s'accordino l'una a finire in uocale, e l'altra a cominciar' in uocale, nè anco in conſonante; ma per il piu l'una finiſca in uocale, l'altra cominci in conſonante, o l'una finiſca in conſonante, e l'altra cominci in uocale.

22 Come

22 *Come la traduzzione è finita, s'ha da legger tutta posatamente, auuertendo, se vi fosse alcuna discordanza, ò parola impropria, e mal collocata; se vi mancasser sillabe, ò lettere, ò punti, ò accenti: si che ogni cosa si corregga per quanto conoscerete.*

23 *Quindi l'hauete a trascriuere in buona lettera con gran diligenza, lasciando le sue debite margini, disponendo i versi radi, e non attaccando le parole, che molte vengano a parere vna.*

24 *Poi l'hauete a mostrare al maestro, e con pazienza corregger ciò che vuole, che s'emendi; auuertendo, che nell'errore d'oggi non incorriate domane: che altrementi si starebbe ne' latini molti anni, se potete vscirne in pochi mesi.*

25 *Doppo douete corregger quel che vi è stato riueduto, e tornare a leggerlo al maestro; parte perche veda, se l'hauete ben corretto, e parte se vi potesse megliorare alcuna cosa.*

26 *Et a voler, che il maestro vi usi gran diligenza, piu con diletto, che con collera; sia sempre la prima cosa spedita da voi, quando hauete riceuuto il dettato, con ogni estrema diligenza. la qual fuor di dubbio vsereste rara, e commendabile, quando, nel tradurlo, volgeste in*

due,

due, ò tre, sei, otto, e dieci modi la medesima clausola, e poi sceglieste la piu bella, scriuendo l'una doppo l'altra innanzi al trascriuere.

27 Molto importa, quando si mostra il latino, siate insieme, e l'uno oda, come ha fatto l'altro, e come il maestro corregge; non però correggendo nessuno altrimenti, che come gli è imposto dal maestro.

28 Perche il maestro non ha da mutar' in uno quel che sta bene, perche stia come quel d'un' altro, che sta bene, ma non meglio; anzi debbe cercar di far lo stile perfetto a ognuno secondo l'inclinazion naturale. perche s'uno fosse per riuscir ne lo stil di Cicerone, non ha da sforzarlo a quel di Salustio: se l'altro fosse per hauer lo stile di Salustio, non l'ha da torcere a quel di Tito Liuio: e se vn fosse per venire eccellente in questo, non debbe volgerlo a quel di Cesare: e se quell'altro fosse per asseguir lo stil di Cesare, non ha da spingerlo in quel di Terenzio.

29 Mostro, e corretto che s'è, lo douete trascriuer piu diligentemente che prima in un libro; e, pieno vn libro, in un'altro, fin che siate alle epistole; notando da capo Attiui, Passiui, &c. Ilche seruirà, perche ui auuezziate alla fatica dello scriuere, che ne gli studi è per

auentura la maggiore, e la piu neceßaria. ſeruirà, perche, co'l tempo, a que' tai libri poſſiate ricorrere, e ualerui ò di concetti, ò di parole, ò di coſtruzzioni. ſeruirà finalmente, perche, di tempo in tempo, conoſciate il profitto paſſato, per miſurarlo co'l preſente, e ueder, ſe ſi megliora, ò peggiora.

30 *Tra uoi, e co'l maeſtro douerete parlar familiarmente latino, ſe foſſe poſſibil, ſempre, per il gran frutto, che ne ſeguita. e per eſſer coſa, che altri non ui s'auuezza così facilmente; potrete ordinar, che un di uoi per ſettimana, punti ſe ſteſſo ogni uolta, e gli altri, quando uien parlato uolgare, ò latino con errori; & a capo di ſettimana ſiano puniti dal Maeſtro quei che haueranno fallato.*

31 *Per queſto eſercizio ui giouerà l'abbondanza di buon uocaboli, e l'oſſeruazion di molte buone fraſi, lequali ſien preſe da Terenzio, e da Cicerone, come anco dall'eleganze nominateui al capo undicieſimo; e ſopra tutto ui giouerà il pigliare in pratica l'eſercitazion de la lingua latina del Viues, doue ſon diſpoſte quaſi tutte le coſe piu ordinarie, che nell'uſo cadono del parlare, con eleganza, e con grazia.*

32 *Fin che non ſiete alle epiſtole, le lezzioni uogliono eſſer poche, e breui, dichiarate ſecondo*

do l'ordine de la costruzzion naturale, a parola per parola, ogni sera; ed a capo di settimana tutte le lezzioni di essa settimana, in vn tratto, vna parte per vno secondo l'ordine artifiziale, che è in esse, cioè seguitando clausola per clausola, sponendo in volgare, ò anco in latino, quando ve ne darà il cuore, senza prima leggere vna parola, e poi l'altra. Quel primo modo v'adatterà a snodar le costruzzioni de gli autori, e quel secondo a legger' in volgare vna cosa latina, si che a chi oda paia volgare.

33 Gli autori vogliono esser sempre un dì verso, e vn di prosa, ò anco due, ò tre di prosa, purche vno di uerso. Di uerso Catone; la prima, la quarta, la quinta, e l'ottaua Egloga di Vergilio, il primo, il secondo, il terzo, il quinto, e'l sesto dell'Eneide; il Sannazaro de partu Virginis, la Cristeide del Vida, Giouenco sopr'i Vangelisti; gli hinni de' santi, che vsa la Chiesa, ò di Sulmonio Macrino; alcune ode d'Orazio bene scelte, ò le epistole piu morali, Ouidio de Tristibus, e de' Ponto. Di prosa, l'epistole famigliari, e ad Attico, dell'Amicizia, gli Offizi, e le Tusculane, Salustio de la Congiura, ò de la Guerra di Giugurta, i Commentari di Cesare de bello Gallico; di Terenzio i Fratelli, ò l'Affannato, l'esercitazion del

Viues,

Viues, l'orazion di Cicerone per Archia Poeta; Lattanzio Firmiano, San Girolamo, e San Cipriano.

34 *Se, per alcun buon rispetto, vi saran dichiarati altri autori, auuertite d'udirgli per intendergli, non tutti per imitargli, ò per iscriuer come loro. il cathechismo di Pio V. è di buono stile, nè ui mancano altre cose, che l'hanno ragioneuole. Ma in fatti non è il maggior pericolo per li principianti, che il maneggiare autori di cattiuo stile, ancorche nell'altre cose fosser gemme preziose: perche in essi s'impara a parlar male, ed a compor peggio.*

35 *Le lezzioni non basta, che sieno studiate dal maestro; che bisogna, da per uoi ancora le riuediate, con l'aiuto de' comenti, e de' uocabolari.*

36 *De' comenti non dirò altro, perche bisogna usargli così come sono. i uocabolari uogliono esser la fabrica del Mondo per il uolgare, e'l Calepino per il latino. per l'uno, e per l'altro è il miglior di tutti, fuor di que' due, quel del Venuti, e anco quel del Beuilacqua. perciòche que' due bisognano per intender gli autori, e per il giudizio, che s'ha da far de le uoci; e un di questi per trouarle.*

37 *Vna uolta la settimana, bisogna, ordinia-*

te una diſputa, con latini malageuoli a mente, co'l domandar di uarie coſe, iſaminando, co'l declinare all'improuiſo, e ultimamente co'l ſoſtener concluſioni, di grammatica, e di moralità, ſempre dicendo latinamente.

38 *Vn'altro giorno de la ſettimana s'ha da dedicare a legger tra uoi, ciaſcun, quando debbe, una lezzione a ſuo beneplacito, de gli autori del capo trenteſimo terzo.*

39 *Le prime uolte uolgarmente, e poi latinamente. da principio, dicendo prima il ſenſo; poi ricercando le coſe grammaticali; ed ultimamente dichiarando a parola per parola, con altre parole latine. dopp'alcun tempo, ciaſcun ſi faccia la ſua orazione preambolare, polita, e breue: poi entri ne' ſenſi, quindi nelle coſe di grammatica, e d'altre ſcienze: doppo dichiarando.*

40 *Sia proibito il portar ne la cattedra, ò nel ſeggio, ricordi, e carte, memoriali, e ſegni; ma tutto a mente, piu preſto manco.*

41 *Come vno ha letto, gli altri, ò almeno quel che leſſe la uolta paſſata, debbono argomentargli, ò domandargli d'alcuna coſa, ò almen lodarlo de la ſua deſtrezza, e buon'ordine.*

42 *E perche la lingua latina ſi cerca piu per l'intendimento de gli autori, che per parlarui; e la*

e la uolgare piu per parlare, che per intendere; ancorche l'una, e l'altra per l'uno, e per l'altro: Bisogna, che di pari passo s'attenda al culto della volgare, come all'acquisto della latina; poiche al coltiuarla solo basta, che attendiamo; imbeuendosi co'l latte, e vsandosi tutto'l giorno.

43 Giouerà non solamente per essa, ma per fecondar la mente di concetti, e per auuezzarsi a ben pronunziare, e non temer di dire alla presenza di molti, che ordiniate di fare, in diuersi giorni, ogni due mesi, vna uolta per vno, vn sermone di due terzi di foglio in lode d'alcun de' santi, che noi douiamo hauer per auuocati, e guide ne' nostri studi, come S. Agostino, S. Tommaso, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Niccolò, Santa Caterina, ò pure ad altri propositi. A' quai sermoni si potranno inuitar gli scolari della Città.

44 Tai sermoni doueranno esser composti da' vostri maestri per le materie, e fatti limare da alcun litterato, che si diletti del Tocanismo: fin'a che l'uno, e l'altro possiate far da voi stessi.

45 Vogliono esser facili, chiari, dolci, attrattiui, ò uero affettuosi, eleganti, e breui. si debbono imparare a mente benissimo, e recitare adagio, e posatamente, forte, con grazia, con modestia, e come vi sarà insegnato da' mae-

stri, i quali ve gli saranno, alcun giorno innanzi, comprouare.

46 *Dopp'alcun tempo, potrete cominciare a recitar de' sermoni latini, ed a compor de le epistole da mandare: perche al fine e' non è molta fatica nelle cose uolgari; oue che le latine non si finiscono affretta.*

47 *Quando sarete fuor di tutte le regole della grammatica, senz'hauerne saltata parte veruna, ma sicuri in tutte le sorti de' latini, anco in quelle, che pongono Scopa, Vitruuio Roscio, il Casaro, e altri, piu de le regole ordinarie di Cantalizio, e di Guerrino; durerete vn mese di dargli una scorsa solenne in latini scritti, e a mente, ogni giorno, e ricercando le piu malageuoli, come i passiui, i passiui uocatiui, alcuni neutri, gli impersonali, gli auuerbi locali, & i participi.*

48 *In questo tempo, accio che fruttuosamente entriate nelle epistole, cominciarete a maneggiar l'eleganze di Laurenzio Valla, d'Adrian Cardinale, a' Agostin Dati, di Siluio Ambiano, con le osseruazioni del Goscalco, di Bartolomeo Riccio, e del Nizolio; sempre dilettandoui di questi autori, ò d'una parte, anco quando farete l'epistole.*

49 *Anco è necessario, che nell'entrare alle*

epistole,

epistole, maneggiate ben ben le figure nel Mancinello, ò in Spauterio, ò nel Linacro, ò in Quintiliano, od in altri; almeno almeno in Cantalizio; ma per poca spesa, e gran seruigio, potreste far uenir da Perugia il Retore del Sasso: nè mi uoglio scordar di metterui in grazia il quarto libro de la Rettorica di Carnificio ad Erennio.

50 *Nell'entrare all'epistole, bisogna, impariate, d'onde sia detta epistola, ciò che sia, quante siano le sue parti estrinseche, e quante le intrinseche, e che regole douiate osseruare in far bene vn'epistola. le quai cose insegnano benissimo Sipontino, Federigo Nausea, Rocco Pilorcio, e Lodouico Viues.*

51 *Io non perdo tempo in dir le cose di questi autori; ma vi rimetto a loro, acciò che vsiate ogni industria per hauergli, e studiargli. Ve ne dirò bene alcune, le quali son taciute da loro. Principalmente, per alquante epistole, vi ingegnierete di traportar la latina nella volgare, e la volgar nella latina, rappresentando il senso, e le parole; sì che, per quanto è possibile, non sian più parole nell'una, che nell'altra.*

52 *Poi passerete a tradurle piu sicuramente, co'l gouernarui nelle parole a uostro modo, non punto alterando i sensi.*

53 *Quindi seguirete con piu licenza di mutar*

qualche cosa, d'aggiugnere, e di cauare, e tutto con esempio d'altri luoghi d'altre epistole: sempre cinque, ò sei di volgare in latino, e una, ò due di latino in volgare.

54 Nè bisogna, che ui diate a un di questi modi, si che lasciate l'altro; ma ora l'uno, ora l'altro: finche siate sicuri in tutti.

55 Vltimamente douete comprouarui a comporne alcuna voi, ad imitazion di Cicerone in latino, e del Bembo, ò del Tolomei in Toscano.

56 Quando, per impedimenti del maestro, non haueste chi ui dettaße, farete uolgari di quelle di Cicerone, e latine di quelle del Tolomei, ò del Bembo, scegliendole a vostro modo, alte, ò basse, lunghe, ò breui. Nè sarà forse male, che il maestro, in cambio di dettarne, le sceglia esso, e le ui faccia tradurre, e corregga; perche nè in latino, nè in uolgare le puo compor megliori, ò piu belle, sia per li uocaboli, e per le frasi, come anco per li concetti. oltreche si fanno due beni a tradur di quelle. l'uno, che si piglia pratica in quegli autori, i quali ne faranno intender degli altri simili; l'altro, che co'l leggere, e maneggiar cose di si buono stile, s'acquista il giudizio delle orecchie, e s'impara a comporre in quella guisa.

57 Con questi esercizi bisogna cominciare a inten-

intenderſi delle qualità de gli ſtili, del modo d'imitare, e di tali altre coſe, che i Retori trattano, di cui potrete ſtudiar l'Oratore di Cicerone, Cornificio, il Saſſo, Quintiliano, Cipriano, e altri.

58 Come ui ſarete, alquanti meſi, eſercitati, come s'è detto; ſi che comincierete a eſſer non poco robuſti: ſarà neceſſario, che ui diate ad interpretar diuerſi autori alla diſteſa; ſi che, ogni giorno, tutti a cerchio, dichiariate ogn'un la ſua parte in queſto modo. vno ſia il primo oggi, l'altro domane, come ſeguita, l'un doppo l'altro. L'uno dica il ſenſo, ſeguiti l'altro, e poi l'altro, il primo ricominci, e iſamini le coſe notabili della ſua parte, e così ſeguino gli altri.

59 Gli autori potranno eſſere iſtorici, come dir Tito Liuio, Suetonio Tranquillo, Valerio Maſſimo, Quinto Curzio, Giuſtino, ò qualunque altro autore: purche ſieno ſtudiati con induſtria, e con l'aiuto d'altri libri. e ſopra il tutto eſercitarui nelle ſacre lettere, & Hiſtorie; alche ſi deue aſſuefar' ogni buon Religioſo.

60 Vltimamente ſaria buono imparare alcun tanto di greco, almen leggere, per iſnodar ben la lingua, e ben pronunziare.

61 Nè ha da ſprezzarſi punto la ſcanſion de' verſi, ò almeno la notizia della quantità delle

sillabe, per legger correttamente, e meglio intendere i poeti: la quale trattan benissimo Aldo Manuzio, e Quinziano Stoa.

62 Or, quando ui sarete esercitati con questi modi, si che siate molto ben fermi in essi, resta, che vi diate ad imparar dialettica, non mai del tutto lasciando le cose antedette, ma ritenendo le lezzioni, ò l'epistole, ò le dispute, ò altro, di che piu ui paia d'hauer bisognio.

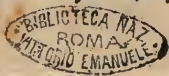
Fin quà mi par, che basti hauer detto, per contentarui.

Resta, che, se alcun luogo vi parrà oscuro, me n'auuisiate, perche io lo comenti, come son prontissimo a far questo, ed ogni altra cosa, ch'io saprò douerui arrecare ò sodisfazzione, ò commodo.

E, perche conuiene, ora che mi sono affaticato per uoi, nelle ore piu calde del giorno, perche altro tempo non ho così libero, cauì de le mie fatiche alcuna mercede; poiche il passatempo d'esse non è altro, che la speranza del premio, ed io da voi non l'aspetto picciolo: Vi rammento, che pensiate d'hauere a sciogliere il debito, che hauete contratto meco, in forma di ragion valida, ogn'un di sua mano. altrimenti non sarà gran fatto, che, quando e' si

sia,

ſia, n'habbiate richiamo dinanzi a giuſtiſſimo giudice. O a che debito ci ſiam noi ſoſcritti? non ſi poſſiamo vbbligare, per eſſere vbbligati alla religione. anzi che queſto è debito religioſo: perche queſte ſon le uoſtre parole Offeriamoci all'incontro, per ora a pregare Idio per lei, ed, alla giornata, affaticarci, in ſuo ſeruizio, ſe ſi degnarà di comandarci. Quanto a me non voglio da uoi altro guiderdone, ſe non che oſſeruiate la prima parte di queſta promeſſa, poiche la ſeconda è con condizione, e io non deuo ne uoglio comandarui. Poi mi ſarà gratiſſimo intender, che il voſtro ſuperiore, è mio cariſſimo fratello v'habbia cari, per le uoſtre virtu, e meriti. perche (io come mi pregate) non mancherò di raccomandarueli; ma (ſecondo me) biſogna, che, di giorno in giorno, auanziate voi ſteſſi ne' meriti: auengadio che non ſi può portare amore a chi non cerca di meritarlo. Nè io queſto dico, perche dubbiti, che non ſiate per portarui come douete, e preſto imparar, perche vi poſſa legger logica, filoſofia, e altre coſe importanti; ma, perche anco uenghiate a confidar qualche poco nel proprio ualore.

Co'l che prego Idio, u'aiuti, e ſoccorra; coteſti padri ui inanimiſchino, e ſollicuino; uoi

ſteſſi,

stessi, cresciate di giorno in giorno, nel sapere, e ne' buon costumi.

Di Siena, il di VI. di Luglio, dell'anno di nostra salute M. D. L. X X V.

Plinio giouane, nella epistola a Caninio Ruso.

Doue debbiam pensar d'essere ammoniti anco noi.

OR *perche non commetti tu le vili, e vane cure a gli altri, e non ti stai ritirato in cotesto alto, e degno commodo di studiare? Questi, questi sieno i negozi tuoi, questo l'agio, questa la fatica, questo il riposo. negli studi la veglia, in questi si riponga il sonno. Metti mano a produrre alcuna cosa, che sia tua per sempre. che il restante de le tue cose, doppo te, ritroueranno vno, e vn'altro padrone; questa non resterà d'esser tua già mai, se vn tratto cominci a godertene.*

A ime-

A i medesimi.

E' dolto, nè marauigliato mi sono, che piu presto non m'habbiate riscritto; perche benissimo so, quanto importi l'hauere a imparar per raggiugnere il tempo; ma piu tosto ho sentito piacere, che non vi passiate in ozio: per lo che volentieri tutte le vostre scuse vi ammetto, come assai ben ragioneuoli. Parmi ben, che poco siate stati cauti a lasciar gire attorno quel discorso senza serbarne copia.

Piacemi, che in questa seconda habbiate migliorato il carattere, e scritto molto piu correttamente, se non che molte virgole vi vedo souerchie. però auuertite di non ne metter, doue l'una parola tira l'altra naturalmente; come potrete oßeruar ne le buone, e famose stampe.

Mi dispiace, che vi faciate dettar le lettere, perche vorrei, le componeste da uoi, e le faceste poi correggere; acciòche pigliaste il modo piu sicuro. perche, si come a combatter s'impara, per molto schermire; a dipigner, per molto dipignere, e ritrarre; a predicar, per molto sermoneggiare: così a compor le lettere, per comprouarsi a scriuerne molte. per tanto vedrete

drete ciò che anco ne dico nel Discorso: e persuadeteui, che il ben comporre vna lettera sia cosa, che viene spesso a bisognio, e che da indizio d'ogni onorata qualità. ma, come non sa tacer, chi sempre parla; nè parlar, chi sempre tace; non sa legger, nè scriuer, chi non mai legge, nè scriue; non sa sonare, ò cantar, chi non mai suona, ò canta; così non sa comporre nè lettere, nè altro, chi non vi si industria. Idio vi guardi. Da Siena, il 28. di Settembre, 1575.

A . . . . . A Siena.

Ratto da la riuerenza, ch'io meritamente porto al signor uostro padre, i cui preghi mi saranno sempre comandamenti, e da certo istinto, che in uoi hò conosciuto verso le lettere, il qual nell'età vostra è lodeuole; hò pensato, perche la memoria non è fedel conseruatrice de le cose male intese, di porgerui alcun soccorso per uia di breuissimi ricordi scritti; i quali a uostro comodo riueder possiate: confidandomi, che volentieri gli osseruerete sì per uostro giouamento, & onore, sì perche sapete da quanto buon'animo a uoi ne vengano.

1 Per tanto a me pare, che douiate prima d'ogni altra cosa proporui nell'animo, che niuna impresa ui sia già mai per succedere in bene, senza il timor d'I D I O. Lo temerete dunque, riponendo in lui tutte le uostre speranze, ricorrendo a lui per ogni bisognio, pigliandoui dinozione di mattina, e sera dire alcun salmo, & altre buone orazioni, andando, a' debiti tempi, a le chiese, e con la debita riuerenza, fuggendo le bestemmie, ed osseruando i uostri maggiori. 2 La seconda cura, che, giorno, e notte, ui debbe star nel cuore, sia quella del profittar nelle lettere, con pensiero, a suo tempo, d'usarle a gloria d'Idio, a giouamento del prossimo, & ad onor di voi stessi, e della vostra famiglia. il che vi riuscirà di seguire; attendendo a questi altri capi, che da questi due primi dipenderanno. 3 D'ogni stagione ui leuerete piu presto nell'apparir del giorno, che ad un'ora di sole. perche, se altramente faceste, la persona uerrebbe a farsi soggetto a molte cattiue disposizioni; perche il troppo dormire ingenera molte superfluità, e non lascia mai leuare l'animo ad alcuna impresa onorata.

4 Poiche siete leuati, mandate a memoria qualche lezzione, secondo che ne uerrà l'opportunità. Nell'imparare a mente, bisogna, che

vsiate

vsiate di rammentarui l'uno all'altro: ma non pensate di poter far memoria di quelle cose, le quali commodamente prima non intendiate. 5 Come il giorno alza, trascriuerete alcuna cosa di qualche sostanza, ora per fermar la mano; e poi, ferma che l'haurete, per mantenerla. 6 Doppo questo per ora vi scolterete l'uno all'altro quattro nominatiui, ò piu co'l suo uolgare, un uerbo pur co'l senno, e cinque, ò sei uersi de Partibus orationis: tornando spesso da capo. quando sarete introdotti mèglio, mostrerete concordanze, e latini scritti. poi, fin tanto che hauiate buon maestro, userete per muto maestro, benche sempre ui giouerà, Francesco Priscianese, molto gentile, accorto, e disteso autore, che ui parlerà uolgarmente. 7 Fra tanto, accostandosi l'ora del disinare di mez'ora, ò di due terzi, farete cento cinquanta passi d'esercizio, secondo il luogo, e piouendo, ò non hauendo commodità d'uscir di casa, leggete alquanto con la uoce alta due capitoli de' Trionfi, ò quattro sonetti del Petrarca; spassandoui. 8 Leuata che sia la touaglia di tauola, farete a leggere, vna mattina per vno, due capitoli de gli ammaestramenti di Monsignor Sabba, notando bene ogni cosa, facendo alcun degno capitale di quegli esempi, di quelle sentenze, e

di

di que' discorsi. 9 Doppo questa breue lezzione, in un cortile, ò loggia, ò andito della casa, senza uscir fuore, potete alquanto palleggiare, ò fare a' pioli, per lo spazio di mez'ora, ò d'un'ora. questo ui si concede per non detrarre alla robustezza della persona, & alla complessione; ma loderei piu, che imparaste, co'l tempo, a sonare di monacordo, ò di leuto: perche i giuochi alla fine son giuochi, e non possono altro arrecarui, che male. 10 Di qui bisogna tornare a' libri, e riueder le cose della mattina, minutamente isaminandole. 11 Poi s'ha da entrar' innanzi con altri nominatiui, e verbi, e regolette. 12 Nel far pausa, bisogna ritrarre alcuno esempio di bella mano diligentemente; non tanto scriuendo assai, quanto bene. 13 Consumate un tre ore, ò almeno due, scolterete l'uno l'altro, ò pure ad altri, che intenda, reciterete le tre lezzioni a mente, come al sesto capo di sopra. 14 Vscendo fuora, ò con la cappa, ò con la turca, secondo il luogo, e la lontananza; farete alquanto d'esercizio per vna buon'ora, e tornerete a cenare. 15 Sparecchiato che sia, leggerete vna sera per vno, qualche vita d'alcun santo nel leggendario de' Santi Correnti secondo il rito de la Chiesa; ò ne le vite de' Santi Padri, ne' quai

libri

libri gusterete piu cose, le quali saranno per farui onore appo gli buomini, e guadagnarui appresso Idio grazia. 16 Quando sia l'ora d'andare a dormire, secondo le stagioni de' tempi, basta, che si faccia un poco a buon'ora, per non marcir poi la mattina, co'l darne al tardi della sera la colpa; e si vuol dare un poco di tempo alla lezzion piu malageuole, che, il giorno doppo, bauete a dire a mente.

Ora queste cose bastano per l'ordinario de' giorni vtili, e meze feste, non perche d'altri auuertimenti ancora mestiero non habbiate; ma perche non sete capaci di cose piu graui.

Le feste principali, e le Dominiche sta ben di oßeruarle, ed è vtile, per piu cagioni. per lo che doppo all'udir meße, vesperi, e prediche, si debbon legger cose diuote, non profane; rimetter, non dismetter le solite; e finalmente riposarsi, per poter meglio portar le fatiche de gli altri giorni.

Io vi ho scritto molto men commodamente, ch'io non haueua pensato di fare, perche mi trouo grandemente occupato. Pure oßeruate, per alcun tempo, questi miei poueri auuertimenti; acciòche de' piu importanti dar ui possa: massimamente ch'io ui ho l'animo pronto, se verrò intendendo, che stimiate il ben uostro,

& a

& a quello attendiate. la qual cosa vedrò d'intender da ogni banda: se bene a uoi s'apparterrebbe di far, ch'io lo uedessi in fatti. Per ora non sarò piu lungo. IDDIO *sia con uoi. Al Signor uostro padre crederò di scriuer due uersi. Da Montalcino. il di x. d'Agosto 1569.*

All'Eccellente Fisico, e Medico, M. Filippo Bertuccini da Ortonouo, mio parente Osseruandissimo. A Siena.

POICHE *non ho riceuto la uostra, per uenirne ora (come dicono) a meza lama: io soglio considerar l'ingegnio ne la maniera, che il professor d'arme considerar suole vna spada. perche, si come non si può dir buona, e perfetta, se non sia bene appuntata, di filo gagliarda; e ne gli elzi graue; auuenga che non passerebbe, si scauezzerebe, non haurebbe colpo; così questo non ha le sue parti, se non sia & acuto, e perseuerante, e certo. di tai condizioni l'ingegnio di Rimedio ha la prima da natura, la seconda gli darà il dilettarsi de lo studio, e la terza il farui profitto. di maniera che de la terza per ora non si fa disegno, e de la seconda ci è gran dubbio. il profitto non si puo scorgere in quella età per*

modo nessuno, sottogiacendo a mille pericoli, e danni, ch'io tralascio, quando pur cominciasse a uederuisi. il diletto delle cose pertinenti all'intelletto, come da esso fabbricate, nasce dall'intenderle, onde piu, e meno ci dilettiamo, secondo la minore, ò maggior notizia; e però dee studiarsi, che, sopr'ogni cosa, intenda, giusta la capacità, di cui sara stato dotato. l'acutezza puo hauer così dannosa, come utile: perciochesi come la spada troppo aguzza, & assottigliata ò si spunta, ò si sfoglia, qualora troui duro intoppo; così l'ingegnio piu dell'ordinario sottile cede alle cose malageuoli, e dure. la onde fia buono, per ogni rispetto, s'habbi auuertenza di non lo aggrauar souerchiamente, e quel poco in vn certo modo, che uenga a facilitare. che piu? la punta de la spada, ò per assiduo colpeggiare, ò per esser tocca da qualche mordace liquore, puo perder la tempera. il simile auuiene ad vn tale ingegnio, se indiscretamente gli sia mostro, si caua di sesto. Per tutte queste, e per molte altre cose, che a queste seguono, mi parria, che la prima di tutte le cure douesse esser questa di trouare uno, che sapesse maneggiar questa natura, come quel soldato sa ben tenere il suo stocco, si che a tempo ferisca, ed à tempo si posi; si che non si

rompa,

rompa, ò logri, nè contragga ruggine. La onde sarà costui, ò per se tale, che possa mostrargli, e reggerlo a pieno, senza che altri se ne impacci; perche non vorrei foste dieci a insegnarli, tenendoui pago del riuederlo; ò che non habbia da vscir dell'ordine, che uoi gli darete, senza stranirlo, ò sbalordirlo, e senza fargli troppe carezze. Costui dunque lo tratterrà sei mesi, prima che passi gli Impersonali, eziandio che possedesse fin'ora tai regole, con cinque dettati, ò soggetti, ò latini la settimana, co'l riuedergli, e correggergli, & esaminargli diligentemente. e quest'ordine anteponghisi a tutti gli altri, perche importerà, co'l tempo, incredibilmente. Quando hauerà per le mani benissimo queste regole, si che nulla fatica gli paia voltare l'una con l'altra; scorransi, per tempo d'un'anno, piu, ò manco, tutte l'altre sino all'ultime, si che debitamente s'incatenino. Fino a quel primo termine auuertiscasi, non oda piu che due versi, ò quattro per mattina di Catone, ò di Sulpizio, ò de la Buccolica, ò d'Ouidio de Tristibus, e de Ponto; purche sian versi, e buoni; ò se pur prosa, un de' Dialoghi di Lodouico Viues in piu uolte; Di quindi oda i Frategli, ò l'Affannato di Terenzio; dichiarando vulgare; parecchi versi ogni giorno, & insie-

me il tredicieſimo, o'l quartodecimo, o'l ſedicieſimo de le familiari, dichiarando latino, e imparando a mente queſta ſola, e non altra lezzione, ma del punto. Quando haurà praticato le regole tutte, un meſe; udirà, e metterà in pratica venticinque, ò trenta precetti d'Agoſtin Dati, con altrettanti d'Adrian Cardinale, ma ſcelti. fra tanto comincierà bellamente a vdire il primo, e'l ſecondo dell'Eneide, co'l ſecondo, e'l ſettimo de le familiari, l'una, e l'altra lezzione dichiarando latinamente, e mandando a memoria. Seguirà di pigliar la epiſtola, con buoni diſcorſi auanti, di ciò che ſia, d'onde dette, di quante ſorti, di ben cõporla, de lo ſcieglier le parole, & attamente incatenarle, con altre tai coſe. Come ui ſarà eſercitato quattro meſi, non mi trouando in Siena io, me lo manderete per vn meſe, e gli moſtrerò de lo ſtile, della imitazione, di varie maniere di tradurre, &c. ſenza le quai coſe, potrà ben conſumar del tempo, e de le fatiche. Doppo queſta cognizione, tralaſcierà d'imparare a mente; ma ſe gli faranno dichiarar dieci carte di Tito Liuio, alcuna delle epiſtole ad Attico, l'Amicizia, e la Vecchiezza di Cicerone, la Congiura di Catilina in Saluſtio, la Guerra Ciuile in Ceſare, ò parte dell'altra, i Prigioni,

e'l Trinummo di Plauto, le due epistole del secondo di Orazio con alquante ode, & altre tai cose: Fino a che paia tempo d'intrometterlo ad altri studi.

Ma ritorniam da capo, e dichiarisi meglio la mia intenzione per il tempo d'ora. Tutte le Domeniche vorrei le hauesse vaganti, se non quanto facesse a mente pochi latinetti. onde, vdita la messa, potrebbe spassarsi intorno a casa, e doppo il vespero fare il medesimo. l'altre feste solenni, uorrei, che leggesse, vdendo, e correggendo, & ammonendo voi, vna, ò piu, secondo la breuità, de le vite de' Santi Padri, e poi tra giorno facesse esercizio con alcun de' suoi compagni. le feste minori, vdita la messa, vorrei, che seruissero per giorni utili. Ogni giorno dunque utile, si farà leuare a buon'ora, e fatte le debite Orationi a Idio, come si conuiene, e li deue esser insegnato sopra ogni altra cosa, vedrà che sia de' primi, che giunghino a la scuola, d'onde non lo farete chiamare ogni uolta che non sia scolto a buon'ora, perche disini con uoi; ma lascieretelo rimandare al maestro; che non s'auezzi a le preminenze. a la scuola, procurerà la serua, che non uada lordo, e male in punto ancor ch'ei uolesse. non ui porti da' mangiare; non ci vada senza i suoi

ſtrumenti; perche tai coſe non auuertite parto-riſcon certi danni da tacerli. ogni uolta che non ci andaſſe, vadine punito agramente; ſi che s'auuezzi ad antepor la ſcuola, e'l Maeſtro, e'l profitto ad ogni occaſione. Quando ne torna la ſeconda uolta, cioè la ſera, diaſegli licenza di ſpaſſarſi all'uſcio, per due terzi d'ora, e poi comandamento, che almeno ricaui ſei uerſi del Creſci, ò d'altri buoni eſempi, de' quali riuedere habbia cura Ser' Antonio, ſera per ſera, e quando haueſſe laſciato fuorche le Domeniche, non habbi a cenar ſe non quanto ſi ſuole per digiuno, & appreſſo leui ſu alcuna picchiata. Quando ſarà giunto a' participi, tra'l cenare, e'l diſinare, vi prenderete ſpaſſo di farlo ſcotteggiar latinamente, perche s'auuezzi a parlar poco, & a tempo, & impari a ſalutar nel giugnier, partirſi, ſternutare, a chieder' il tale, o'l tale ſtrumento de la tauola, &c. Ogni ſera, cauate le feſte, debbia dir, che uocaboli ha ſcritto, e raccolto il giorno, ſi che tuttauia ne faccia munizione; perche quiui conſiſte gran parte de la dottrina. Ogni ſera, fin che ui ſia ſicuro, declini, al fuoco, nomi, ò uerbo, co'l uolgare, e ſenza, per ordine, & a riuercio; fin che ſe gli poſſan dar latini a mente in copia. Il Venerdi ſera gli farete dir la

repe-

repetizione piu dell'autor, che udirà, che di quelle viltà di certe regole. Ogni ſabbato (e queſto s'attenda infallibilmente) debbia moſtrar tutt'i latini de la ſettimana, regiſtrati, ſecondo la correzzione, a un libro con bello ordine; perche s'auuezzi ad eſſer curioſo de' ſuoi ſcritti, e a ueder'il profitto, che ua facendo.

Che tutta la ſcienza del mondo ſia vana, e mera ignoranza ſenza i buon coſtumi; che non debbia permetterſi, che vi dica bugie, [Nam (dice Terenzio) qui mentiri, aut fallere audebit patrem, tanto magis audebit cæteros;] ch'egli non ſottometter debbia Ser'Antonio, monna Santa, ſcolari, e vicini, sbeffandogli; che non ſe gli habbian da paſſar beſtemmie, ò parolaccie; Non ſi ha da dire a V. E. però di queſto laſciando, co'l traſcriuerui le parole di Quintiliano al ſecondo capo del primo libro, farò fine, raccomandandomi a la voſtra grazia. [Vtinam liberorum noſtrorum mores non ipſi perderemus. Infantiam ſtatim delicijs ſoluimus. Mollis illa educatio, quam indulgentiam uocamus, neruos omnes & mentis, & corporis frangit. Quid non adultus concupiſcet, qui in purpuris repit? Nondum prima verba exprimit & iam coccum intelligit, iam

conchyliam poscit. Ante palatum eorum, quàm mores instituimus. In lecticis crescunt: si terram attigerint, è manibus vtrinque sustinentium pendent. Gaudemus, si quid licentius dixerint. Verba, ne Alexandrinis quidem permittenda delicijs, risu, & osculo excipimus. nec mirum. nos docuimus. ex nobis audierunt: nostras amicas, nostros concubinos vident. Omne conuiuium obscænis canticis strepit, pudenda dictu spectantur. fit ex his consuetudo, deinde natura. Discunt hæc miseri, antequam sciant vitia esse.]

Di Montalcino, a' 5. di Nouembre 1569.

All'Illustre, Signor mio Osseruandissimo, il Signor Caualier Cosimo Petrucci.

POIGHE mi richiedete con tanta instanza, ch'io vi faccia vna certa diuision del tempo, secondo gli esercizi, che al far profitto appartengono, sì nelle lettere, come anco nelle creanze, non senza'l risguardo, che s'ha da hauer della sanità: Non posso mancar di compiacerui, come ansio, non che bramoso dell'onor vostro; il quale, son certo, non leggiermente s'augumenterà, se a voi stesso impor-

imporrete certi obblighi, e certe leggi, per cui diate bando a ogni biasimeuole ozio, e vi dilettiate delle fatiche, di cui non si sdegnano i gran Principi; oltr'a che quelle de lo studio non si sentono; poiche, mentre si sostengono, si vien gustando sommo piacere, non essendo, nelle azzioni vmane, cosa, che piu diletti dell'imparare; oltr'a' dolcissimi frutti, che poi ne seguono.

Primieramente dunque farete questo fondamento, che, per alcuni mesi, non douiate vscir di questi ordini, senza legittima necessià. legittima dico, perche non tengo, che douiate accettar tutti gli inuiti, ò andare a tutte le visite; ma solamente oue parentela, od obbligo vi costrigne, ò la cristiana pietà, e simili. Or giudicate, s'io penso, star bene, che ui interrompino i conuiti, le brighe altrui, le commedie, gli spassi, ed altre vanità. per alcuni mesi dissi, perche, quando saprete fin'a certo termine onesto, non accadrà star nel rigor di queste osseruazioni; ma si potrà ò aggiugniere, ò scemare, ò mutar, secondo'l giudizio, ch'haurete acquistato, e second'ol consiglio de' piu intendenti.

Ora venendo a diuisarui le cose, com'io penso, che vi debbian giouare, vi disporrò quasi l'ore ne' giorni, e giorni nella settimana; e così

uerranno

verranno diſpoſti i meſi, e l'anno.

1 Ogni giorno dunque, biſogna, vi leuiate da dormir, co'l leuar del Sole, ſe è di ſtate; e, di verno, vn'ora innanzi.

2 Come ſete per leuarui, e tra'l veſtirui, douete penſare alquanto a la morte, ed a' caſi occorrenti; a cagion che, il giorno, v'ingegniate di penſare, dire, e far coſe, che ſieno a onor d'IDIO, e, ſe ſi puo, appreſſo il mondo, irreprenſibili.

3 In fatto leuato che ſiete, douete inginocchiarui auanti alle imagini di Noſtro Signore, e di noſtra Donna, e, con ogni maggior diuozione, dir quelle preci, che v'ha ordinato la voſtra Religione de' Caualieri, principalmente; e conſequentemente alcune altre, per lo publico bene della Criſtianità, per la quiete de la patria, per la conſeruazion del Signor Commendatore, per conſanguinità voſtro Zio, per affezzione padre, e per il ben, che vi fa, piu che padre; quindi, perche vi ſia data buona mente, buon'uſo delle doti conceduteui, bontà, e ſapere; tutto con intenzione di chieder principalmente il diuin beneplacito.

4 Finita che haurete l'orazione, paſſerete fuor di camera in altra ſtanza, per non nutrire vmido, doue dormite; e vi lauerete le mani, e

la

la faccia; bene asciugandoui, poi con vn pannello ruuidetto, vi stroppiccierete, ò farete stropicciar la testa leggiermente. E queste cose osseruerete, ben che io non ve ne dica le ragioni, che lungo sarebbero il mio dire.

5 *Poi presupposto, che, ogni mattina, vsciate fuore, ò per imparare, ò per esercizio, come si verrà distinguendo nel seguito; Ritornato a casa, fin chè siate chiamato a pranzo, rimetto in voi di fare vna di queste tre cose, ò discorrer con qualche amico, che sia con voi, purche sien concetti onorati, e con garbo espressi; ò legger cose morali; ò cantare alcuna cosa di musica.*

A tauola, così la mattina, come la sera, quando non vi saran forestieri, vi farete leggere alcuna cosa piaceuole, ed allegra, purche onesta, & vtile e di buono stile.

7 *Doppo desinare, per un'ora piu, ò meno, leggerete, ò vi farete leggere alcuna cosa d'istorie, come sarebbe il Supplemento delle Croniche, la Descrizzion d'Italia di Fra Leandro, l'istorie del Giouio, ò del Guicciardino, ò d'altri. anco tal uolta, in luogo di leggere, non molto spesso però, sarà buono il sonare, ò cantare. i giuochi, massimamente in tal'ora, non vi dilettino; perche que', che fanno muouer la persona,*

sona, nuocono alla digestione, e que', che fanno l'huomo agiato, e pensoso, trauaglian la fantasia; e quindi uengono a impedire anco essi la digestione.

8 *Doppo cena, se sia di state, paßeggierete mez'ora, ò piu, ò caminerete per lento essercizio. di uerno, al fuoco, ragionerete allegramente, pur'una mez'ora, con la famiglia, ò leggerete, ò farete leggere una nouella, ò altre cose allegre ma honeste.*

9 *Quindi vi ritirerete in camera, solo; e sopr'una seggia, che sia presso'l letto posato, anderete riuolgendo per la mente tutte le cose, che, il giorno da che vi leuaste fino a quell'ora, potrete rammentarui, d'hauer pensate, dette, fatte, ò udite; e, trouando, che alcune ue ne sieno lodeuoli, secondo'l giudizio della coscienza; con le man giunte, ringrazierete Idio. di quelle poi, che conoscerete hauer' hauto del leggiero, de lo sciocco, del subbito, dell'impaziente, del crudele, ò d'altra mala qualità; ve ne vergognerete in uoi stesso, pregando Idio, che u'aiuti ad emenadarui: e se fosser cose, doue, per il mal'abito, spesso inciampaste, ue ne riprenderete adirandoui con voi stesso, e facendo proponimento, per quanto potrete, di non piu inciamparui. con dolor uero & contritione*

tritione dell'errore commesso, e fermo proposito di confessarui di tutte l'offese fatte à Dio quanto prima potrete.

10 *Fatto questo, ricorrerete all'orazione, osseruando quanto dissi alla terza ripresa.*

11 *Poi, chiamando alcun seruidore, che u'aiuti a spogliare, e sbattere i panni, ò trouarne altri per il di seguente, ò per altri seruigi opportuni; vi colcherete nel letto, ringraziando la diuina Maestà de' suoi doni, e considerando, quanti, a quell'ora, nelle infermità immersi, ò legati nelle prigioni, ò trauagliati per i uiaggi, per terra, e per acqua, od in graui pensieri occupati, non hanno l'agio, nè la minima parte de' vostri commodi.*

12 *Quindi leggerete, per mez'ora, ò manco, alcuna cosa importante, e degna di quel silenzio, come sarebbe dell'istitution morale del Piccolomini, ò de le Costituzioni della uostra Religione, ò de' dialoghi de' gouerni del Caualier Memmo, ò de' Problemi del Garimberto, ò d'alcuna opera spirituale. Nè vi rechi marauiglia, che si spesso vi chiami al leggere; perche ne gli studi non è cosa di minor fatica, e di maggior frutto, e se già mai auueniße, che riusciste persona, che molto leggesse, vi sarebbe d'un grande onore, ouunque ui ritrouaste,*

ò di

ò di uoi si parlasse; perche gran lode meritamente si da a colui, di cui si dice E' persona di gran lezzione.

Ora venghiamo a' giorni particolari, & alle ore, a cui non s'è assegnato alcuno esercizio; facendo un nuouo principio cristiano, acciochè seguiti miglior mezo, ed ottimo fine. questo principio sarà, che la uostra settimana, in questa considerazione, cominci dalla Domenica.

13 Dette dunque la mattina l'orazioni, e disposta la persona, come si diuisò a la terza ripresa; douete ritornare in camera, e legger, per un'ora, qualche libro spirituale, catolico, ed elegante nella nostra lingua, come son le prediche del Franceschino, e del Cornelio, il Trionfo de la Vita spirituale di F. Guido da Castiglione, Tommaso de Kempis del dispregio del Mondo, riueduto dal Padre Remigio, ò anco il Leggendario de' Santi del Voragine, ò libri de' Santi Padri, ò l'opere di Fra Luigi di Granata, ò altri tai libri; ma que' due primi spezialmente. E auuertite, ch'io non dico, faciate un fascio di tutti, e ora leggiate l'uno, ora l'altro; ma, che ne pigliate a seguire uno, e, quello finito prendiate l'altro. E simil lezzione vuol' esser posata, e attenta; si che ne ritenghiate in memoria le cose, che piu saranno a uostro profitto.

14 Letto

14 *Letto che haurete, n'anderete a udir messa, e doppo farete un poco di moderato esercizio. uisitando anco qualche luogo pio, ascoltando qualche lezzione, ò predica.*

15 *A l'ora sua, udirete il uespero; nè sarà se non bene udir tal uolta qualche lezzione in Santo Spirito, od in altra Chiesa.*

16 *Quindi ui ritirerete a trascriuer l'epistola, ch'haurete fatta, ne' due giorni passati; e, trascritta l'epistola, imparerete a mente la lezzion, che il lunedì mattina douerete recitare.*

17 *Il lunedì, leuato di poco il sole (come anco l'altre mattine de' giorni di lauoro, per non replicare il medesimo cento uolte) ui conferirete a recitar la lezzione, a mostrar l'epistola, & a udir le lezzioni.*

18 *A mezo giorno, vi trouerete a gli esercizi della lingua latina, piglierete la nuoua epistola, e dichiarerete le lezzioni.*

19 *Per un'ora, poi potrete fare a la palla, ò ueder fare altri, ò caminar per esercizio.*

20 *Da poi douerete pigliar l'epistola in mano, e bene isaminarla, studiando d'intenderla benissimo ne' sentimenti, e trouar per essa i uocaboli, e le elocuzioni opportune.*

21 *Fatto cotesto, douerete studiare alcuna cosa, per argomentare, il mercoledì, al compa-*

-gno,

gno, che legge.

22 *Vltimamente mandate a memoria la lezzion, che s'ha da recitare il martedi mattina.*

23 *Il Martedi, recitata la lezzione, e udite l'altre, douete mandare a mente quel, che trouaste la sera innanzi per argomentare.*

24 *Doppo mezo giorno, finiti gli esercizi soliti, douete far la uostra epistola con ogni diligenza; si che non habbia se non da trascriuersi.*

25 *Quindi a imparar la lezzion de la mattina seguente.*

26 *Il Mercoledi mattina, doppo le lezzioni, douete per uoi stesso, ò a la presenza d'un, che intenda, comprouar l'argomento, che douete fare il giorno contr'il lettore.*

27 *Il giorno poi, quando sarà l'ora, argomenterete, e farete le cose ordinarie.*

28 *Doppo le quali trascriuerete l'epistola, e udirete, al solito.*

29 *Doppo studierete alcuna cosa per argomentare ad alcuna delle conclusioni del sostentante, il uenerdi, che seguita.*

30 *La sera del Giouedi, dopp'i soliti esercizi, e doppo le dichiarazioni, scriuerete le due epistole della settimana nel libro, e, quando piu saranno, quelle di piu.*

31 *Apparecchieretui à bene intender l'epistola*

pistola presa, e a trouarui i uocaboli, e le frasi opportune.

32 *Anco riuedrete le lezzioni della settimana, che, la mattina seguente, hauerete a dichiarare.*

33 *La mattina del Venerdi, vi trouerete a dichiarar le dette lezzioni, & ad altri esercizi opportuni.*

34 *Poi vi ritirerete a comprouar quel, che haurete messo in punto per argomentare alle conclusioni.*

35 *Il giorno, vi trouerete alla disputa, ed argomenterete; e farete riueder l'epistole del libro.*

36 *Poi potrete pigliare vn'ora di spasso, come si disse del lunedi sera, alla ripresa 19.*

37 *Farete la uostra epistola di tutto punto con ogni industria, conducendola, che solamente s'habbia da trascriuere.*

38 *Vltimamente riuedrete le lezzioni da ripetere a mente, studierete alcuna cosa sopra la lezzion de la mattina seguente del sabbato.*

39 *La mattina del sabbato, ui trouerete alla lezzion del compagno, e v'argomenterete.*

40 *Poi direte a mente le lezzioni, se non sarà occorso, che le diciate innanzi.*

41 *Il resto del giorno, ch'haurete uacante, per non passare in darno, potrete far qualche uffi-*

zio cerimonioso, di visite, ò tai cose, ò scriuer lettere, spedir negozi, e simili; perche bisogna, che anco uoi habbiate giudizio ne' maneggi della casa per li tempi, che verranno.

E perche queste cose ho detto in vniuersale, e souente accadrà, che alcuni particolari sturbino gli ordini dati; bisogna, ch'habbiate giudizio di corregger (secondo 'l prouerbio) con l'arte quel che guasterà il caso. Il lunedi sera, verbi grazia, non potrete trouar le cose per l'epistola, che hauete à fare il Martedi, che dunque? supplire il martedi sera per l'uno, e per l'altro. il mercoledi sera, per nuouo esempio, non potrete trascriuer l'epistola. che dunque? leuarsi da dormire il giouedi mattina, vn'ora innanzi. E così di simili.

Or voglia IDIO, *che questi, & altri miei auuertimenti, e d'altri vi giouino, come spero, e desidero.*

Di Casa, il di primo d'Agosto 1575.

A' ver-

A' vertuosi, e studiosi, miei carissimi, M. Salustio Lombardelli, mio fratello, e M. Adrian Moreschini, mio come fratello. A Pisa.

VANTI che voi vi partiste di casa vostra, per finir'a Pisa il corso de' uostri studi, mi cadde piu uolte in pensiero di tirarui tuttadue insieme a ragionamento, e darui alcuno amoreuol ricordo; si per sodisfare all'amor, ch'io vi porto, il qual mi pareua, che così richiedesse; si per farui anco in ciò quel poco di ben, ch'io poteua, co'l farui partecipi di quel che l'affettione m'hauria porto, e di quel, che su per i libri, e con la sperienza ho imparato, per osseruarlo, quando a me fusse occorso d'hauer'a gire a studiar fuor della mia patria. Non lo feci per quattro cagioni. una, ch'io non fui certo molto innanzi, che tutt'a due foste per andare. poi perche mi pareuate impacciati su'l prouedere a' vostri bisogni, la onde non ui giudicaua atti a poter bene intendere, hauendo l'animo in cento parti. l'altra, ch'io tutto'l giorno sentiua, che parenti, amici, vicini, conoscenti, e persone amoreuo-

li vi ammoniuano, e varie cose utili ui mostrauano; per il che mi pareua souerchio l'affasciar tanti auuertimenti. ultimamente, perche, in que' giorni, oltr'al trouarmi stracco, per li miei soliti esercizi, mi trouaua anco trauagliato per certi sturbi, che mi furon dati, i quali anco adesso mi trauagliano alquanto nel rammentarmisi, per li quali non mi sapeua accomodar piu che tanto a discorrere. Ma ora, che i trauagli son paßati, e non sono stanco; uoi vi trouate costì allo sperimento, il quale ui mostrerà uani una parte dè gli auuertimenti altrui, per eßer altro il dire, altro il fare; ed oramai vi siete presso che accomodati: quei che non feci a bocca, farò con lo scritto, il qual non vola via, come fa la uoce; ma piu uolte, si puo rileggere, e riudire, e considerare.

Attendete dunque il discorrer mio con quella amoreuolezza, con la qual si conuiene, che attendiate ogni cosa, la qual nasce da sommo, schietto, e puro amore, in somma fraterno, per fin che il tutto si conuerta in utile, onore, e contento uostro. E ciò tanto piu uolentieri douerete osseruare, quanto i miei consigli verranno al neruo; oue quei di certi, che voleuan consigliarui, non sapendo per auentura, che delle medesime cose poteuate uoi stessi ammaestrar

loro,

loro, se ne uolauan per l'aria. Che e' bisogna altro, che dirui Siate buoni siate ben costumati; state d'accordo insieme; fuggite le nimicizie; spendete aßegnatamente, e simili. perche vn dir tale è come vn dire a' Gottosi Non gridate, quando i piedi vi dogliono; a' ricchi Siate liberali; a' poueri Siate pazienti; a' giouani Siate modesti, e simili. perche i tali tanto se ne sanno, quanto prima; e per tai ricordi, se ben uolessero, non acquistan punto à sapere, ò potere, ò voler di quel che loro è persuaso.

Quant'a me, quando leggo discorsi, che i Principi debbono esser giusti, con lunghe tiritere in lode della giustizia; non ne fo molta stima: perche uorrei, che mostrassero i modi, i mezi, e le uie, che s'hanno a tenere a diuentar giusto, ed a bene usare la giustizia in tutte le azzioni. Vna lezzione esortatoria alla bontà, non ci fa perfetti; se non ci mostra le vie, per cui s'ha da caminare. E così potrei discorrer con l'induzzione. Da me dunque non haurete cose in aria. non che ancor'io non sia per dir' alcun tanto secondo'l modo comune; ma sarà per dar fondamento al resto, e non altrimenti.

Prima d'ogni cosa douerete del continuo ringraziare Idio de' doni, e de' commodi, che vi ha dati, e con le orazioni, e con le opere. I de-

ni naturali son molti, ma principali, l'ingegnio, che vi serue, la memoria gagliarda, il giudizio graue, e ueloce, il desiderio della scienza, la prontezza nell'apprendere, l'intelletto purgato, la complession buona, e la mente sana. I commodi son molti altri, e tra i primi questi, il buon fondamento delle lettere vmane; i buon principi della Filosofia; la maniera, e l'uso dello studiare; la compagnia l'un dell'altro fedele: amica, gioconda, e fraterna; luogo di studio famoso; dottori eccellentissimi, albergo quieto, & accomodato; auuisi, e visite de' uostri, giorno per giorno; facultà di sostentarui onestamente; ed in ultimo libertà, e vacuità di pensieri. Nelle orazioni, di tai beni ringrazierete Idio; riconoscendoli tutti da lui, e nessuno dalla uostra potenza, ò sauiezza, ò merito; e considerando, che molti di spirito eleuato, ma poueri di facultà, e d'aiuti, farebber per auentura piu profitto di voi, se haueßero i vostri commodi; e molti, che han piu commodi di uoi, ò non se ne uoglion ualere per bestialità, ò non se ne posson seruire, perche son priui d'ingegnio. Con l'opere ringrazierete la diuina Maestà, souuenendo, & aiutando l'altrui miseria non solo co i danari, ò con la robba quando bisognarà; ma co'l consigliar sana-

mente,

mente, co'l correggere accortamente, co'l consolar cristianamente, con l'insegnare umanamente, co'l tollerar gli altrui difetti, e l'ingiurie benignamente, e co'l pregar la diuina Clemenza per tutt' i fedeli uiui, e morti, massime a uoi stati cortesi, piamente. Non dico già, che tal uolta non douiate torre alcun che al uostro bisogno, per soccorrer l'altrui estrema necessità. Ma sarà sempre cosa piu sicura l'aiutar con mezzi; che ui costin disaggio, come il uisitare alcuno infermo, confortare alcun pusillanimo, scriuer' una lettera, ò supplica per alcun pouero uergognoso, parlar' a un gentilhuomo per la liberazion d'un prigione, e simili. Vi ammonisco adunque che non andiate inanzi a Idio con le orazioni, e ringraziamenti, per uoltarui poi a opere contrarie. Che, si come il Serenissimo Nostro Gran Duca punirebbe quel Caualiere, il qual con le belle parole lo ringraziasse dell'arme, e poi l'arme usasse a distruzzion de' Vasalli di sua Altezza; così quando uoi nell'orazioni ringraziaste IDIO; e poi l'ingegnio uoltaste alle cose impertinenti, ed inutili, la memoria alle uendette, il giudizio all'altrui censura, il desiderio di sapere alle arti prohibite, l'apprensione alle ciancie, l'intelletto a' uani discorsi, la robustezza al nocumen-

to del terzo, la mente alle cose nefande, l'amoreuolezza del compagno a pensar d'hauerlo per seruidore, la fama di cotesto studio a certa pompa di bel parere, l'eccellenza de' Dottori a ricoprimento della uostra ignoranza, il buono albergo a grattarui la pancia, gli auuisi de' uostri a un'apparente sodisfazzione, il modo di uiuere a goder per uoi, e la libertà, e l'esser fuor de gli impacci allo scioperio; vi punirebbe sua Diuina Maestà. Per tutto questo ringrazierete Idio de' Doni, che ui ha dati, in maniera che i ringraziamenti interni non discordino dalle esterne azzioni.

Secondariamente douerete porre ogni cura di star' in pace tra uoi due. Nè bisogna qui dirmi ridendo Oh oh ohu questo auuertimento è souerchio. perche, non potendo uoi per ancora eßer sapienti, nè saui, nè prudenti, rispetto all'età uerde, al poco studio, al non molto sperimento, ed al confidarui su'l dir Ci amiamo, e ci conosciamo; non sapendo anco forse ciò che sia l'amar' un compagno, ed amico, e conoscer' vn'huomo: non saria gran cosa, che un tratto si scappucciasse. perche i desideri, i sospetti, i rispetti, i dispetti, le cauillazioni, le sottigliezze, le non dritte interpretazioni dell'altrui pensieri, ò intenzioni, ò parole, ò

fatti

fatti, uengono a partorir de' dispareri, delle liti, delle contese, delle quiſtioni, e delle barabuffe. anco le alterazioni de gli umori, le riuoluzioni de' pianeti, la uarietà de' cibi, le mutazioni dell'aria, de' Climi, delle conuersazioni, delle età, certe occulte infermità, ed incognite a chi ne pate vanno tal uolta producēdo diuersi effetti nel corpo humano. La onde ciascun di voi ha da dire apertamente all'altro, se ha qualche mancamento, e pregarlo a non vi por mente, ed a compartarlo meglio che puo. l'uno ha da pregar l'altro, che sia lecito proceder liberamente. l'un deue moderar l'altro, ammonirlo, auuertirlo, confortarlo, aiutarlo, compatirgli, e far verso lui quel che da lui vorrebbe riceuere. s'un uede, che l'altro habbia a noia un ragionamento, vn'oppenione, vna persona; piu che puo s'ha da ingegniar di non gliela metter innanzi, ò rammentargliele: perche, se ben certe cose talora si passan per modestia, e per amoreuolezza, tanto più tormentan, quanto piu si paton sotto sembiante di non patirle; e'l tormentare il compagno è tormentar se medesimo. perche, non potendosi taluolta soprassar la natura, si sta con certa malinconia, la qual da fastidio non minore al compagno, che a colui, che n'è afflitto; massimamente quando pensi, ò

sap-

ſappia d'eſſerne stato cagione. Dell'intender diuerſamente un paßo d'un'autore, ſe l'un di uoi ſi turbaſſe, mostrerebbe grãde ſciocchezza, e darebbe ſoſpetto di vana arroganza; perche fuor de ſacri dogmi, e de' principi conceſſi nelle ſcienze; & de le concluſioni, che euidẽtemente ſi cauano di eſſi. è lecito dubbitare diuerſamente in ogni ſcienza, e facultà; nè i maeſtri steſſi ſe all'accian tanto, che penſin, che i diſcepoli habbian da tener per oracoli le loro oppenioni, non che un compagno ſi debbia dar noia, ch'el compagno l'intenda altrementi, che eſſo. S'un di uoi s'adiraſſe a menſa, perche all'altro non piaceſſe quel che a lui par manna, ò nettare; moſtrerebbe d'hauer poca diſcrezione; e così potrei diſcorrer di molte coſe. Vorrei dunque, che l'uno amaſſe l'altro come ſe ſteßo; pigliaſſe tutte le coſe nella miglior parte; gli cedeſſe della ſua ragione; ſcuſaſſe dell'altro i difetti ſenza luſinghe; all'altro accuſaße i ſuoi mancamenti con ſincerità; l'un non interrompeſſe l'altro ſu'l feruor d'alcuno eſercizio, maſſimamente di graue occupazion di mente; & in vltimo nè l'un, nè l'altro ſi teneße da tanto, nè così ſaggio, che, anco non volendo, non poßa offender' il compagno: poiche non pur diſcordano, e ſpeſſo, i compagni da' compagni;

ma

mai figli da' padri, i fratelli da' fratelli, le mogli da' mariti; ed in ogni huomo il senso dalla ragione, il dolor dall'allegrezza, il timor dalla speranza, l'oppenion dal sapere, e'l desiderio dalla volontà. E questa sola auuertenza di non tenersi persona da non potere offendere, ancor non volendo, sola dico, può bastare a far, che tra voi sia concordia, beniuoglienza, cortesia, ed ogni bene: perche ciascun si riterrà, e terrà d'hauer' il torto, quando veda turbato l'altro: dal che nascerà vn'assiduo combattimento di cortesia, quando l'offendente farà deliberazion di non piu offendere, e l'offeso di non tener d'esser' offeso. E questa regola non troua luogo tra' fratelli, e tra' que', che son d'una medesima autorità; perche dice l'uno verso l'altro Son pari a lui, da quanto lui, non inferiore a lui; non badando gran fatto a differenza d'età, di prerogatiue, ò di meriti, ma solamente al modo del Vulgo.

Nel terzo luogo douerete vsare ogni cura, per mantenerui sani, e massimamente osseruando queste cose, alle quali, tocche da me sotto breuità laconica, uoi medesimi farete il comento. Guardateui da' disordini, come son la crapola, l'ebriachezza, il souerchio nella veglia, nell'esercizio, nel sonno, e simili. Per difen-

deruì dall'aria non buona, osseruerete delle regole, che osseruano gli abitatori di Pisa assidoui, e delle cose, che s'osseruano ne' tempi contagiosi. Poi vi guarderete da' trauagli dell'animo, contr'i quali molte cose hauete ne' miei libri della Tranquillità. A moderare, e sminuir la ridondanza de gli vmori, vserete alcuna leggierissima purgagione, che ageuolmente gli solua, come son l'infusion della sena, le pillole del Conciliatore, il prouocar gli starnuti, che purga non solo il capo, & il ceruello, e gli occhi dalla flemma cattiua; ma anco valentemente il petto, ed alcun tanto lo stomaco. Ma sopratutto vi sia raccomandata la sobrietà, e la temperanza, la chiarezza de' pensieri, e la quiete della mente; perche di quindi cauerete sì fatta dispoſizione, che non ui sarà vopo d'altro. Guardateui dal ritenere l'orina, e gli escrementi; dal patir' eccessiuo freddo; dal caldo violento de' carboni; e (sopra tutte le cose) dallo studiare, e scriuer doppo pasto, e dal vegliar piu di due, ò tre ore doppo cena. quando anco son pioggie, ò gran uenti, non ui curate d'uscir se non sia per causa necessaria, e massimamente di studio. Fuggite il passar da un'estremo all'altro, come dir da un buon fuoco ben caldi al freddo grande per le uie, da un'antico nostr'uso a diuerso costume,

uerbi

uerbi grazia dal dormir molto al molto uegliare, e simili. Il uostro uitto sia delle cose, che usa tutto'l popolo; ma spezialmente d'ottimo pane, leuitato, e ben cotto, della migliore acqua, se ben bisognasse comprarla, di uin leggiero, e odoroso, di buone carni, e di bon' vuoua. il pesce, frutta, caci, e tai cose, per usanza non assidoua. A' tempi cattiui, è mèglio lo starsi in casa, che andar' a far' esercizio; ed a' buoni, chiari, e asciutti, mèglio scorrere a' luoghi aperti, che trattenersi dentr' a' murati. le ragioni ò vi sapete, ò ritrouerete appo i Medici, ò co'l discorso. che l'esercizio voglia esser moderato, finche si riscaldi la persona, e non fin'al pigliare una pontia, sanno anco le persone idiote. Non entrerò a dir dell'importanza della dilicatezza di tutta la persona, de' panni, e di tutti stromenti, e masserizie. Vltimamente nelle fatiche dello studio ui modererete in maniera, che non uogliate far' in due mesi quel, che ui basta, e sta ben, che faciate in sei, con pericolo di catarri, di sputar' il sangue, di perder di vista, di dileguar lo stomaco, d'incorrer' in paralisia, ò frenesia, e simili. E questo capo chiudrò con quel che a lungo discorre Plutarco nell'opusculo di questa materia, che non douete conuertir l'industria del

con-

conseruarui sani in vna certa superstiziosa ansietà, per la quale ogni cosa ui faccia sospetto, e paura.

Posti questi tre fondamenti, senz'i quali tutte le cose ui riuscirebbero infelicemente, ed a contrario di quel che tutti habbiam presupposto; verrò a dir d'alcune cose, che douete osseruar per far profitto ne' uostri studi; lasciando le molte, ch'io potrei dirui, delle quali ho scritto ne' quattro libri della maniera di studiare, nel Trattato dell'Eccellenza, e nel Filomante; e delle quali la maggior parte vi sapete, hauendole apprese ò appresso di me, ò per l'uso dello studiare. E se anco di queste, che ui dirò, sapete buona parte, ò tutte; non ui dia noia: perche il saper, che sieno utili è ageuol cosa, ma l'osseruarle non par, che sia così ageuole; e se pur paresse ageuole, non subbito penso ui uerrebbe da mano l'adoperarui in esse, se non ne fuste ammoniti.

Principalmente dunque uorrei, che ui faceste familiare la lingua latina; si che parlasse latino, sempre che potete, come dir nello studio, a mensa, studiando, nel letto quando non si dorme, caminando soli, ò con alcun'altro desideroso di far profititto, disputando, ò discorrendo con altri studenti di cose di studio, & in somma

ma con ogni buona occasione. perche, se voi, co'l tempo, haueste piu dottrina, che non hebbe Auicenna, e piu dottrina, ò sperienza, che Galeno; ma nel leggere, disputare, collegiare, ò discorrere; haueste a piatir le parole, a mendicar le frasi, a masticare i concetti, ed a farui scorgere; come alcuni de' nostri nuoui dottori a' quali i uecchi hanno compassione, e' giouani danno la baia. Vi sarebbe cantato d'attorno Montes parturiebant, enatus ridiculus mus, *che in somma si fa piu conto d'una mediocre scienza, la qual si sappia dimostrare a luogo, e tempo, che d'una somma, da aßomigliarsi alla gemma sotterrata, ò al lume posto sotto lo staio. Poi, perche all'ultimo importa piu senza comparazione la uera intelligenza dell'arte, la quale hauete da esercitare, che l'eloquenza da farui parer quel che puramente non siate; uolgerete pure l'industria con tutte le forze al fin della medicina; perche non solo non vorrei, che haueste a render conto a Idio d'hauer uoluto medicare gli huomini a caso, distruggendo loro l'eßere, per acquistare iniqua mercede; ma non uorrei nè ancora che gli huomini haueßero a far di uoi quel giudizio, che è fatto di certi, perche, a' di paßati, essendo uenuto da me vn gentilhuomo, per raffrontar' un*

passo d'un suo libro con un mio, e fermatosi da me fin'a che allentasse una gran pioggia; entrammo in diuersi ragionamenti. tra gli altri, per isfuggita, in quel dell'addottorarsi, oggidì, tanti giouanetti, tra' quali, un tale, che di poco haueua disputato, e si pensaua, ch'io l'hauessi udito, e non ne sapeua altro di quel che esso me ne dicesse. lo domandai, come s'era portato. mi rispose Assai bene, rispetto alla poca età; ma la medicina richiede altro giudizio, e tai cose. Soggiunsi io, Quant'a me gli ho compassione; perche, in questo nostro studio, bisognia farsi per via del seggere, e cominciare a buon'ora. Riprese egli No no, alla pratica, quì bisogna darsi allo scorticar cinquanta villani. Si che intendete voi. Vdendo, leggendo, vedendo, studiando, ragionando, e disputando, cercate ogni occasion per il fin della medicina; si che impariate a saper discorrer, come medici, del corpo vmano dal capo alle piante, considerandolo sano, infermo, debole, gagliardo, uiuace, mortale, compiuto, imperfetto, bene, e mal complessionato, atto, ò non atto a resistere a gli accidenti: di maniera che di tutte le cose, luoghi, tempi, cibi, esercizi cauiate alcuna cosa per il fin uostro, ed a quello tirando istorie, fauole, casi, e tutto. fate in somma, che

non

non passi mai giorno, nel quale non impariate alcuna cosa di medicina. O bisogna imparar con metodo! sì nell'udire; ma s'hanno forse a sprezzare l'altre occasioni? come imparò Ipocrate, quando da se ridusse a metodo la medicina? con che metodo s'impara l'arte distillatoria? con che metodo quella dello speziale? Se voi la fondaste appunto su'l metodo; non vi basterebber dodici anni. Vn'arte, che non si finisce mai d'imparare, per li molti suoi rami, in un solo de' quali è gran cosa esser eccellente; pensate d'hauer' a impararla con tal metodo, che mai ne venghiate a capo? Bisognia impararla con metodo da gli autori, e da' dottori uiui, e morti, alle ore determinate; e fuor di quelle, come vien viene, da diuerse persone.

La mattina, vi douerete leuar' innanzi giorno tre ore, ò due, ò almeno vna, secondo che ui potete comportare, & a questo particolare, vorrei, leggeste il Ficino de la Vita da tenersi per gli Studenti. In tali ore fia buono studiar la piu importante cosa, che habbiate tra le mani, come sarebbe la principal lezzione da vdirsi il giorno, quando s'ha da udire, ò la piu importante udita il giorno innanzi, osseruando, notando, auuertendo, scriuendo, mandando a memoria, e facendo quel che bisognia. E que-

ſto primo eſercizio ha da eſſer' in ſilenzio, e ſenz'interrompimento l'un dell'altro. Finito queſto, s'ha da far pauſa, e conferire alquanto, maſſimamente ſopr'i medeſimi concetti, ed in ſpecieltà, oue l'un dubbiti, e l'altro ſia riſoluto. Poi s'ha da ſeguir quel che piu importa tra'l reſto delle coſe da impararſi; con l'ordin medeſimo: e nel terzo luogo s'hanno da riueder le coſe di piu giorni. Tra lo ſtudiare, ſe trouate dubbi, contradizzioni, paſſi impenetrabili, i quali non poſſiate sbizarrire, notate in ſtracciafogli: ò ne' libretti dello ſtile, e ragunate, per domandarne a' Dottori, a tempo, e luogo. Ed auuertite di non vi sbalordir con la troppa aſſiduità in quelle mattine, che precedono alle lezzioni, per non ui andare ſtracchi.

Tornati dalle lezzioni, ò da meſſa, ò da far' eſercizio; ſe hauete imparato alcuna coſa, dateui a farne ricordo ſotto breue compendio. Doppo deſinare, leggerete, or'uno, or l'altro, alcun libro di medicina, ò ſpirituale, ò morale, ò d'iſtorie; purche ſia facile, e non ricerchi occupazion d'animo per farſi intendere, e non durate piu di due terzi d'ora. e ſe non poteſte farlo, per careſtia di tempo, i giorni, che ſi ua in Sapienza, fatelo la ſera doppo cena, ò i giorni uacanti.

La sera, nell'ora, che s'accendono i lumi, vi metterete a studiar cose udite, ò da udirsi, ò da osseruare, cioè da mettere a' ricordi. A due ore, e mezo cenerete, non mai piu tardi che a tre. Cenato, ui passerete burlando, cianciando, ò leggendo cose piaceuoli senza offender' Idio, ò ragionando de' fatti uostri piu che di que' d'altri, per lo spazio d'un'ora; e poi n'anderete a posare, leggendo nel letto a comune vtilità qualche cosa importante spirituale, ò di filosofia, ò di medicina; ma non tanto importante, che sia la piu importante del uostro studio; e non piu durando, ch'un terzo d'ora, ò mez'ora.

Poi vi rammenterò d'intrometterui nelle cose atte a farui imparare, a esercizi priuati nelle case de' Dottori, a dispute pubbliche, e priuate, e simili; ualendoui de gli amici, e delle occasioni. Alcune cose a proposito, ch'io dico nel secondo libro dell'Ecellenza, non ui starò à replicar quì. Le vostre lezzioni doueranno esser la prima di medicina teorica, la seconda di medicina pratica, e la terza di filosofia. poche in somma, perche l'affasciarne, ammontarne, e intrigarne tante, è un perdere il tempo. Non biasimo l'udir metafisica, di semplici, anatomià, e altro, ma per far come gli al-

tri; perche la cognition de' semplici, e delle parti del corpo vmano richiedon la mano, l'occhio, l'odorato, ed altra attitudine: ma in somma quelle tre hanno da esser per uoi, bene studiate, bene udite, ben riuedute, bene isaminate, bene spolpate, e ritrouate in priuato, ed in publico. Gli abusi altrui di bussare, ò censurare, ò beffare, ò scriuer parola per parola in Sapienza, ò altroue, lasciate pure a chi piacciono; ricordandoui sempre del precetto d'Orazio Flacco Nec tua laudabis studia, nec aliena reprehendes, *per molte ragioni, che da uoi potete considerare; ma ben, doue bisognasse, per gentilezza, renderete ragione del uostro non imitare gli altri, con garbo, e creanza.*

Per ultimo vi ricordo sopra tutte le cose, che non aspettiate di diuentar dotti solamente per l'altrui fatica; ma vi confidiate prima nel uostro studio, e poi nell'aiuto del terzo: e anco che nelle cose del neruo, nelle ore buone, ed in ogni occasion di profitto, non ui partiate, nè allontaniate punto da gli autori classici, approuati, ed irrefragabili, perche tutto quel, che imparerete appo questi, e co'l vostro studio, sarà piu certo, piu onorato, e piu nobile,

Al corso dello studio poi ui sforzerete di cõgiugnere il profitto ne' buon costumi; si che di

pari

pari paßo caminiate uerso la scienza per la uia della bontà, e buona creanza. Notabilmente ho detto profitto, perche non basta, che fin'oggi habbiate buon nome, se non date opera, che coll'effetto in tutto e per tutto adeguiate l'oppenion de gli huomini, e trapassiate l'aspettazione. perche, a dirne poi la verità, voi non hauete hauto tanto cattiue occasioni, che non habbiate hauto a esser tali, quali siete stati, e migliori; nè è da dir delle buone, e de' buoni esempi, di cui hauete hauto copia tale, che doueresti eßer ottimi. in somma, siate buoni quanto ui pare, uoi potete eßer molto migliori, se considererete ciò che importi la bontà, ò l'esser buono. Notabilmente anco dissi di pari passo: che, se sarete eccellenti nella medicina, ma non da bene; il uostro saper non trouerà molto ricapito; non trouerete condotte onorate, nè di monisteri, nè di luoghi pij, nè di città, doue si stimi l'onore; non sarete chiamati a cure di grande importanza; e non sarete degnati, nè veduti con dritto occhio.

Ma ripigliamo il proposito, per non digredir piu a lungo, anzi lasciare anco a uoi campo di comentare, e di far de' discorsi. E non dite, ch'io sia entrato in vn salceto, poiche queste cose già ui sapete; perche non siete anco, doue

aspirate. e se altri, pur nati, ed alleuati nobilmente, uißuti alcun tempo di uita quasi irreprensibile, si uedon cadere in cose bruttissime; non ui hauete da arrogar tanto uoi, che non temiate di poter errare, se bene hauete cominciato a dar buon'odor di voi. Dimidium facti (*direte,*) qui cœpit, habet. *egli è il vero, se poi si segue; ma bisogna seguire: che nelle uia de' buon costumi non è quella scusa, che è nell'opere de gli artefici, se si lasciano imperfette per interrompimenti. Ieri l'altro, con l'occasion di ueder certi libri d'un M. Romol, che s'è fatto Capuccino, ho veduto delle opere del suo Auo, M. Giouanni Fortunati, che fu maestro nello scriuere di M. Bernadin Cataneo, quali perfette, come il Nuouo lume d'Abaco stampato, e come un cartone d'innumerabili sorti di lettere; e quali imperfette, come un'altro libro per la Compagnia N. perche fu preuenuto da morte. non che scusa, merita compassione; ma non così chi mette mano ad esser buono, e non cerca tutta uia d'esser migliore. Però vi sforzerete d'esser pazienti nelle fatiche dello studio, franchi ne' casi, che occorrono, tolleranti, e taciti ne' trauagli, nimici d'ogni bruttura, fedeli co i confidenti, cauti co' ciancieri, piaceuoli co i compagni.*

riuerenti verso i maggiori, e pari, discreti co' minori, prudenti in tutte le azzioni, pesati nel giudicare, modesti per tutto, inseruigiati uerso i bisognosi, lontani dalle brighe, quistioni, e discordie, rattenuti nel censurare, aperti nel lodare, ueridici nell'affermare, desti nell'aßentire, non arroganti, nè ostinati in disputando, cortesi delle cose, che poco vi costano, non mordaci nel ragionare, spregiatori delle burle fatteui per burla, poco amici di burlare altri; e finalmente tali in ogni luogo, in ogni tempo, e occasione uerso Idio, uerso uoi medesimi, e uerso gli altri, quali desiderate d'esser tenuti; amatori di quelle cose, le quali siate certi, che sien lodeuoli, e nimici delle contrarie. Sopra tutto (o rara, e pregiata regola!) habbiate sempre paura di non errar nelle cose, delle quali non siete ben risoluti; dilettandoui di chieder consiglio a chi puo insegnarui. nè solamente questo; ma anco auuertite che cio d'altri si dice in biasimo, se si puo dire ò intender di uoi. e di piu douete imitar di ciascun'huomo la miglior parte; non punto fermandoui in considerar le cattiue. Che, si come a Zeusi, uolendo pinger' a' Crotoniesi vn'Elena, ò piu presto rappresentar' in pittura vna perfetta bellezza di Donna, non bastò uederne una, ò due; ma tra

un gran numero delle piu belle della città ne elesse cinque, ritraendo da una la statura, dall'altra la disposizione, dall'altra la proporzion delle membra, dall'altra la grazia, dall'altra il carnato; e di nuouo da ciascuna quel che piu di perfetto haueua ò faccia, ò bocca, ò fronte, ò capelli, od occhio, ò gamba, ò collo di parte in parte. Così voi da molti eccellenti vecchi, e giouani, compatriotti, di cui vi ricordiate ò d'altri; hauete a far un'esatta, e giudiziosa scelta d'alquanti eccellentissimi; e dall'uno douete cauar la ciuiltà, dall'altro la prudenza, da questo l'affabilità, da quello la grauità, da uno la benignità, da un'altro la modestia, da chi una, e da chi vn'altra parte degna d'huomo, che habbia da conuersar nella luce del mondo, per giouare a gli altri huomini. Ma, per non fare vn libro di cosa, della quale ne ho scritti quattro, cioè de gli Vffizi, e costumi de' giouani, che pur credo si finiranno di stampare in breue; con vn solo auuertimento chiudrò questa parte; ed è, che tra' libri da leggersi doppo pasto, leggiate vn tratto i ricordi del Sabba da capo a piedi, segnando i capi, che piu fanno per uoi, per tornar poi a rileggerli. perche leggendolo, come si debbe, vi occorreranno poche cose in vita, non che in giouentù, e nello

studio

ſtudio, nelle quali non ui ſapiate gouernar ciuilmente, e criſtianamente, reggendoui ſecondo quella dottrina, cauata da Salomone, da Platone, da Ariſtotile, da Seneca, e da altri, ma ſpezialmente dalle iſtorie moderne, e dallo ſperimento delle coſe occorrenti. nè vi trouerete coſe tanto alte, ò riposte, che non l'intendiate, nè tanto trite, che vi uengano a noia. poi v'è gran varietà di coſe, che dilettano, ſtile aſſai buono, paſſi graui, acuti, ſalſi, burleuoli; prouerbi, ſentenze, iſtorie, fauole, comparazioni, verſi, alluſioni, e tai coſe.

Ora che vi ho diſcorſo del modo, che hauete a tenere in vniuerſale intorno alle coſe ueramente importanti, che ſi riducono a cinque capi principali; non vo mancar di traſcorrer con breuità di certe altre, che, ſe ben ſaranno molto men conſiderabili, poſſon tutta volta cagionarui, non auuertite, ò de' danni, ò de gli ſturbi. perche bene ſpeſſo tutti faciam de gli errori, per uoler far bene, a' quali non ſi puo dapoi recar ſicuro, e riſoluto, e certo rimedio; finche tal fiata l'huomo ſi sbigottiſce, ſi ſgomenta, ſi teme di parlare, ò a'operare, parendogli per picciolo errore, d'hauer' a errar' in ogni maneggio. che piu? ſuole interuenire, che, volendoſi la perſona correggere in certi generi

di

di cose; quanto piu studia, e si sforza di farle bene, tanto piu erra: tanto può la perturbazion della mente, quando s'immerge in certe considerazioni. E perche l'occupazioni non mi lascian campo a pensare a dar certo buon'ordine a questo resto, come mi sono ingegniato di darlo a' paßati discorsi; per lo che mi conuiene scriuer ciò che mi verra in mente di mano in mono: In questo mi scuserete nel modo, che scusate voi steßi, quando, per non hauer tempo, tenete i libri sozzopra, e nel modo, che scusereste un seruidor, che per gran fretta da voi fattagli, haueße empito vna valigia di varie cose, inzeppandole a catafascio. perche all'ultimo basta, che i libri, e le robbe, e gli auuertimenti vi sieno. Ora comincio; e uedrete, che mescolanza sarà questa.

Nelle spese da farsi, tutte siano onorate, mostrando liberalità. perche non sete andati a Pisa per far godouiglie, nè per diuentar cinciglioni, nè per far profeßion di gioco; ma per acquistare scienza, procacciarui amici, e farui persone di credito, e di ualore. Lo scriuer lettere non s'ha da far per cerimonia, ma per buona creanza; non per entrar ne' fatti altrui, ma per dar buon conto de' propri; non per acquistar nome d'eßer atti a segretarie, ma per

vbbli-

vbbligarsi gli animi de gli amici, e de gli incogniti; non per empier di nuoue la patria, nè per cercar' i fichi in vetta, ma per cauarne, e darne contento. A i fortemente occupati non s'han da chieder seruigi (se è possibile) i quali non possano eseguir per mezo di terzi. a questi s'ha da scriuer di rado, e con breuità. a gli scioperati si puo scriuer con piu libertà. a Donne, che non sien parenti, non s'ha da scriuer; se si può far' altro, come sarebbe il far, che loro sia parlato. a donatori di buon giorni non s'ha da scriuer, se non sono i primi; e se lor si riscriue, ò non s'ha da rispondere alle loro offerte, ò con breue, e semplice ringraziamento. I veramente affettionati, e benefattori s'hanno a visitar con lettere, e ringraziare alla schietta, con dolce maniera, e con affettuose dimostrazioni. A certi, che van uolentieri attorno, e uedono ognuno, s'han da scriuer cataloghi interi di salutazioni, e raccomandazioni. Con adulazione, e simulazione non s'ha da scriuer, nè da riscriuer ne' a' maggiori, perche ne uengono offesi; nè a' pari, perche tengon d'esser beffati; nè a' minori, perche credon d'essere scherniti. Bisognia ben secondar gli studi, gli vmori, le inclinazioni, e le maniere: ma tutto con maniera lodeuole; che non paia, che facia-

te i soprintendenti. In vltimo dilettiui la breuità, per non nuocere a uoi, e affannare altri; facendo però differenza dalle cose graui, e leggiere, chiare, e oscure, vtili, e inutili. A ognun, che è primo a scriuerui, rispondete; ma non riscriuete a chi ha risposto a uoi, se non bisogna. Ne' soprascritti, epiteti conuenienti alle professioni; magnifico a' nobili, ò nobilitati per la lor uirtu, ò altrementi; eccellente non solo a' dottori, ma a' licenziati al dottorato, ed a quei, che sono eccellenti per consentimento publico, ancorche non dottorati; studioso a gli scolari; virtuoso a' giouani graui; ben costumato a' giouanetti; gentilissimo a' giouani di garbo; come padre a' uecchi, come fratello a' compagni, ò maggior mio; a gli emoli padrone; a' Superiori Signor mio Osseruandissimo; a' pari mio Oßeruandissimo, ò vero onorando; a' bottigai mio onorando, amatissimo, molto onorato; a gli amici mio carissimo amoreuolissimo, amatissimo; a' nemici qual si uoglia onorato epiteto, purche quadri, ma non significatiuo d'amore, come son mio, padrone oßeruandissimo, e tali.

In caso, ch'un di uoi ammalasse, l'altro ha da pigliar medici, speziali, guardie, e far' ogni cosa opportuna, e tra l'altre, scriuerne a' suoi;

non

non accrescendo il male, nè sminuendolo. ha da impegnar, da far debito, e ciò che bisognia. se la malattia fosse (bisognia, che anco di queste cose si parli) pericolosa di morte, l'altro ha da spedir' a' parenti persona a posta di ueloce piede, ò bene a cauallo.

E perche le malattie dell'animo son uie piu pericolose di quelle della persona; se l'uno incorresse (che Idio no'l permetta) in alcun vizio notabile per brutezza, e da non nominarsi in queste carte per onestà: l'altro, dopp'una ammonizione, ò due, ha da procacciarsi un'altro albergo, e di tal cosa auuisare i parenti dell'ineffetto, e non i parenti propri.

E di queste tai cose non ui sto a distender le ragioni: perche mi paion da per se assai facili: e se altrementi vi gouernaste, da gli effetti conoscereste di che qualità, e peso sieno i consigli d'Orazio, datiui con tanta schiettezza, che non mai pensi a diferenza dell'uno dall'altro, non che ne dia cenno. Io non credo, che tra uoi s'habbia da trouar già mai causa ben leggiera di disparere, non che di discordia; ma, essendo entrato in vn tal discorso, mi par di metter per contingenti le cose, che son possibili.

Nel conuersar con diuersi, auuertirete solennemente di non rapportar da uno a un'altro,

saluo

ſaluo le coſe, che poſſin conciliare affezzione, beniuoglienza, ed amicizia. Trai molti, oue ſi burli, ò ſcherzi onoratamente, non douerete parer paſtricciani; ma auuertite di non far profeſſion d'arguzie: perche appo le perſone graui acquiſtereſte nome di leggieri; ed alle leggiere verreſte in ſoſpetto di curioſi, beffardi, e mordaci. Burle comporteuoli ui conſiglio a comportare amoreuolmente, ed allegramente; ma a fuggir di farne d'ogni ſorte. Poi tra uoi non ſi richiedono altre burle, ò baie, che una certa allegria libera, e feſteuole, con riſpetto, e riguardo.

I conti delle ſpeſe fin tanto douerete tenere, fin quanto baſta a far, che nelle ſpeſe comuni ciaſcuno habbia il debito ſuo. che per altro, uoi non hauete a render conto a perſona; e non è da perder tempo ne gli ſcandigli, e ne gli auanzi, per torlo a gli ſtudi. perche al fine ui ſarà ſtato piu utile, e ui tornera piu commodo l'hauere auanzato ottanta, ò cento ore di ſtudio, che tanti giuli: auuenga che quelle ore, al ſuo tempo, vi poſſon rimettere in borſa tanti ducati, e forſe decine; oue che que' giuli non poßon darui altro, nè altrimenti moltiplicare, ſe non gli date a vſura. Il riſparmiare in ſomma danari, ò robba con diſpendio di tempo, e di ſtu-

dio,

dio, abominerete come cosa pestifera. perche il tempo, come è passato, non ritorna, nè si racquista; non si ricompra con oro; non si puo ottener con preghi; non si puo impetrar per fauori; nè è perdita al mondo nelle cose vmane, che a questa s'agguagli, nè che al pari di questa crucci. E' sarà bene a bastanza, se non disperderete, e non manderete male. Che l'un di uoi non debbia lasciar tutt'i carichi all'altro così in casa, come fuore, del prouedere, e tai cose; non vi starò a rammentare.

Che non tenghiate la mercede a chi per voi s'affatica, e che non gliela faciate stentare, vi ricordo con ogni solennità.

Che non pigliate brighe per altri, nè a contender di cose vane, v'ammonisco.

Restauami a scriuer non so che intorno a qualche spasso, che vi hauete a pigliare, suarcandoui; acciòche non ui uenisse lasciato a Pisa il cordouano per tanto studiare; quando son comparse le uostre, che in un passo m'han fatto ridere: vedendo, che gli altri sogliono indiuinare alle tre, e uoi hauete indouinato alla prima nell'augurarui quattro legnate per vno. perche voi, troppo ben vedendo di meritarleui, come confessate; vi venite a recar su'l gagliardo, e me le chiedete, mostrandone gran desiderio.

ſiderio. Voi queſto tratto m'hauete vinto nella modeſtia; poiche u'offeriſco vn conſeglino per liberar voi, e me da molte brighe: e uoi mi chiedete le baſtonate; aggiugniendo, che non vi faranno male, ma vtili vi ſaranno, e ſane. Orſu alla proua. Quant'a me ho auanzato tempo, e fin'ora credo, che ve ne ſentiate alcuna ſu per il doſſo, ſe hauete preſo a legger queſto ſcritto da capo. A chi le toccano, gridi; ma non metta a rumor la contrada; ſi che s'habbia a dir qualche mal de' Seneſi a torto. chi ſentirà delle tizzonate, tiri a ſe i piedi. Certa coſa è, ch'ognun di voi n'haurà la ſua parte; perche non ho ſaputo tanto aggiuſtare i colpi, che egualmente ſempre feriſchino, eſſendomi tal volta traſcorſa la mano piu verſo l'un, che uerſo l'altro. Ma v'è peggio, che, ſe non ui medicherete le percoſſe con l'unguento della diſcrezione; queſt'altra fiata vi finirò di gaſtigare da buon ſenno.

Or torniamo a finir' il propoſito. I noſtri ſpaſſi potranno eſſer, ne' buon tempi, l'eſercizio, e'l veder varie coſe per la città, e luoghi vicini; l'interuenire a conſerti muſici, il ſonare, e cantare; il legger libri di burle, di nouelle, di uerſi volgari, commedie, e ſimili libri piaceuoli & oneſti; il conuerſar con giouani faceti;

ceti; il ragionar con buomini di ualore, uniuersali, e piaceuoli; il uisitar diuersi amici; il farui cucinar' alle volte a vostro capriccio alcuna viuanda; il ritrouar delle anticaglie; il uedere istorie dipinte; il giocar per breue spazio a giochi, oue si richieda il mouimento della persona, come è quel della palla, tanto lodato da Galeno in uno opuscolo a posta; il disputacchiar fuorauia con soffistici, e soffisticamente; il trascorrer cataloghi, che raccolgano le morti notabili, i diluui, e tremuoti, le congiure, e simili; il dar qualche passata in mercato, e ueder la uarietà delle cose, come anco le azzioni di chi ui pratica; il ritrouarsi a qualche spettacolo onesto: e se altre cose vi sono da passar certe ore, nelle quali non è da studiare: per tutto ricordandoui della modestia, e del buon nome, senza dare, ò prendere scandolo, e mal' esempio. Nè altro per ora mi occorre dirui, perche mi riserbo alle particolari occasioni, che ò uoi mi metterete innanzi, ò io da me stesso uerrò eleggendomi. State sani, e lieti; studiate del continuo, moderatamente, ordinatamente, e con grand'animo; valendoui dell'occasion d'udir' i grand'huomini, e ricordateui, che tutto ciò che dicono; si troua scritto, ma non tutto s'intende, se'l modo d'intenderlo non si piglia

G da

da quei, che intendono. con tutto ciò non ui lasciate tanto dietr'all'udir' i viui, che anco talora non udiate i morti. perche all'ultimo de gli ultimi la somma delle somme è questa, che al fine s'ha da pigliar commerzio, e pratica de gli autori, se s'ha da uenir' all'eccellenza; e chi non mai comincia a farlo, non mai gli rie-sce; perche si perde su'l buono, e gli par' esser nel laberinto, quando entra nella folta delle oppenioni, e s'immerge nel profondo pelago, d'onde sono scaturiti que' fonti, a' quali non ha beuuto. Però (ch'io non vo ricominciare in su'l fine) a' tempi opportuni, vdite, e notate; e ne' vacanti vedete da voi. Nè ui sbigottite punto, per non trouarui incaminati, come de-siderareste; prima perche è ottimo segno cotesto, di conoscer' il vostro bisognio; e dipoi perche quegli istessi, che v'insegnano, hanno per auen-tura caminato peggio di voi, e son giunti.

Idio che solo sa, puo, e vuole tutte le cose degne, rare, onorate, e buone, ui conceda quel felice corso, ed auuenturoso arriuo, ch'io per me stesso haurei saputo desiderare, se gli fusse piaciuto, com'io già pensai, ch'io douessi tener cotesta medesima strada.

Di Siena, il x. di Dicembre, 1578.

Al

Al virtuoso, e studioso, e mio molto onorando, M. Deifebo Padelli. Al Poggiarello.

He mi scriuiate di rado, M. Deifebo, non importa per uostra cagione; con ciò sia cosa che l'ammistà nostra non ricerchi puntelli, come, a simil proposito, disse M. Claudio Tolommei; nè a uoi manchino i modi d'esercitarui, per quanto appartiene a lo studio. solamente importa per causa mia, perche mi priuate della contentezza, che mi arrecan le vostre; benche io medesimo n'habbia colpa, ilquale non ui stimolo. Che non mi scriuiate; perche giornalmente sentiate scemaruisi, e quasi mancare alcune di quelle cose, ò piu presto tutte, come a lungo discorrete, le quali si richiedono a scriuer bene; mi dispiace non poco. perche come potreste voi reggere a studiare, e scriuere a lungo; se una, ò due carte u'annoiassero, e ui aggrauassero? E' certa cosa, che non è complession sì robusta, e sì gagliarda, che da lo studio non sia sneruata, indebolita, ò trauagliata; se sia malamente ordinato. & all'incontra, quando è bene ordinato, non è complession sì debole, che non regga senza nocu-

 mento.

mento. Dell'uno, e dell'altro ui poßo dar per esempio me stesso. perche, quando mi messi a studiare, essendo di sedici anni, e tre mesi, ero gagliardissimo, e non mi alteraua nè mutazion di tempo, ò di cibi, ò d'esercizio, ò d'aria, ò di uestimenti, nè stento, nè trauaglio, fuorche di malattie, di cui non haueua sentito mai se non per accidenti, come dire vn calcio di cauallo, vna caduta, e simili. ma, poiche cominciai a studiare, ogni picciol disordine mi turbaua, e, tra pochi mesi, cominciai, per tre anni, a sputare il sangue; dubbitai d'un principio di rottura; de le gambe attrattij per quaranta giorni; hebbi mal graue piu uolte; e di continouo mi molestaua il catarro. e tutto, perche non presi buon'ordine di studiare, perche mi leuaua innanzi giorno, e duraua fin'a cinque ore di notte, e tal uolta fin'a mattino, senza restar mai di nissun tempo, e per nissuna occasione; finche mi scordai d'oltre a cento sonate d'alcuni stromenti, per darui un cenno de gli spassi, che mi pigliaua. per lo studiar doppo pasto in somma, come innanzi, mi si guastò lo stomaco, e di qui fu per nascer la mia rouina; perche stimai, per vn tempo, d'esser finito, e molti mi spacciauan per tisico. Accortomi finalmente dell'errore, gridato, e ripreso d'o-

*gnintorno, cominciai, benche malageuolmente, per l'abito fatto, a correggermi, sopr'ogni cosa, de lo studiar doppo pasto; e cosi a poco a poco, per gratia d'*IDIO*, uenni ritornando a la pristina complessione; di maniera che, già sette anni fa, io non ho inuidia, per conto dell'esser sano, a chi si voglia. e non credo, che si trouasser molti, che potessero un terzo delle fatiche mie sostenere, poiche oltr'al solito studio, che ognun si vede, ogni anno, compongo alcuna cosa. Ma venghiamo al vostro proposito, e vediamo, s'io so inuestigar la causa, che vi ha molto abbattuto; poiche non mi piace quella, che n'assegniate, cioè la fatica dello studio, e del molto scriuere; perche vn milion d'huomini, ogni anno, caderebber fracidi, marci, spolpati, se cotesto fusse: nè ritrouo, che, per molto, e molto scriuere, si sbalordißero un Didimo, un'Aristotile, un Sant'Agostino, vn San Tommasso, vn Marco Tulio, il Cardinal Gaetano, il Tiraquello, il Tostado, e simili, di cui si farebbe lunga lista. Qual dunque sarà questa causa? il cattiuo ordine di studiare, bisogna, che sia; il che accade in molti modi, com'io mostro in piu luoghi de' miei libri della maniera di studiare. il quale ordine cattiuo, saria manco male, se a la persona solamente*

vi nocesse, e non anco a lo stile, & al profitto. Nè ui turbate, ch'io così dica, M. Deifebo; perche non è uergogna il non sapere studiare, purche si studi, ma è danno; si com'io ne so render buona ragione, che poco so, perche da principio non hebbi modo di studiar uero; e tale qual'io penso d'hauer ritrouato, e di saperui consigliare altri, come so, secondo mi occorre. poi, a che turbarsi, se i grand'huomini confessano ingenuamente, in alcune cose di non hauer da principio tenuto buon'ordine, come mi souuien di Cicerone, di San Girolamo, del Ruscelli, del Piccolomini, e simili, che l'han publicato a chi vuol saperlo? E' stato, secondo me, l'error uostro, che hauete piu scritto, che letto; prima scritto, e poi letto; piu tradotto, che imitato; tradotto cose, difficili, e imitato cose facili; e piu atteso a' modi di dire nelle lingue, che a le regole. i quai modi, per esser faticosissimi, e poco aiutati dal leggere, poco dalla imitazione, e poco dalle regole, non è marauiglia, se spesse uolte u'han tenuto sospeso, ed aggrauato. perche, mentre u'immergeuate nel tradurre i libri interi, massime greci, poco aiutato da' lumi che somministran le regole, e la uaria lezzione; molto bisognaua, che ui combattesser le tenebre dell'immaginatiua, per la

fanta-

fantasia così occupata: e, mentre uoleuate comporre, seguitando piu l'osseruazioni, che i precetti, nè souuenendo esse al bisogno così subbito; era necessario, che molto vi sbattesse la collera del non trouar quel che desiderauate, atteso che anco non molto u'aiutauano i concetti de gli scrittori, per hauerne veduti pochi. e questo ho detto del tempo passato: perche, oggi, hauendo molto letto, molto tradotto, molto osseruato, e molto essercitato lo stile, credo, non sentiate difficoltà, nè patiate de la complessione; se bene hauete scritto altramente, per pigliar materia di scriuere, e di uedere, s'io conosco; che da uoi stesso ui contradite nella medesima lettera, là doue dite, che hauete addormentato affatto l'ingegnio per l'ozio, il che dimostra, che non tanto ui conci male lo studio, quanto il non hauer tenuto buon modo. E con questo farò fine, aspettando, che m'auuisiate, quando tornerete, e scusando la tardezza di questa risposta dall'essermi stata resa la lettera uostra iersera, essendo scritta a' 24. di Settembre, oggi, hauendo gli 8. d'Ottobre, 1575.

Al Medesimo. Al Poggiarello.

OI m'hauete replicato si prudentemente, e si amoreuolmente, M. Deifébo, massime nella conclusion della lettera; che tutte le uie m'hauete chiuse d'apporre a la risoluzion, che hauete preso di studiare; se io già non prendessi à fare un lungo discorso, dou'io fussi forzato à dir molte cose di quelle, che ho detto in altri discorsi, ò ne' libri della maniera di studiare; il che, di replicar piu volte una cosa in diuersi scritti, naturalmente, e per costume abborrisco. tutta uolta, come schietto amico, d'alcune cose ui dirò l'oppenion mia, dubbitando, che non ui pentiate, co'l tempo, d'esserui mal risoluto: perche, se ben dite, che, à lungo andare, potreste discordar da uoi stesso, non che ora da me; perche siamo al camaleonte simili; poiche usate questa similitudine: con tutto ciò io crederei, che fosse meglio il non hauersi à pentire; dicendosi per prouerbio, Che'l pentirsi da sezzo nulla uale. poi ui dirò due grandi errori, che ho io fatti nel corso del mio studiare, l'uno da principio, e l'altro sempre; con ciò sia cosa che nell'altra ue ne dessi cenno.

e que-

e questo perche, fuggendoli uoi, non ui nuochino, come a me nociuto hanno.

Ne la scelta dunque, la quale mostrate hauer fatto, de gli autori, i quali uolete per principi, maestri, e guide, che son quattro nel greco, cinque nel latino, e cinque nel volgare, io non vedo nè grammatici, nè istorici, nè scrittori sacri; è pur di questi habbiamo alcuni di tal nota; che non son per nulla da esser tenuti da men di qual si uoglia de' nominati da voi, facendo il parragone secondo i douuti rispetti. Duolmi, che ponghiate questo fondamento di non uoler confonderui nel contrasto dell'oppenioni, quasi che que' quattordici sentano a pelo il medesimo, d'onde non vogliate legger molti; e poi (se ben non lo dite) v'applichiate all'oppenion del Piccolomini intorno a questo, e non a quella di Cicerone, di Quintiliano, e d'Orazio; che a voi è piu propria, il quale hauete da insegnare, ed à comporre, il che questi tre insegnano, e non à viuer nella Republica, il che insegna quegli. e poi, se si studia bene, dicè, è sauiamente, che i molti libri nuocono a chi impara, non a chi insegna; perche, chi insegna, bisognia, che sappia censurare. e di poi ò spiegatamente, ò implicitamente il Piccolomini vuole, che il Gentilhuomo, il qual pur

non

non ha da far profession di lettere, riuolti piu d'ottanta libri; e voi non uolete riuoltarne se non quattordici. mi direte, O qualche Grammatico, e qualche comento è neceßario. perche dunque no'l dite? Finalmente, perche non s'hanno a veder certi catolici, e santi in ciascuna de le tre lingue? non mi rispondete, come già il nostro M. Baccio. perche egli, a tal proposito, mi disse, che non gli auanzaua pure vn' ora da lostudiar le Leggi, e l'Vmanità. L'altra cosa, che non mi piace, è, che dite di non uoler comporre altro, che qualche epistola, ò lettera, ò orazione, per qualche tempo; perche non fermerete lo stile, che per molto comporre si fa perfetto. Dico ben, che, quando le lettere, ò le epistole fossero spesse, e teneßero vn certo che de la natura de' discorsi, come fanno queste, che ci scriuiamo; la bocca mi si chiudrebbe. perche queste fanno esercitar l'inuenzione, la disposizione, gli ornamenti, e la memoria; non richiedon troppa fatica, nè molto tempo, ed arrecan certa contentezza, quando si compongono, e quando talora si rileggono.

Ma dicansi finalmente di me le proue. Il primo error mio, che durò pochi mesi, fu il leggere alcuni autori moderni di lingua volgare, i quali troppo mi nocquero ne' primi scritti,

quanto a' modi del dire; perche molta fatica bisognò a farmene dimenticare, & a pigliar migliore stile. e' fu in somma mestieri lo stracciar de le prime composizioni, tanto di rima, quanto di prosa, per piu di dieci fogli, e serbarne per piu di quindici, per nuouamente riformarle; acciocch'io non hauessi perduto l'imitazion de le cose, ò' miei concetti medesimi. L'altro errore, che è durato intorno a dieci anni, e dura per l'Abito fatto, da durare anco qualche mese, finch'io mi risolua pur'un tratto a dargli sesto; è stato, che di tutte le cose, che ho composte per altri, volgari, ò latine, lettere, discorsi, lezzioni, suppliche, orazioni, poemi, ringraziamenti, dedicatorie, versi, difese, censure, argomenti, consigli, e simili, niuna copia ho riseruato, nè tampoco de le cose mie fatte in fretta, ò simili a le dette, ò abbreuiamenti d'opere; perche, ogni sei mesi, ò quattordici, ò venti, ho stracciato ricordi, stracciafogli, filze, bastardelli, e simili per piu di dugento fogli: poiche non sono stato sì cieco, nè sì balordo, ch'io non habbia serbato quelle cose, che ho fatto maturamente, bench'io non l'habbia oßeruato in tutte. Si che tai fatiche, raccolte qualche fiata da diuersi autori, ò pensate con grande industria, nè a me poßon piu

gio-

giouare, nè a fratelli, ò nipoti; nè a figliuoli; ò amici. nè vna uolta, ò dieci; ma quindici, e venti m'è interuenuto l'hauere a rifare il già fatto per altri tempi; ò poco differente; hauendo perduto non solamente la cosa; ma anco il modo talora di rintracciarla: Vogliomi tuttauolta di bene di non serbarmi le cose, di cui si debbia fare onore altri, perche mi par buon costume il far seruigio compiuto; nè mai piu rinfacciarlo nè in parole; nè in segni, non che in fatti: ma di certe cose, mutati i nomi, i luoghi, i tempi, e simili, poteuà seruirmi piu uolte, ò seruirne altri di nuouo, com'è auuenuto, che n'habbian bisogno, per hauer perduto, ò smarrito qualche composizion per essi fatta. Pazienza per lo passato; e prudenza per l'auuenire.

Nè altro per questa, se non ch'io ui prego, non pure esorto, a legger piu libri; si come a cercar diuersi pareri, quando volete risoluerui ne' gran dubbi; senza entrare in paura di confonder la mente.

Di Siena, il 25. d'Ottobre, 1575.

Al R. P. F. N. A Napoli.

E non che voi hauete nella uostra oppenione infiniti compagni; sarei forzato a marauigliarmi de' vostri fini. ma, sapendo, la marauiglia nascer dall'ignoranza; per fuggir ne le cose, ch'io posso, tal bestia; mi vo temperando, e trattenendo fra'l Si, e'l No. Qualis vita hominum, duo quàm monosyllaba versant? *finalmente mi son risoluto di mettere in carta la mia fantasia, perche uoi la gittiate per terra, ò accettiate per cara con una uostra risposta.*

Voi mi dite allegra, & arditamente di uoler' ormai esser' uniuersale in tutte le cose, e di tutto dilettarui; a fine che anco voi possiate render ragion del caso vostro, douunque ui ritrouiate. Se il mio F. N. potesse in fatti asseguire, quanto nel pensiero si promette; felice a lui. e mille uolte beato a lui, se, tra dodici, ò quindeci anni, oue dice ora mai. Primieramente debbe notarsi questa mirabil, quanto veridica sentenza d'Homero Ι'λιάδος. δ. ὅυ πῶς ἅμα πάντα θεοὶ δόσαν ἀνθρώποισιν: *Non hanno i Dei conceduto a gli huomini tutte le cose insieme.*

insieme. perciochè il giustissimo Idio ha disposto in guisa tutte le cose; che ogni huomo n'ha la sua parte; ma quella de gli altri a gli altri è necessario lasciare. Or per non entrare in foltissima selua; mettiam da banda, che Idio non do ni ad vn solo communemente bellezza, stato, nobiltà, robba, sanità, sapere, prudenza, e santità, vedendosi aperto, che chi poßiede questo, non ha quello, e per lo contrario: ma diciamo del saper solamente; a fine che voi tochiate con mano, se uoi potete, in quattro giorni, venire a questa vostra vniuersalità. Noi uediamo, che non si troua, leggiamo, che non si trouò, e congietturiamo, che non sia per trouarsi mai vno humanamente parlando di cui possa dirsi Τὴν κυκλοπαιδίαν ἠποτέλησε: *Costui ha perfettamente appreso il cerchio, ò giro di tutte le scienze. perche Galeno, Ipocrate, Auicenna, Paulo Egineta, e Dioscoride non sepper di leggi, nè d'arte militare, forse nè di musica, nè di pittura. di Teologia non ne seppero. Gli scrittori de le Pandette con Bartolo, Baldo, & Accursio non sepper Teologia, non Astrologia, non medicina. Ora sento dirmisi da uoi, che intendete, che basta, che è cosa chiara. E però seguitando, voglio affermarui, che rarissimi son coloro, i quali ogni punto della pro-*

pria

pria professione intendino, & a cui molte cose della propria scienza non manchino. E per non dir contra Aristotile, Platone, Pitagora, Cicerone, ò altri antichi, i quali mancaron di quella luce, che riluce nelle tenebre; mettetemi auanti un medico teorico, e pratico, cerugico, e fisico; il qual s'intenda totalmente de' polsi, e dell'orine, de gli vmori, de le complessioni, dell'arie, delle stagioni, e tempi di medicare; il quale habbia uniuersal cognizion de' semplici, maniera di serbarli nelle sue virtu, di lambiccarli, e comporli: che non si sbigottisca nell'hauere a curar paralisia, sciatiche, pietre, gotti, hemorroide, flussi, febbri acute, vmor negri, fantastichi, e malinconici; a cui non si arriccino i capelli, nel confortare auuelenati, feriti con spasimo, arrabbiati, presi dal mazzucco, alterati dal caduco, sopraggiunti da la gocciola, e mille altri subbiti, & improuisi, pestiferi, e mortali accidenti, che il giorno incontrano; per lasciar delle vlcere, come son le gauine; per non dir de' tisici, ed etici. habbia tal medico più che mezana cognizion di retorica, per confortar l'infermo, di musica per trouare i mouimenti di tutto'l corpo, & altre simili appartenenze. non trouerete vn tal medico in tutta Europa, molto meno in prouincie

lontane

lontane, doue sol medicano con la pratica. Datemi vn Giuriſconſulto, che, oltre a le cauſe comuni, che auanti a' magiſtrati, giudici, e prencipi ſi agitano, ſappia come dourebbe, l'Etica, la Politica, e l'Economica, i principi de la filoſofia naturale, i luoghi, ò ſeggi de gli argomenti, e la retorica puntalmente, per orare in luoghi onorati, per ben principiare i conſigli, e diſpor le materie. fa meſtieri aſpettar, che riſuſciti Cicerone. benche ſua ſignoria non ſarebbe altrimenti baſteuole; perche non ſaprebbe di Legge Canonica, la qual debbe dare il tratto a la ſtatera in ogni dubbio. Inſegnatemi voi vn Teologo, ilquale, in coſcienza, non per boria, ma ſecondo che il ſuo cuor ſente, non per diſputar per ogni uerſo, ma per dire il vero; ſappia riſoluerſi della predeſtinazione, ardiſca porger dimoſtrazion de la Trinità, uoglia dipigner la reſurreſſion de' corpi nel final giudizio, e poſſa dichiarar tutt'i paſſi de la ſcritura; (co'l lume della natura, & demoſtrationi naturali:) non mai lo ritrouerete, ſe prima illuminato dico non ſia dal lume di ſopra. perche i Dottori ſottili ui ſon groſſi a intender tai coſe; perche Idio, il qual non vuol tanta pompa di ſcienze, i piu alti ſegreti ha occultati a' ſaui del Mondo; e riuelati a' ſemplici. che tai

pro-

profondità, poste nell'abbisso del uero sapere, non s'intendon senza vmiltà di spirito: e per intenderle, bisogna darsi prigione a quella tremenda, & immensa Maestà, che, uedendoci nelle sue braccia, ne riempie d'ogni sana dottrina, e d'ogni compiuto bene. Additatemi vn' Vmanista, che tenga primieramente le tre lingue latina, greca, e natia su per le punte de le dita; scriua in versi, & in prosa con sicurtà, prestezza, e baldanza, e non sia di ueruna scienza, totalmente ignorante, pratico per tutte l'istorie, censor di qual si uoglia sorte d'autori, e bel dicitore. di grazia non vi affaticate tanto. Fatemi uedere un Gramatico, il qual sappia ben leggere, scriuere, e pronunziare, pratico ne' primi autori della lingua, che insegna, il qual sappia ogni minutezza della gramatica, non solamente ogni costruzzione semplice, ò figurata, il quale habbia stile elegante, facondia, e grazia nel parlare, amoreuolezza nel procedere, assoluta bontà ne' costumi, giudizio, modo, facultà, e coscienza nell'insegnare, discrezione ordinata nel gouernare i giouani, che sia di uita esemplare, paziente nelle fatiche, non arrogante, pratico in ogni maniera d'istorie, e fauole, dolce nella pratica, saggio nel giudicare ò professori, ò libri, e final-

mente non rozo di qualunque ſcienza, almeno de' termini, principalmenee di logica, di retorica, d'oratoria pratica, e di poetica. fatelomi ueder, ch'io ui reſto ubbligato. Datemi a conoſcer in Napoli un Muſico, il quale, oltre a le coſe appartenenti al cantare, ſuoni tutti gli ſtrumenti, che fino a' noſtri giorni ſon peruenuti, ò nuouamente ritrouati, come organi, monacordi, ſordine, arpe, uioloni, lira, leuto, cetera, chitarra, flauti, cornette, dolcemele, uiolini, & altri. di grazia fatemi ſonar da un ſolo una ſonata in tutti queſti ſtromenti; ch'io vi ſono ſchiauo, piu oltre, non vi ha uno, vn ſolo, che perfettamente ſuoni ò gli organi, il leuto, ò la cetera; e lo raffermerò ſempre: che a chi ha il gruppo, manca il tremolante: chi ſuona ſtromenti grandi, non tocca i piccoli: nè alcuno, dico, ui ha perfetto. Non uedete, che vn pittor medeſimo non è buono al diſegno, & a i colori; a i lumi, all'ombre, a gli ſporti, a le proſpettiue, & a le grotteſche; a le figure vmane, & alle altre coſe meno importanti? L'orafo, che ſa fondere, non ſa burinare. quel che tira di filo, non ſa dar lo ſmalto. E così potremmo diſcorrer d'arte in arte; che per tutto ritroueremmo il medeſimo. Il ceruello non ſi puo ſminuzzare in tante parti: le membra non

ſi poſ-

si posson disporre a diuersi esercizi: gli stromenti, che son quasimente infiniti, non tutti si posson tenere; nè meno stanno bene in un monte l'incudine co' pennelli, seghe, misure, calamai, falcini, forme, coltelli, forbici, penne, asicelle, conconi, trapani, spatole, pettini, gomiccioli, squadre, tempiali, picconi, ruote, astrolabio, mazzi di corde, parragoni, sonetti petrarcheschi, epistole di Cicerone, stracci di Vergilio, epigrammi di Marziale, disegni di Raffaelo, esempi di Michelagnolo, grammatiche d'infiniti, comenti d'Ascensio, traduzzioni d'una lingua in un'altra, regole d'arte uersificatoria, pignatti bollenti, argento viuo bruciato, zapponi, rastrelli, acque lanse, paste da mani, ritratti dal viuo, l'istitution di Giustiniano, esempi di lettera mercantile, collane di trecento scudi, cappelli finiti di colore, sportelle, gioie d'oriente, spelatoie, fiaschi di uin dolce, panni di razza, pesce fresco, finocchio indolciato, zuccher rosado, torte lombarde, stocchi rilucenti, aceto inacquato, perle macinate, bietole con le barbe, ciuette affamate, fringuelli ne lo spedone, cappe bandate, oglio di scarpioni, & infinite altre cose, che ammontar si potrebbero. E' necessario in somma, che ogni cosa stia nel suo luogo, acciochè vn con-

fuso disordine non partorisca similissimo effetto. perche, ritornando al capo a dietro, essendo, che par, ch'io ne sia uscito; concederò ben, che u'habbia de gli huomini, a cui la natura, ò IDDIO, *donato habbia molti principij di varie scienze, i quali, essendo coltiuati, debbiano quando che sia produrre i suoi frutti: ma non per tanto, che verun sappia mai così perfettamente l'arte, ò scienza, di cui vuol far professione; attendendosi, che ogni secolo si persuade hauere il colmo dell'eccelleuza; là doue (parlo sempre quanto al sapere) il succedente gli passa innanzi. per testimonio ci sono i trouati, da cento e cinquanta, e manco anni in qua, de' quali era priuo il secolo a dietro. ma inquanto a questo le cose mondane non hanno mai quiete; si come alta, e viuamente proua Ouidio nel quindiciesimo delle Trasformazioni.*

Per tutte le cose dette, si uede, non esser possibile, ch'huomo nato discorra per tutto questo giro; se non viuesse gli anni del ceruo, e fosse dotato d'ogni comodo, ed attitudine. E perche dite, uoler poter rendere alcuna ragion del caso uostro, e non piena, & assoluta; dicoui, che tanto peggio. perche mostrate di non far conto de' prouerbi, Carnes testudinis aut edas, aut non edas, *O tu non entrare in ballo, ò tu balla.*

Che

che uolete sapere vn tantin di poesia; due sonate d'uno stromento, sei paragrafi di legge, tre aforismi di medicina, dieci casi di coscienza, vinti esempi d'istorie, per parer di saperne; se hauete a star certo, che il primo poeta, il qual ui da tra le mani, ui farà star muto; il primo sonator si ha da rider di voi; il primo legista vi ha da far nicchiare; il primo professor di medicina vi ha da confondere; il primo cronista ui ha da abbasare? I grandi non sarebbero stati quelli, che stati sono; quando fossero iti per questi viottoli, ò tragitti. ma eglino sono stati, giorno, e notte, cauando, tirando, battendo, cocendo, fondendo, gittando; e temperando diuerso metallo; son uenuti fabbricandosi variati lauori, i quali hanno limati, bruniti, od inuernicati secondo il bisognio. quindi si hanno finito, & adattato molte armadure difensiue, come sono elmi, corsaletti, scudi, usberghi, e spade a piu mani; per combatter co'l TEMPO, *e schermir fino a tanto che habbian potuto por fine a molte altre opere, come archi trionfali, colossi, piramidi, e trofei di massiccio, e uario metallo, hauendogli in maniera temperati, che non haueuano a temer nè di fuoco, nè di tempesta, nè di ruggine, ò d'altro; onde se ne sono andati allegrissimi a miglior vi-*

ta; lasciando tuttauia sempiterna memoria di se medesimi.

Or perche (si come habbiam nel principe de' poeti ὀδυσσείας.ο:) ςρέπται μὲν τι φρενὸς ἐσθλῶν: *non ui dispiaccia mutar parere; e poggiare all'eccellenza d'alcuna cosa; di maniera che dentro al vostro petto con somma gioia dir possiate, Nessuno in Italia mi pareggia in questo, Niuno per tutt' Europa in questa cosa mi passa, Non sono al mondo sei, che in questa parte m'auanzino. ilche farete ageuolmente; e saprassi con utilità di molti, che nella tal cosa nissun ui passa, e pochi ui arriuano. Che uolete uoi far di questi, che ogni cosa fan professsion di sapere, nulla da poi sapendo? Onde vn autore ha fatto un'emblema sopr'a quel prouerbio, Il tutto abbraccio, e nulla stringo; fingendo, che piu fanciullini ricolghino assai di quelle uesciche, le quali si fanno co'l sapone spento nell'acqua, passandosi per un cannello. Marziale, e Properzio dicon, che, chiunque si mette addosso pesi sconci, è forzato dar de' ginocchi a terra. l'Autor de la Naue de' pazzi dice, che qual si è, che comincia grandi edifizi, e fabbriche, se non ha di poterle finire; viene schernito. Per il che se uoi farete a mio modo; scompenserete il tempo in guisa, che a* IDIO *rendiate quel, che è*

a Idio, e quel, che è di Cesare, a Cesare; passandoui tranquillamente.

Da Siena, il dì 4. di Decembre, 1568.

Al medesimo. A Napoli.

CREDIATEMI, ch'io non lessi mai, a' miei giorni, una lettera, che tanto à gran pezzo e mi piacesse, e mi sodisfaceße, quanto quest'ultima vostra. percioche, se bene ho letto con grandissima cura la maggior parte delle stampate fin'oggi; nondimeno antepongo questa a le centinaia de le piu pregiate. perch'ella è nata da concetto sublime, vestita di parole scelte al proposito, nutrita di sottili oppenioni, distesa con leggiadri, e fermi argomenti, accompagnata dalla destrezza, e guidata da cortese baldanza: le quai cose in rare si veggono. di che l'intelletto mio seco medesimo fa festa, d'hauerui offerto materia di cauar fuora di questi tesori.

Ora, perche mi auuiso, per certe vostre parole, che u'habbia da esser grato il risponder mio nel medesimo proposito, secondando l'ordine, che nella vostra tenete: rispondo primieramente a quel, che dite del mio non hauer compagni nell'oppenion mia, ch'egli è quasi vero.

perciò che, se ben sentiam dire al Cortigiano E ben'aßai, ch'io sappia ben maneggiare un cauallo; al Notaro, Non è poco, s'io scriuo ben di lettera corsiua; & al Medico Non è piccola impresa udir tre anni filosofia, e di qui trasferirsi a le cure: parlo di quei, che son tali, piu che non bisognerebbe: Nondimanco non fanno in caso, che si debbe pigliar, come dite, autorità da i sottili, ed eleuati spiriti, a' quali cedereste. Si che a questo modo mi darò l'accetta nel piede. Ma di grazia attendete. Quanti piu sono ad errare, maggior si fa l'errore, conuertendosi poi nell'uso, che diuenta un'altra natura, ò legge quasi infallibile, nè atta molto a mutarsi; d'onde non piu si conosce. adunque, se di mille dieci lo conoscono, & anco due, si dee loro acconsentire. se la crapola, il giuoco, la pompa, i baccanali piacciono a i piu; debbiam seguire i pochi, e non la schiera del uolgo. se la maggior parte de gli ignoranti si danno a molti esercizi, e scienze, nissuna bene apprendendone; debbiam seguir la parte minore, che tiene altra uia. doppo ciò; dite a me, Credete, che i grandi scotteggiano i lor pensieri? basta uedere i lor gesti, che scuoprono i petti loro senz'altra uoce. di poi a che serue l'autorità di molti, doue la ragione altrementi proui? quindi

di non si hanno a considerar le differenze de' tempi, delle occasioni, de le persone, de gli stati? si hanno bene. Or di tutto a' suoi luoghi diremo.

Che il mio parlar (nell'altra) direttamente non militi contra di uoi; perche male il uostro dir uenni ad interpretare; me ne rimetto; se ben tutto tentato da la disperazion del penetrar Dante, Orazio, Persio, Giuuenale, Seneca, e Platone; poiche non ho saputo intender' una lettera d'un'amico, e sopra cui feci così lungo discorso. sia come la si sia, che l'è qui. Voi per mostrarmi (doppo l'hauer non solamente conceduta, ma confermata la mia conclusione) che ui son' huomini capaci, e ripieni dell'uniuersalità; mi lodate l'autor della Margarita Filosofica, e Giouan Pico da la Mirandola. del primo posso dubbitar, se sia stato un solo a metter'insieme tal'opera, che in uerità spira vna risoluta, e uerace dottrina. ma, dato, che sia stato vno: se non hebbe tutte le scienze; potè scriuer di tutte per ogni modo. perche, se vn' ingegnio eccellente, guernito di soprano giudizio, uiene in risoluzion d'acquistarsi gloria immortale; basta, che non si sdegni di sottoporsi al giogo dell'esercizio del contemplar coll'animo, e lauorar con la persona. nel secondo

io confesso anco piu di quel, che voi predicate; perche non pur ne gli scritti; ma nell'aspetto, e ne' primi studi d'Italia con la voce istessa venne a farsi conoscere; mi basta il dir, come si dice in prouerbio, che pochi fiori non fanno la Primauera.

Che vi paia duro il mio dir, che le membra non posson disporsi a diuersi esercizi; non mi marauiglio: perche in altro senso pigliate il verbo disporre da quello, ch'io lo pigli. perche voi tenete, ch'ei vaglia voltare, ò trasferire, ò mutare; io voltando, trasferendo, e mutando, perfettamente accommodare. in maniera che, secondo la vostra sposizione, un fabbro doppo al mazzicare, potrà cucire: un pittore, doppo al dipignere, arare, ò vender pampepati: un contadino, doppo i villeschi sudori, andare a pescare, ò fare altra simil cosa: ma, secondo la mia, non potrà lo scultore, doppo uario martellare, come anco il fabbro, addarsi a lo scriuere, ò al dipignere, ò al sonar di monacordo, che le mani gli vagillaranno, e non farà cosa buona: non potrà il muratore, doppo l'aggiustar di traui, correnti, colonne, basi, pidistalli, addestrarsi ad imbuttire vna veste. che per altro ben so io, che per far disgraziatamente, ò con interuallo di tempo lungo, potrebbe l'uno

artefice

artefice all'arte dell'altro ritirarsi. A quel,che soggiugnete, douersi attendere a diuerse arti, a fine che,se l'auersità c'impediscono l'usar la propria, non per questo habbiamo andarci ad annegare; uoi doueuate auuertire, ch'io parlaua, più che dell'arti meccaniche, de le scienze. tuttauia non concederò mai, che le auersità possin in tanto nuocere a chi sia perfetto nell'esercizio suo, che di quello non possa ritrar la necessità: perciochè, se ben perdesse l'odorato, l'udito, e la fauella; in ogni modo eserciterebbe per il vedere, e per il tatto. se perdesse questi, salui quelli; potrebbe insegnare. tolto ad vn dotto il vedere, non è rouinato: che fu cieco il principe de' poeti, e noi ne conosciam pure alcuno. se gli sia tolta la loquela,e lasciato il veder con la mano; scriuerà i suoi bisogni. e poi se Del virtuoso tutto il mondo è patria, per tutto è raccolto, in ogni luogo è ben veduto, ed accarezzato; che gli fa la guerra, ò la peste, ò la carestia? s'egli ha in se stesso (il che tien Seneca) tutte le cose; che nocumento haurà per morte di parenti: ò d'amici, ò per suo proprio esilio? che può fare a questo perfetto ne la sua professione vna malattia? non hauerà d'ognintorno aiuti, souuenimenti, conforti, medici,e medicine? Seguitate, per vna faccia,

e mezo, di prouare, ch'egli è una meschina vita, ed vno sconsolato contento, esser puro gramatico, logico, filosofo, musico, astrologo; perche si potranno a lor posta nascondere: quasi che non habbia ogni scienza tanti diuerticoli, ritirate, ò parti, che bastino a dilettarlo, ed occuparlo in tutta la vita, senza mai pigliarsi ozio. ma voi la fondate nel poter comparire in ogni luogo, e sapere, a' tempi, render conto di se medesimo: cosa da farne poca stima. percioche qual maggior vanità del uolere in ogni cosa dimostrarsi, & ad ogni cosa uoler parere vn semideo? questi son tratti da sersaccenti. basta non hauer menda (vi dico) ne la professsion, che altri esercita, e l'altre poi non è necessario sapere; nè ignorarle fia per tanto vergogna. è bene sciocchezza, vituperio, e colpa degna di pena, che vn Precettor di gramatica rouini molti belli spiriti, per il suo tristo insegnare; e poi si vanti di saper bene vcellare: che vn Capitan di guerra sia disordinatissimo ne' fatti d'arme; e quindi sappia dipingere un quadro: & se bene il diuin Paolo cuciua le cuoia, & i padri santi nell'eremo lauorauano a diuersi esercizi; pure quegli scriße parte l'epistole a tutto il genere Vmano; questi alleuauano altre persone in santa vita. Che volete

far d'un sarto, che stroppi le vesti, e poi sappia tosare? che farò d'un cerugico, il quale faccia morir gli impiagati, e poi sappia far le pianete? a che uale un libraio, che non sa nè batter, nè radere un libro, chè bene stia, non foghеggiare, non ismaltare, ò piegar pari, e di qui sappia un poco schermire, lanciare il dardo, tirar co'l balestro? mal'habbia il medico, il qual non conosce i tempi di medicare, non le medicine composte, non i semplici; e doppo questo attenda alla cognizion delle medaglie antiche, o da fare l'alchimia. vn giudice criminale s'ei sa piu d'astrologia, che di leggi. e che fu però l'esser tenuto men dotto a Temistocle, per nõ hauer saputo nel cõuito sonar la lira? quãdo lo lessi nell'orator di Cicerone, & in Quintiliano, me ne risi, come nel uederlo su la uostra ho fatto. perche Temistocle (se fu quel medesimo, come si crede) fu molto piu degno, & onorato, per la memoria, per l'arte militare, per la notizia di molte lingue, e delle scienze, che stato non sarebbe per cotesta baia. ch'egli senza contrasto è uia meglio saper cose grandi, & onorate, che frascherie da trattener donne. quel Caualiere, ò Capitano, di cui hauete scritto, & io letto molto prima nel Cortigiano, doueua, inuitato al giuoco, farlo come sapeua, ò rispondere

dere altrimẽti; e quella donna meritaua un guanciones come quell'altra, la quale ad un caualier, che si offeriua per lei ad ogni cosa, gittando un guanto in mezo di tre leoni, comandò, che glielo andasse a pigliare; il che fatto, leuò su la percossa ben meritata, intorno al dir uostro, che, s'ei per l'addietro hauesse congiunto all'essercizio dell'armi la cognizion dell'istorie, non s'haurebbe hauto a uergognare; il consento con intendimento aßai dal vostro lontano; perch'io penso, ch'egli haurebbe imparato a tirare il tutto all'arte della milizia, lasciando le ueglie donnesche, e ritrouandosi a le uirili. notate quà de la ueglia de' Greci quando erano intorno a Troia, che è appo Ouidio.

Non illos cytharę, non illos carmina vocum,
Longaq; multifori delectat tibia buxi:
Sed noctem sermone trahunt; VIRTVSQ. loquendi
Materia est. pugnam referunt hostisque, suamq;,
Inq; vices adita, atq; exhausta pericula, sępe
Comemorare iuuat, quid enim loqueretur Acchiles?
Aut quid apud magnum potius loquerentur Achillem? &c.

meglio haurebbe fatto quel capitano a trouarsi con

con tali, che hauesser potuto disputar, come si debbia paßare un fiume dall'esercito armato, come scalare una Rocca, *delle uie di far prede, assaltare imboscate, pigliare i passi, & altre tai cose. ma chi fu questa dottoreßa, che lo riprese? chi furon quelli, che beffarono il gran Temistocle? non si sa. egli è ben grande la fama di costoro, e chiara che non sepper le frasche; i quali abborrirno le ciaramelle; ma bene oscura di quelli, che sepper fare i giuochi, e sonar la lira.* Dicoui, *non esser di uergogna nè grande, nè piccola essere ignorante nell'altrui professione, qualora si sappia eccellentemente la propria.* E *perche non paia, ch'io faccia per contradire a uoi, ò per saluare l'oppenion mia piu, che per dire il uero; me ne uengo a spiegarui apertissimamente il cuore, e quanto io mi senta di questa cosa.*

Io confesso, perch'io lo tengo certissimo, che nell'anima vmana siano infusi da IDIO *moltissimi beni, che da noi non sien conosciuti, nè si poco pensati, ò considerati; perche, rinchiusa in questo corpo, donde non può ridondar se non corruzzione, uien priua di poterli mandar fuore senza la grazia d'Idio. se questo non sia tẽperato da ogni souerchio. e perche l'isteßo fattore ha pur uoluto, che la benignità sua magnifica uerso*

l'huomo

l'huomo apparisca, si come in tutte l'altre cose, in questa immortale a noi data; è uenuto a donare, in diuersi tempi, ad alcuni, che habbian saputo guardare i lor corpi dalle cose, che gli contaminano, & imbrattano l'anima; facendo, che ella uersasse de' suoi tesori: e di qui si son ueduti huomini, che di tanto gli altri hanno superato in tutte le belle cose, che, uiuendo, sono stati per santi riueriti, e celebrati; come anco doppo morte, conseruati nelle memorie piu, e piu secoli. Io co i filosofi antichi ho per fermo, che ne' nostri petti siano, per la bontà diuina, i semi di tutte le scienze, cioè i principi di tutte le cognizioni, ed uno istinto prono all'eterna gloria. Io son certo, che tutti gli huomini per natura desideran di sapere. Io non dubbito, che il uegetar ci sia dato a cõseruamento de' sensi, e di questi una parte a seruizio dell'intelletto, e della memoria, potenze attissime alla scienza. Io ueggo chiarissimo, che a chi ama, e vuole & crede, ogni cosa è possibile. Io ritrouo (come accēnai dianzi) che sono stati, e sono, in questi tempi alcuni, che in tutte l'arti, e scienze piu nobili si son fatti chiari, & hanno inteso più, che non pensiamo uniuersalmente, che si possi sapere. Io penso, che nel sapere sia posta ogni felicità, che l'huomo possi disiderare,

rare, ò acquistare in questo mondo per modo vmano. Io comprendo finalmente, che le scienze non sono altro, che vna catena, della quale non si puo pigliare vn'anello, che gli altri non lo seguino; e che egli è brutto volerla spezzare. Or per tutte queste cose non hai da concedermi, ch'io debbi attendere a quest'uniuersalità, di cui disputiamo ò padre no. le cagioni? oltr'alle dette nella mia passata, vi son quest'altre. ma auuertite prima, ch'io parlo sempre di quel giro perfetto fin quanto è lecito all'umana capacità, il qual si debbia tenere; ò di vna sola scienza, & arte, che abbracciar vogliamo. A quell'uniuersalità conquistare ò vi bisognia vna grazia particolare dell'Altissimo, che sia molto piu che basteuole; ò tutte queste altre cose, cioè vn'ingegnio eleuato, vario per attitudine, pronto, e gagliardo; vna memoria facile al pigliare; tenace del preso, fedele a rendere; vna mente chiara, purgata, e pura; vn cuore inuitto, e risoluto a patire, per cose intrinseche; sanità del corpo, astinenza da ogni souerchio, ricchezze competenti alle molte, e graui spese, che vuole vn lungo, & alto studio, e fauor di qualche importanza; per istrinseche. a chi mancherà la prima, ò parte di quest'altre cose, non so vedere a che modo possa essere vniuersale. ma io non so chi si troui dottato de gli vni, & de

gli altri beni in luogo che sia; perche bene infiniti son quelli, che hanno quelle, che son fuor di se, ma non le interne. altri l'haurebbon tutte; ma ò non le conoscono, ò non gli son fatte conoscere, ò, conoscendole, non le apprezzano, ò apprezzandole troppo, se n'ingannano. qui chiudo gran cose, confondendole in me stesso per la gran mole, che in lor medesime fanno; ma, se vi farete discorso; meglio di me l'intenderete. Per il che fia meglio, che, chiunque si troua vna parte di queste forze, le vnisca tutte alla perfezzion d'un sol capo, e non di molti. Perche mi par che adiuenga in questo, come ne gli alberi, che quanto maggior numero di frutta impongono, più sono sciriate, vane, & poco succose. Laonde sarà molto piu ben fatto, essere in vna professione in grado di eccellenza, che in parecchie di mediocrità: posciache piu guadagna vn'eccellente e di argento, e di oro, che trenta non eccellenti. La comodità de' libri, che si stampano, e l'abbondanza, che n'è per tutto, fa studiar molti, a cui meglio de' libri starebbe tall'ora in mano una zappa, un martello, un'aco: il numero de' quali è degno d'esser fuggito. Di maniera che, di questa bella collana de le scienze; fia meglio cauarne una sola gioia, e con quella in guisa risplendere, che metta il conto; si come si è fatto dal Mattiolo, che, per esser

nella

nella medicina di tanto grido; viene a superar non solamente infiniti medici; mà molti professori dell'vniuersale, il cui nome non puo risonare, mercé de la loro mediocrità. Che oltre? uoglio, che habbiate una piu de le cose, che vi abbisognano; ma sarauui la pazienza? non ci essendo questa, ogni altro comodo è vano, e nullo, bisogna patir con l'animo, co'l corpo, il giorno, la notte, i di festiui, gli utili: fa mestieri patir ne gli affetti: è necessario patir caldo, freddo, indigestioni, scese, catarri: non si puo schiuare il patire inuidia, male parole, peggior fatti: è necessario in tutt'i modi patir da' parenti, da gli amici, da' compatriotti, da gli strani: perche lo studio, massime tale, non vuol passa tempi, abborrisce i piaceri, disprezza i seguaci, trita le forze, non vuol riposo, danneggia tralasciato, e finalmente desidera un prudente maneggio, questo non vuol borie, non lascia dormire, manda fuore il sangue viuo, nè pate, che si mangi senza graui pensieri. E poi perche? per qual fine? per acquistar gloria humana; ella è fugace. per intender le cose; le cagioni son'occulte. per hauer buon nome; doue mancano i fatti, la coscienza rimorde. per acquistar libertà, priuilegi, e lode; la uirtu si debbe in se stessa, e di se medesima contentare. per nobilitarmi; la nobiltà del mondo, appresso il Crea-

tore, fia viltà. per viuer lautamente da poi; voglia d'Epicuro. per uestire onoratamente; imparerai, che la seta non deue coprire il letame; & esser piu da sciocca femmina, che da huomo prudente. per conseguir ricchezze; altri le gittarono in mare. per hauer amicizie di grandi; chi piu in alto sale, maggior botto cade. per hauer gran copia d'amici; un fiume diuiso in ruscelli perde molto di forza, e di nome. per hauer fama in paesi lontani; un te la darà buona, e molti cattiua. per aßeguir uarietà di titoli; una graue soma. per eßer maestro di molti; bisogna prima esser discepolo. per compor de' libri; se n'ha da legger prima buon numero, e bene intendergli. per uiuer doppo tranquillamente; farà mestieri pensare in sul buono alla morte; non essendo quaggiu riposo. per godermi, quando che sia, de' miei studi; bene spesso in un punto cade lo studio di molti anni. per lasciar fama di me, doppo morte; altri molti furon famosi viui, ed infami morti; oltr'a che nulla potrà giouarti doppo, & in uita per auentura nuocerti. per fruire l'etterna beatitudine; le scienze mondane non te la possono dare, se tu non sij d'incolpabil uita, e da le uirtu spirituali incaminato. Si che se per niente s'hanno a durar tali, e tante fatiche; pensiui chi u'ha da pensare. Non giudico addunque, douersi far

professiō

professsion d'uniuersale; ma di quella scienza, doue la natura ci uien piegando; e qui fare ogni sforzo d'arriuare alla cima, e non bisognia, che uoi diciate, Or tu vuoi un puro gramatico, un semplice poeta, un uile oratore; perche mostrereste di non capir, ch'io uoglio la perfezzione assoluta medianti que' mezi, per li quali si puo hauere; che altrimenti uerrei a implicar contradizzione. per il che uoglio, che il gramatico sappia di retorica, per ispiegare l'artifizio de gli scrittori; di logica per intendere il nome, il uerbo, la qualità, la relazione, la sostanza, la quantità, l'equipollenzie, le negazioni, e tali altre cose; di filosofia, per dichiarare i poeti principalmente, di musica, per conoscer la uarietà de' suoni, e giudicar de' componimenti; di Teologia, per discacciare i sensi de' Gentili nel suo proporre i lor libri ad imparar le lingue; acciò l'imparante non imbeua mentre falsità di errori; & anco sappia qualche altra cosa: ma non mai perche tenga di saper l'uniuersalità. mi piace, che il poeta sappia gramatica, per ben costruire; musica p accomodare i suoni a le proprietà de le cose; retorica, per muouer' i petti, dando a le persone introdotte le lor qualità; filosofia, per descriuer le cagioni di uarie occorrenze; astrologia naturale, per li pronostici da in-

 ferirsi,

ferirsi, & per conoscere gli influssi celesti in questi corpi inferiori; cosmografia, per descriuer ogni luogo, che occorre; istorie, per saper che maniera debbia tener di scriuer cose vere con altre cognizioni: ma non perche uoglia piu ualer nel giro della scienza, che nella purità, sonorità, dolcezza, maestà, succo de' uersi. m'è grato ueder, che l'oratore habbia logica, per argomentar gagliarda, & efficacemente; habbia in pronto le leggi, e l'antichità, per gli esempi; habbia filosofia morale, perche gli sia facile penetrar ne le cauerne de' petti vmani; sia pratico in diuersi esercizi di mano, i piu degni, per le similitudini, & in altre cose: ma non perche uoglia saper d'ogni cosa disputar probabilmente come uniuersale, piu che ualere in una copiosa eloquenza. Vn Teologo vuoi, che sappia di tutte le cose? si padre a perfezzion de la Teologia; ma non perche uoglia far dell'uniuersale. intenda pur tutte l'umane uanità, l'oppenion de' filosofi antichi, le uarietà le gli imperij, e tai cose ad innalzamento della religione. uegga pur tutte le sorti d'istorie, i uaneggiamenti de' Rabbini, le scisme de le sette, i soffismi de' Luterani, Pelagiani, Ruffiniani, Caluiniani, & altri si fatti: studiarà d'infinite cose in somma; purche tutto a perfezzion de la

ſopranatural ſua ſcienza, con l'aſſaggiare l'altre; in queſta ſaziarſi. E chi, per parer di non eſſer' ignorante in alcuna coſa, metterà ogni poſſa, induſtria, e ualore, uolendo arramacciar tutto quel, chegli uiene a le mani, ſenza tirare ad un fine; conſumerà la uita, il tempo, e la robba, con poca gloria, e minor' utile, ò per ſe, ò per altri. O ſe ſi uſaſſe di far così, com'io dico, che ſi douerebbe, uniuerſalmente; quanta copia di dotti, e ueramente dotti ſi trouerebbe! ò felice ſecolo, nel quale un così fatto modo ſi oſſeruaſſe, di uenire al colmo d'ogni bella notizia! oggi giorno, tutti aſpirano all'uniuerſale, tutti uoglion parer la ſcienza iſteſſa; e pure a chi vi rimira, molti fanno errore. che ſia'l uero, alcuni cancellieri, notari, e ſcrittori di que' che paſſan per eccellenti, non ſanno ſcriuere. oh? gli è quel, ch'io ui dico. gli ſtampatori, nel maggior numero, ſono ineſperti dell'eſercizio loro, che di nobiliſſimo viene in ſomma viltà. I piu de' pittori mancan di teorica, ſolo hauendo in pregio la pratica: E pur quegli vorranno cicalar di ſtati, repubbliche, reggimenti, conſigli, e coſe maggiori: que' ſecondi, ſputar, dico, diſputar di paeſi, miſure, iſtorie, medicine. piglia vn medico; ſa di leggi, di verſi, d'aritmetica, di canto, e d'altre coſe a ſe non pertinenti; e non

ha cognizion de' semplici, non sa diuisar le natture de le malattie, non intende la distillazione quel Dottor di leggi fa sonetti Petrarcheuoli, madrigali puliti, suona il dolzemele: di poi nõ sa far differenza da Legge, e Legge; non sa strigare l'Inforziato; le Pandette gli fanno dar del capo nel muro, e non sa discerner la verità d'una sentenza. Voi direte, ch'io bado a' piu ignoranti, e men prudenti; ma sappiate, ch'io dico; sempre di questi vniuersalisti. e che sia'l uero, mirate de gli eccellenti nelle lor professioni; tutti gli trouerete ignorantissimi delle aliene, per quelle parti tanto, che non fanno a lo studio lor proprio. A questo medesimo fine potrei aggiugner qualche altra cosa; ma uoglio in queste contentarmi: non per distorui dal vostro generoso pensiero, se vi siate atto; ma per faruici risoluer prudentemente. che, se voi riuscisse nell'altre cose, da quanto ne lo scriuer fin'oggi siete riuscito; dou'io mi tengo auuenturato, mi terrei felicissimo, d'hauere un tanto, e tale amico: poscia che l'amor tra di noi si vede arriuato a quel segno; doue piu oltre non si passa. Idio ui conserui. A di 5. di Gennaio 1568. Di Siena

Al Medesimo. A Napoli.

O Felice à uoi, se perseuerate nel fatto proponimento? perche, quando ui piaccia addirizzar le penne maestre del nostro secondo ingegnio ad un sol fine, doue non uolerete? che cosa vi ha da negar la palma, che merita chiunque ordinata, e destramente nelle imprese rare si esercita? non tanto vi lego, quanto da prima vi dauate ad intendere: sapete ben, che ancor'io so mettermi a fare un fornello per distillare, a lambiccare, a conoscer semplici, a sonare alcuno stromento, a limare alcuna cosetta, a far'un'innesto, a intertenere vna brigata, & a far simili cose; ma non come muratore, alchimista, speziale, musico, fabbro, agricoltore, ò buffone. il perche, se a le fiate ui nascerà voglia d'usar la piuma, suolazzando per isuarcarui; non vi traportate fuor del camino. piacquemi l'imagine del nostro Redentore; piacciommi le rime uostre; piaceranmi anco la musica, & altre ingegniose uostre opere; ma per questo? fate di stare in ceruello di seguir l'inclinata risoluzion uerso l'eloquenza, e la bella, e proporzionata scrittura; se volete conoscere il peso del mio consiglio. e se non haurete l'osser-

uazioni

uazioni mie, come desiderate, sopra la poetica, & oratoria; non ui mancherà, ma fuggiam, ch'io mi faccia debitore a vn vostro pari, che mai quieta, finche non habbia riscosso. le osseruazioni, perche toccate de lo stampare, non posso finirle, per cinque, ò sei anni, che non è l'innamoramẽto di Ser Graziano. del mandaruene alcun frammento, son sonate. che se alcun piu scioperato di me s'auuedesse di tal concetto, sendo per auentura intercette; io potrei rimanerne al buio. e di poi che ui giouerebbe hauere una foglia d'un' alto, e folto albero? in oltre senza certa degna, & anticipata cognizione, in uano quasi v'adopereste d'attorno a cotesta lezzione. Lo scritto del Zeta nõ s'è p vedere in luce così per tempo: imperòche deue accompagnarsi con altre apologie. Vi ringrazio del conforto, che dato mi hauete, d'attendere a scriuere. I ringrazidmenti, che voi mi fate, sarebbon quasi basteuoli a chi vi hauesse fatto chente voi siete. ma i poeti han costume di far d'un fuscello vna traue; e però vi perdono. che, scriuendo in uersi, ui guadagnate piu patenti, piu priuilegi, e licenze, che non si scriuon per le corti de' principi. Idio vi feliciti. Di Siena, il di 25. di Febbraio, 1569.

Al Medesimo. A Bologna.

RIngraziato sia IDDIO, che senza cercare ho trouato non sol concorrente, ma altrettanto gentile, quanto dotto maestro intorno a la nostra disputa dell'attendere, ò non attendere all'Vniuersalità, il Signor Alessandro Piccolomini, di cui tanto è noto il ualore, tanto gradita la nobil dottrina, e tanto sparsa la fama, che, senza mio testimonio, già fuor di controuersia, risoluto, e graue oracolo viene istimato nelle piu belle, e piu pregiate lettere, come anco nel giudizio approuatissimo di qual si voglia cosa. Essendo io stato seco a ragionamento di varie cose, venendosi al profitto, che, a questi giorni, si fa tra i nostri; disse, come a uoi dico, Sappi Orazio, che oggi giorno si studia piu per parer, che per essere; e non si attende alla professìon propria, sempre uagandosi fuor di bisognio per l'altrui: di maniera che a le persone basta di appiastrar su, per farsi veder cariche di vari colori: e però non si fa cosa, che sia perfetta. Si che voi la intenderete a fermarui, come disposto hauete; perche l'autorità d'un tant' huomo, che ual per molti, fa doue batte.

Al

Al virtuoso M. Amidio Masetti, Spirito gentilissimo.

Riuolgendo tra me stesso le cose, che a questi giorni, mi ragionaste de' vostri pensieri; mi son risoluto di discorrere in carta distesamente ciò che allora vi dissi con breuità di parole: perche, quantunque la voce viua (come dice Plinio giouane) disponga piu efficacemente; tuttauolta lo scritto rimane, e piu spesso rammenta la medesima cosa, oltr'a che si puo molto ben'isaminare: il che del parlar non auuiene. che piu? così ricerca il merito dell'ammistà nostra; così richiedono l'occupazioni dell'uno, e dell'altro, per cui non molto spesso ci è lecito di conferire; e così vuole l'obbligo della promessa, ch'io feci a vostro padre, buona memoria, di consigliarui da buon fratello, si come egli mi pregaua.

Sapete, che un tratto, secondo'l rispetto, che mi accompagna, vi dissi, che haueuate molte oppenioni del Volgo; lequali vi bisognaua por giu, volendo aspirare a cosa degna de' doni, che IDIO *vi ha dati; e così son certo, che di molte vi siete spogliato. ma ora, M. Amidio, è tempo di leuarlesi d'attorno tutt'a un tratto, si*

che

che niuna radice ue ne rimanga, perche ui bisogna pensare allo stato, nel quale vi ritrouate per la morte di uostro padre, e non piu pensar a certi disegni. la qual cosa farete, se farete una buona deliberazione, per non mai piu mutarla. Non vi dirò io, come douiate risoluerui, cioè a qual professione; perche niuno sa meglio di uoi ciò che far possiate; e potrei mal consigliarui: ma dirò ben, che ne eleggiate una, ed in quella ui fermiate per sempre. Antequam incipias, consulto; &, vbi consulueris, mature facto opus est. e nel vero noi non faciamo error nessuno già mai, se non per un di due mancamenti, ò per non hauer ben pensato prima, ò per non hauer eseguito maturamente, poiche habbiam pensato. E perche volentieri vi risoluiate, discorrerò dell'importanza del seguire vna sola professione. A questo proposito, scrissi, già cinque anni fa, due discorsi, e questo sarà il terzo, doue ò non saranno quelle ragioni, ch'io messi in que' primi; ò se vi saranno, altrimenti vi saranno maneggiate. e ciò dico, perche pensiate, che non sia di poca importanza quel, ch'io tengo esser nelle cose vmane importantissimo. E se altrementi sente il volgo, che mescola, e mette sottosopra ogni cosa; douete sentir voi a modo de' pochi. imperòche, si come dice M. Tullio,

nel

nel secondo de' fini de' beni, e de' mali; Quid turpius, quàm sapientis vitam ex insipientium sermone pendere? *Per tanto prenderete in buona parte ogni cosa, e di quel poco farete capitale, che ui piacerà maggiormente, ò vi dispiacerà meno.*

Appigliar vi douete a una sola professione, quantunque a molte foste idoneo, come all'Vmanità, alle Leggi, ò alla Musica, per cinque ragioni. la prima, perche meglio si fa un'esercizio, che molti; come disputa Platone, al fin del secondo della Repubblica, e non lontano dal principio del terzo. perche dice, che la Natura produce diuersi a diuerse opere atti: dice, che, mentre s'attende a una, e si lascia l'altra, non posson venir perfette: dice, che, chiunque si darà a piu cose, in nessuna diuerrà eccellente: dice per vltimo, che le guardie della Città non debbono hauere altri impacci. or, come penserete voi di potere insegnar, custodire altrui, esercitar le lingue, far professiõ di scriuere, e della musica? son contento, che sappiate ogn'una di queste cose, ma non è possibile esercitarle egualmente. Ciro, appo Senofonte, nel secondo dell'istituzion di Ciro, non voleua, che i soldati hauessero altro pensiero, che quello delle armi; perche stimaua (dice pur'egli) che colo-

ro fossero ottimi in quella cosa, nella quale fossero intenti, non intrigati di mente in diuerse. il medesimo autore, nell'ottauo, discorre a lungo, che non è possibile, che qualsi è, che faccia molte arti, faccia bene ogni cosa: e che ciascuno allora è piu perfetto, quando s'esercita in vna sola, ò piu presto d'una in vna parte, dando esempio, che nelle città ben gouernate di maniera son diuise l'arti, che chi fa i calzari per gli huomini, non gli fa per le donne; anzi uno taglia, l'altro cucie. così dice dell'apparecchiare i conuiti, che doue si costuma, come si dee, un medesimo non fa ogni cosa, ma uno ha cura dell'adornare, uno delle vasa, l'altro delle viuande: anzi uno delle carni arrostite, l'altro delle lesse, chi de' pesci, chi del pane, e non d'una sorte, poiche chi lo fa d'una, e chi d'altra forma. Lodouico Celio, nel terzo delle lezzioni antiche, al quarto capitolo, dice, che è una publica maniera d'infelicità, che i piu eccellenti ingegni, e capaci di tutte le cose, a pena in una sorte d'opere hanno potuto acquistar gloria; e quindi molti esempi grauissimi arreca in mezo, a mostrar, che chi è stato raro nella prosa, niente ha meritato nel verso; chi è stato mirabile nella poesia, nelle prose ha fatto rider le genti; chi è stato grande nell'istoria, poco è ualso nelle orazioni;

chi

chi nell'orazioni s'è fatto ammirare, non ha hauto grazia in altro, e simili. Si che, M. Amidio, bisognia raffrenar l'ingegnio sopr'una cosa, & in quella soprastar' a tutti. e per dirne il uero; se l'haueste fatto fin'ora; quanto, e quale sareste?

La seconda ragione è, che, attendendo a una sola cosa, vi farete conoscer per costante; e di quindi cauerete credito, e riputazione: perche, se altri muta, senza necessità, ogni poco tempo, vn'arte; vien tenuto un capo suentato, fantastico, e indegnio, che altri pratichi seco: del che non hauete bisognio.

La terza è, che fa mistieri, ora piu che mai, pensiate di trouar modo di non hauer' a gir (come si dice) alle merce d'altri; perche niuna cosa è piu fallace della speranza, che ne gli huomini si ripone, e ne le belle parole.

La quarta, che piu auanzerete con vn'arte sola, che con piu arti. perche, quando haurete uolte tutte le forze a un'esercizio, e lo farete perfettamente, ogn'uno a uoi ricorrerà; doue che a vno, il quale n'ha diuersi alle mani, non si ha mai fede, e non gli capita persona, che gli possa far molto bene. e di questo posso darui un' esempio grosso, ma vtile, che, a questi anni passati, ragionando con vn forestiero di simili

cose,

cose, imparai. diceua dunque, che, non molto prima, fu in Genoua vn'huomo di diuerse arti pratico, il quale, il giorno, e la notte, affaticandosi per viuere, faceua stentar seco la sua famiglia. chiamato da vn Magistrato, e domandato, che arte fosse la sua (perche un de' Gentilhuomini considerò questa cosa, e lo uoleua correggere) il sarto, rispose, il fabbro, il calzolaio, & il zoccolaio. domandato, da quale di quest'arti cauasse manco guadagno, rispose, dal far gli zoccoli. comandarongli dunque, sotto graue pena, che, vendute tutte le masserizie dell'altre arti, solamente attendesse a gli zoccoli: e così fece. onde, in breue tempo, ne diuenne ricco. E questo mi fu racconto per cosa di uista. Per il che, se uoi, M. Amidio, vi penserete bene, ritrouerete vero ciò che vi dico.

La quinta, & ultima ragione è, perche, hauendo perduto uoi molto tempo, interrompendo un'arte coll'altra, non è piu tempo di piu interrompere. se haueste sempre seguito vna cosa; non haureste ora piu trauagli.

E se a tutte queste cose mi rispondeste, che'l vostro ingegnio è atto a diuerse cose tutte importanti, e onoratissime; che è verissimo; ò nõ rispondendo così per modestia; uoleste ch'o

l'intendessi; ui risponderei, che, sia l'ingegnio vostro sublime quanto si vuole, non gli mancherà materia d'esercizio, dicendo mirabilmente Columella nel quarto libro, Nulla est ars, aut disciplina, quæ singulari sit consummata ingenio. *E se diceste, la tal'arte mi vergogno di fare; vi risponde San Crisostomo nella sesta Omelia sopr'a San Paulo, scriuente a' Corinti, che nissuno ha da uergognarsi dell'arte, ch'egli sa; & a lungo Giouan Boccaccio, nel decimo capo del decimoquinto delle Genealogie, doue disputa, che non tutti possiam far tutte l'arti, nè ognuno le piu eccellenti, con ragioni, e con esempi degnissimi, ch'io non ui starò a rapportar quà, per non esser troppo lungo.*

*Se poi ui doleste di non hauer potuto seguir cose alte, come sarebbe stato di vostra mente; potrei rimetterui al mio Filomante, a' miei discorsi di consolazione, & a' miei libri della Tranquillità dell'animo, che un tratto potrete uedere: ma per ora uoglio esser contento di dirui questo poco, che, senza la permissione d'Idio non si può fare nulla, & per ciò non vi douete lamentare, perche vi lamentereste della sua diuina prouidenza. i giudizi d'*IDIO *possono esser' occulti, ma non ingiusti. e se son giusti, chi vuol saper, s'egli sarìa bene, ò male il penetrar*

netrar co'l suo saperefino a le stelle? e se non si puo saper, se saria bene, ò male; pensisi, che sia bene l'esserne rispinto a dietro, se non uogliamo esser peggiori de' soldati, che, andando ad euidente morte, pensan, che gli ordini del Capitano sien dati con minor pericol d'essi, che sia possibile. ma mèglio. IDIO *non v'ha fatto vn tronco, una pietra, una fiera, un pesce; anzi animal ragioneuole, onde ui seguon beni infiniti, e d'infinito pregio. e che piu? De gli huomini gran parte son Turchi, Tartari, Giudei, e altri infedeli. voi non siete di quel numero. trà cristiani molti sono eretici, e scismatici. di quegli non siete. molti son stroppiati, ciechi, sordi, tisici, idropici, lunatici, e mezi morti, tra questi non siete. altri saranno legati ad arti meccaniche, schife, e lorde, che non sapranno pur leggere, che male parleranno, che hauranno l'animo a cose uilissime. di tali non siete. di quei che restano, la metà saranno persone di bel tempo, che, abbondando di ricchezze, tiranneggieranno i minori di se, saranno in urta co' pari, hauranno a' maggiori inuidia; nel nouero de' quali non siete, nè penso, che gran fatto ui curiate d'essere, per li pericoli grandi, a' quali sono, in questa vita, soggetti, e per li tormenti, che lor sono*

apparecchiati, nell'altra. trà gli ultimi, del qual numero siete uoi. chi studia, per imparare, e chi insegna, per acquistar fama; e chi compone per aßeguir trà gli huomini gloria; e chi s'esercita, per una cosa, e chi per un'altra. a uoi sta di ristrignerui tra i più pregiati; e per mostrar di non eßer nato, per far numero; e per aiutar la famiglia rimastaui; e per mantenerui gli amici, che hauete, acquistandone anco de gli altri; e per giouare al prossimo; e per venire in speranza della celeste felicità. le quai cose non mai conseguirete, se oggi farete una cosa, dimane un'altra; oggi amerete il bianco; domane il nero; e farete le cose non pensate, e le pensate laßerete giacere. Altro comento non ui farò sopr'a quest'ultima parte; ma ben vi pregherò a considerarla. E con questo v'offero quel poco, ch'io poßo, e mi ui raccomando. Di casa, il giouedi grasso del 1573. mentre che le maschere, passando per la strada, mi fanno vagare vn poco, rispetto a i rumori loro: onde haurete questo scritto uacillante.

Allo ſtudioſo, e virtuoſo, mio amatiſſimo, M. Deifebo Padelli. Al Poggiarello.

M. Deifebo voi mi chiedete la dichiarazion d'un gran dubbio, cioè D'onde naſca, che l'huomo deſidera molte uolte una coſa, nè di molto l'ottiene, che poco la ſtima; e date l'eſempio, che, hauendo uoi già deſiderio eſtremo del Greco, e dell'Ebraico, & , eſſendoui per l'uno, e per l'altro affaticato; par, che oggi ſi raffreddi; nè piu che tanto ve ne caglia. Al primo aſpetto, non par dubbio, perche ſubbito ceſſa il deſiderio, quando s'è conſeguita la coſa deſiderata. e che ſia uero; perciòche non ſapete anco di greco, e d'ebraico, quanto già deſideraſte ſaperne; ſi uede, che il deſiderio vien ceſſando a proporzione, ſecondo che la coſa deſiderata piu, ò men ſi poſſiede: che il deſiderio è tanto ſcemato, quanto ſi uiene a poſſeder della coſa deſiderata; poiche, ſe tutta non ſi poſſiede, nè anco tutto è finito quel primo deſiderio. E così uerrebbe a conchiuderſi, che il deſiderio manca in tutto, ò per gradi, ſecondo che tutta, ò certe parti della coſa deſiderata ſi conſeguiſcono: nè vi ſarebbe che dire altro. Ma, perche vi date il giudizio uoſtro, e me

del mio richiedete, se'l uostro non approuo; son forzato d'aggiugnerui alcuna cosa. Breue somma del vostro discorso è qsta, che, Per esser la natura dell'Huomo dopo il peccato originale superba, e libera, cerca d'asseguir le gran cose, nè molto le stima, poiche l'ha conseguite, stimandosi degna di maggiori, alle quali s'ingegnia di poggiare. Questo non biasimo, nè approuo gran fatto; perche direi piu tosto, che, Essendo l'Huomo per lo viaggio del suo fine, s'apprende a diuersi mezi, per conseguirlo; ma, trouandone vno, e vn'altro vano; piu, e piu ne rimuta: dicendo Santo Agostino, che Il nostro cuore non si posa giàmai, fin che a IDIO non si accosta, & in lui non si quieta. e così di nuouo si sarebbe sciolto il uostro dubbio. Ma sciogliasi per altre vie, fin'a che siate sodisfatto pienamente, ò pure habbiate cagion di scioglierlo con alcun raro modo; si com'io m'auiso, ch'habbiate in animo. I Peripatetici uogliono, che l'huomo si muti d'oppenione, di costumi, e di desideri, per cagione del mutamento de' cibi, de' luoghi, de' tempi, delle conuersazioni, e delle età; nel che son seguiti da' poeti, da gli oratori, e dal Volgo senza contese: (nè bisogna oppor quà la costāza, e stabilità, de gli Eremiti, (parlando noi naturalmente,) de' Contemplatiui,

templatiui, e di tutti gli Huomini graui, e santi, ò anco aiutati da' celesti spiriti, per cui si combatte, e si vince.) le quai mutazioni se occorrono in uniuersale; che accade marauigliarsi di sentirsi scemare alcun desiderio, che altri s'hauesse proposto perpetuo? Platone, nel conuito, in persona di Diotima, dice, che i corpi, e gli animi si mutano, di tempo in tempo, quasi riuestendosi, nè mai contentandosi delle vecchie spoglie; cercando, per tal via, di conseruarsi, e d'esser partecipi dell'immortalità. il che se è vero, non potrete uoi ripugnare alla legge commune, di non cercar questa perfezzione, se ben bisognasse lasciar la scienza, non che un linguaggio, il quale ui da adito alla scienza. Lodouico Viues, nel libretto de consultatione, seguitando coteste oppenioni, cioè che i desideri si mutino e per l'età, e per le infermità, e per la sazietà; v'aggiugnie, che anco si mutano per un'occulto stimolo della natura: e sarà delle cose, le cui cagioni, fuor che a IDIO, sono occulte. si puo nondimeno inuestigare, eßer tale stimolo; se altri è certissimo, che per la tale, ò per la tal cosa non si muta di pensiero: e così non saria marauiglia, che in voi si raffreddasse questa, ò quell'altra uoglia. E perche l'una cosa fa pensare all'altra; stimo io, che

molte volte l'Angelo custode ci spinga, ò ritragga, come conosce esser nostro bene. ed è questo non pur da crederſi piamente, e cristianamente; ma e' Platonici lo credettero, e tutti i Gentili, che punto attesero alle cose delle religioni: per lasciar de gli Egizzij, che hanno hauto grauissimi scrittori di questa materia, e d'ogni altra mirabile: e per non dir de gli Ebrei, che fino a' nomi d'alcuni Angeli custodi mostrano a'hauer saputo. Se dunque il vostro Angelo u'haueße interiormente persuaso, che basti quel, che sapete, di Greco, ò che non importi l'impatar piu d'Ebraico; malageuolmente ui rimouereste d'oppenione. In oltre (se nō male intesi alcun passo del Filone, quando già lo lessi, perche ora non ho tempo di legger' intrighi di dialoghi) è da auuertirsi, che, quando il desiderio, è senz'amore, ò non succedendo amore della cosa desiderata, come al possederla s'arriua; facilmente s'aggiaccia eßo desiderio; anzi parteſi il desiderio, qualora si uiene in possession della cosa desiderata; e così essa cosa poco si stima, se amore non ui sott'entra. Che piu, quando il desiderio isteßo, auanti che cominci pure a posseder la cosa desiderata: languisce: se non la conosce desiderabile? se, uerbi grazia, l'oppenion delle let-

tere

tere greche, ò ebraiche u'haueſſe ingannato, ſi che, col guſtarle, non l'haueſte conoſciute di quel ſapore, che v'erauate immaginato; non ſarebbe marauiglia, ſe non pur nõ haueſte cominciato ad amarle, doppo'l deſiderio, ma ad odiarle. Anco ſtimano i ſaui, e quegli, che, per la pratica del Mondo, hanno conſeguito la prudenza, di modo, che, col viuo eſempio di ſe medeſimi, poßono inſegnare altrui, che'l mutar de' penſieri naſca dal non ſi eſſer ben riſoluto da prima, quale che ſe ne ſia ſtata la cagione, potendo eßer diuerſe. & in vero par, che ordinariamente ſi faccia il contrario di quel, che ſi debbe, cioè che prima facciam quel, che non ſappiamo, che s'habbia da fare, e poi l'intendiamo. dicon Publio, Saluſtio, Iſocrate, ed altri, che prima ſi conſulti, e poi ſi faccia, e le piu uolte prima ſi fa, che ſi conſulti. ſe queſto fuße interuenuto a uoi, ſaria da far piu preſto, come il ſole inſegnaua a Fetonte, quando gia cominciaua a sbalordirſi co' carri, che ſeguir pericoloſo uiaggio. Alcuni altri hanno giudicato, che il crollarſi nell'impreſe naſca dal pigliarne troppe, dicendo Platone, in mille luoghi, che niſſuno puo far perfettamente piu che una coſa. & a prpoſito dice Seneca, nel quarto dell'Epiſtole, Il mutar del uoler dimoſtra;

mostra, che l'animo nuota altroue, e che altroue appare, douunque il vento lo porta. e nel sesto, Chi vuole arriuar colà, doue egli ha destinato, seguiti una sola uia, non vada uagando per molte: che cotesto non è gire, ma errare. & alla Epistola centesima uentunesima stima pure un gran che, che gli huomini imprendano a fare una sola cosa. tutti noi altri (dice) siamo di molte forme. questo fa di richiedere a te medesimo, di conseruarti fino al fine, quale al principio ti disponesti d'hauere a'essere. E qui non bisogna ristrigner le parole di Seneca a' soli costumi: che ben li possiamo applicare alla scienza, & uso d'essa: e noi non ragioniamo in particolare, ò di non seguir l'ebraico, ò di simil cosa, se non per esempio; douendosi intender, che si parla in vniuersale delle cagioni dell'umana inconstanza. Se dunque, per attendere a molte cose, uoi u'indebiliste in alcuna; e' non saria marauiglia, M. Deifebo: il che però io non uedo in uoi. ma ciò che dico, lo dico per voi, per me, per ogni altro amico, e per tutti: poiche ancor'io non ho seguito delle cose, che ho cominciato: benche habbia fatto, e faccia professione di costante nelle imprese, alle quali mi metto. vero è, che io so benissimo, per qual causa, non habbia seguito la tale, ò

le, ò la tale, come io discorrerei volentieri, se gia non cominciassi á sentirmi stracco: e massimamente essendo stato interrotto alquãto, mentre scrivo, d'onde havete di sopra tre, ò quattro parole, ò sbattute, ò ritocche. Ma per finire; l'ultima causa dell'umana instabilità, vogliono alcuni, che sia come una pena, che all'huomo sia data per lo peccato, si come alcun'altra, da cui nessuno si troua esente. onde di questa si lamentano alcuni valent'huomini, ò sapessero, ò non sapessero, che per lo peccato havessimo questo fastidio. Seneca nel sesto delle Epistole, pugnat uita nostra cum uotis, consilia cum consilijs. *Terenzio nel Formione,* Ita plerique ingenio sumus omnes, nostri nosmet poenitet. *Giuuenale, nella decima satira*, Quid tam dextro pede concipis, ut te conatus non poeniteat, uotiq; peracti? *Voler dunque bisogna, e non bisogna, M. Deifebo, secondo che Idio vuole, che vogliamo, ò non uogliamo, e (come il buon Cremete di Terenzio)* Humani a nobis nihil alienum putare. *Questo proposito chiudrò, co'l dirui, che Platone, al sesto delle leggi, disputa, che tutte le mutazioni sì de' corpi, come de gli animi, e delle leggi, son pericolose; e Aristotile, all'ultimo capo del settimo de' costumi, dice, che son viziose, e*

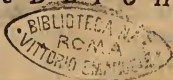
danno

danno indizio d'animo incostante, e non buono: confortandoci sì Platone, come Aristotele, a uiuer tranquillamente, in riposo, e pace; per il qual fine io ho uoluto quel, che ho potuto, e non ho uoluto quel, che non ho potuto. e così non me ne accorgendo, ui ho detto in poche parole quel, ch'io dissi a dietro non poterui di me dire. Nè altro per ora.

Di Siena, il primo d'Agosto, 1573.

IL FINE.

REGISTRO.

† *A B C D E F G H I K.*

In Venetia, Presso Francesco Uscio.

M D XCIIII.